

RESOCONTO STENOGRAFICO

421.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	36311, 36404	1986-1988 (approvato dal Senato) (3336).	
Disegno di legge: (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	36311	PRESIDENTE 36312, 36315, 36316, 36320, 36326, 36327, 36328, 36329, 36330, 36331, 36332, 36333, 36334, 36335, 36340, 36341, 36345, 36346, 36347, 36353, 36354, 36355, 36356, 36360, 36378, 36380, 36382, 36383, 36384, 36385, 36386, 36397, 36398, 36399, 36404, 36405, 36406, 36411, 36412, 36413, 36414, 36415, 36416, 36417, 36418, 36419, 36420	
Disegni di legge (Seguito della discus- sione congiunta):		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	36413
S. 1504. — Disposizioni per la forma- zione del bilancio annuale e plu- riennale dello Stato (legge finan- ziaria 1986) (approvato dal Senato) (3335);		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	36413
S. 1505. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio		BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	36397
		BORTOLANI FRANCO, Sottosegretario di Stato per le finanze	36340
		CALAMIDA FRANCO (DP)	36333
		CASATI FRANCESCO (DC)	36398

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

PAG.	PAG.
CIRINO POMICINO PAOLO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> . . . 36399, 36334, 36398, 36405, 36411, 36413	RUTELLI FRANCESCO (PR) 36416
CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . 36327, 36331	SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 36335, 36340, 36345, 36382, 36413
FAGNI EDDA (PCI) 36380	SERRENTINO PIETRO (PLI) 36355
FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 36382, 36398	USELLINI MARIO (DC) 36353
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) 36382	VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 36332
FERRI FRANCO (PCI) 36384	Proposta di legge:
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 36312, 36315, 36316, 36318, 36328, 36399, 36411, 36413, 36414	(Annunzio) 36311
GORLA MASSIMO (DP) 36417	Interrogazioni:
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 36333, 36354, 36406	(Annunzio) 36421
MELEGA GIANLUIGI (PR) 36346	Documenti ministeriali:
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 36355	(Trasmissione) 36312, 36404, 36420
MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.) 36385	Parlamento in seduta comune:
MINOZZI ROSANNA (PCI) 36378	(Convocazione) 36404
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) . . . 36412, 36416	Presidente del Consiglio dei ministri:
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) . . 36330, 36331	(Trasmissione di comunicazione) . . 36312
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 36386, 36405, 36406, 36415	Provvedimenti concernenti enti locali:
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) 36332	(Annunzio) 36311
POCHETTI MARIO (PCI) . 36327, 36330, 36341, 36356, 36412, 36413	Votazioni segrete 36341, 36346, 36347, 36356, 36383, 36385, 36386, 36399, 36406, 36413
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 36378, 36397	Ordine del giorno della seduta di domani 36421
POLLICE GUIDO (DP) . . 36345, 36417, 36415	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . 36418, 36419	
ROMITA PIER LUIGI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 36320	
RONCHI EDOARDO (DP) 36383	

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Corti, Olcese, Pandolfi, Susi e Vizzini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 20 gennaio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MICELI ed altri: «Modifiche alla legge 8 ottobre 1984, n. 693, concernente norme per la concessione della medaglia mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate» (3409).

Sarà stampata e distribuita.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà

iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la III Commissione permanente (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

«Prorga della permanenza all'estero di personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura» (3175).

**Annunzio di provvedimenti
concernenti enti locali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 15 gennaio 1986, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel IV trimestre 1985 concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Montacuto (Alessandria); Scarperia (Firenze); Cotronei (Catanzaro); Maracalagonis (Cagliari).

Questa documentazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 15 gennaio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 ottobre 1974, n. 652, la relazione sulla gestione del fondo speciale per la ricerca applicata riferita al periodo 1° luglio 1984-30 giugno 1985 (doc. LXII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 18 gennaio 1986 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, numero 416, la comunicazione n. 34 del 16 gennaio 1986, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa comunicazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 1504 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (approvato dal Senato) (3335); S. 1505 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (approvato dal Senato) (3336).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 3335 e 3336 ed hanno avuto luogo le repliche del relatore per la maggioranza e dei relatori di minoranza.

Passiamo ora alle repliche dei ministri del tesoro e del bilancio.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, (per la verità, ero tentato di chiamarvi per nome; sappiate, comunque, che la mia simpatia nei vostri confronti è totale), vorrei iniziare la mia replica che sarà per altro breve (dovendosi poi affrontare la lunga discussione degli articoli), ringraziando il relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi, e tutti i relatori di minoranza, che hanno consentito l'avvio di un dibattito sicuramente approfondito. Vorrei anche ringraziare tutti coloro che sono intervenuti sia in appoggio alle proposte del Governo, sia per contestarle. Credo che a tutti loro debba essere riconosciuto uno sforzo volto a contribuire al miglioramento di una normativa così importante.

Il dibattito ha oscillato (e ciò non può creare sorpresa) fra temi generali e aspetti più particolari. Nella mia replica vorrei affrontare più i problemi di indirizzo generale che le questioni di ordine particolare. Mi spinge a questa modesta scelta non soltanto la considerazione dell'opportunità di recuperare tempo al dibattito, ma anche la facile attesa di un ritorno ai temi specifici man mano che si discuterà degli articoli e degli emendamenti ad essi presentati.

Molto opportunamente quasi tutti i colleghi che hanno trattato questioni di ordine generale hanno anche evocato il quadro complessivo dell'economia internazionale, nel quale la proposta finanziaria del Governo va collocata. È un quadro che deve essere colto nei suoi elementi essenziali sia sotto il profilo congiunturale, sia sotto il profilo del medio e lungo periodo, alla ricerca di una pro-

posta che sia capace di conciliare le esigenze di breve periodo con le altre di più ampio respiro. Ma la risposta a questo problema non è facile, perché sovente troviamo contraddizioni tra i vincoli di breve e quelli di lungo periodo.

Tuttavia il Governo, pur con questa consapevolezza, ha tentato di indicare una strada che per essere apprezzata o non apprezzata, per essere comunque valutata, non può che essere riferita all'analisi della situazione compiuta appunto in termini congiunturali e in termini di medio e lungo periodo.

Quanto all'analisi di primo tipo, mi pare che tutti, a prescindere del colore politico, abbiano convenuto sul fatto che l'anno nel quale siamo entrati può offrirci una grande opportunità. Perché? Perché è un anno nel quale l'evoluzione internazionale dei fatti economici che più interessano il nostro ed altri paesi appare positiva. La domanda mondiale, sulla quale — non dimentichiamolo mai — si regola lo sviluppo reale di tutti i paesi, lascia supporre un incremento ancora consistente.

Molti di voi ricorderanno come negli anni 1984 e 1985 di fatto sia stato l'enorme disavanzo commerciale degli Stati Uniti l'elemento di sostegno della domanda. È pertanto facile notare come le recenti vicende valutarie abbiano inteso in qualche modo far fronte a quella situazione che, per altro, diventava via via insostenibile per il paese interessato. È tuttavia abbastanza credibile che il riaggiustamento della bilancia commerciale degli Stati Uniti non è questione di brevissimo termine, e che a questo fenomeno dovrebbe progressivamente accompagnarsi il rilancio della domanda interna nei paesi che sono in grado di farlo (segnatamente il Giappone e la Germania) e che, in buona sostanza, nel 1986 è ancora da attendersi — lo dicevo all'inizio — un incremento significativo, se non elevato quanto quello degli anni precedenti, della domanda mondiale.

Il tutto (e si tratta sicuramente di una caratteristica di grandissimo rilievo, vista anche la non consuetudine di tale accop-

piata) si accompagna ad un andamento modesto dei prezzi in dollari delle materie prime.

I cosiddetti pessimisti (in questo caso il termine è appropriato), guardando alle condizioni generali del mercato, stimano in non più del 6 per cento l'aumento in dollari del prezzo delle materie prime non petrolifere, mentre quello del petrolio, come è sotto gli occhi di tutti, ha invece un andamento decrescente nel suo valore in dollari. Fino a quando ciò si verificherà è difficile dirlo, anche se possiamo attenderci quotazioni medie significativamente inferiori a quelle dello scorso anno.

Su tale andamento della domanda complessiva, dei prezzi in dollari delle materie prime non petrolifere e, segnatamente, di quelli del petrolio, si inserisce la vicenda del dollaro: un andamento fortemente flettente nell'ultima parte del 1985, un equilibrio raggiunto nelle ultime settimane, giudicato — sono i giornali di oggi che ne danno una definizione di questo tipo — appropriato e soddisfacente dalle maggiori potenze economiche del mondo.

Tutto ciò, evidentemente, pone anche l'Italia (vorrei sottolineare l'«anche», perché dovrò rapidamente ricordare che non si tratta solo del nostro paese) nella condizione di fruire dall'estero di condizioni significativamente disinflattive. Tutto questo, però, sempre che, proprio in ragione del fatto che tali condizioni non si pongono soltanto al nostro paese, ma a tutta la comunità internazionale, anche noi, come — appunto — il resto della comunità internazionale, ci diamo comportamenti capaci di cogliere fino in fondo l'opportunità che ci è offerta. In caso contrario, accadrà che sarà ancora diversa la velocità di risanamento tra il nostro e gli altri paesi, che ci troveremo alla fine di questo anno in condizioni relativamente peggiori, anche se migliori di quelle iniziali.

La possibilità di procedere a velocità paragonabile a quella degli altri paesi, quindi il poter cogliere tutte le opportunità è, chiaramente, in gran parte nelle

nostre mani, e cioè connesso con i nostri comportamenti e non con chissà quali eventi: nostri comportamenti, soprattutto, da valutarsi in termini di fattori che governiamo con più facilità.

Quando tale tipo di riflessione, ad ogni inizio d'anno, è stata proposta, è stata consuetudine mettere l'accento sugli aspetti legati al costo del lavoro al governo della finanza pubblica. Ebbene, per quel che riguarda il 1986 è — credo — significativo notare, su quel filone un po' tradizionale (ma la tradizione ha la sua importanza), come le attese relative al costo del lavoro si presentino molto diverse da quelle che abbiamo sempre annotato all'inizio degli ultimi anni.

Per ragioni che credo non sia assolutamente il caso di evocare, soltanto perché troppo note, se non interverranno chiusure del tutto inattese nei contratti nazionali o aziendali, l'evoluzione del costo del lavoro, nel 1986, in Italia difficilmente supererà — si stima — un aumento del 6-7 per cento. Questo aspetto, combinato con le riflessioni che sviluppavo prima, circa le condizioni del mercato internazionale, combinate, ovviamente, con un'attesa di crescita normale della produttività, senza esasperazione, ci porta ad una conclusione — evidentemente parziale — che credo abbia riscontro, nella storia dell'Italia repubblicana, soltanto fino alla metà degli anni sessanta; a concludere, cioè, nel senso che ci si possa attendere una crescita del costo complessivo per unità di prodotto vicino allo zero.

Resta, però, per completare un quadro di attese verosimili, fondato su elementi e non soltanto su desideri, il tema della finanza pubblica (ed entriamo, così, nell'oggetto più specifico del nostro dibattito): tema che non è certo inconsueto per quest'aula, ma che ancora una volta ci vede al centro di responsabilità.

Questo perché, in realtà, sia sotto il profilo congiunturale, cioè dell'impatto sulla domanda interna e, attraverso di essa, sul sistema dei prezzi, sui rapporti con l'estero e su una serie di altri aggregati fondamentali, sia in termini di

medio periodo, in vista dell'esigenza di lasciare spazio al sistema produttivo, impegnato in un processo di riconversione e di miglioramento strutturale, la finanza pubblica è ancora una volta un elemento centrale. Provocare, attraverso questa via, una crescita anomala della domanda interna, togliere ossigeno, attraverso questa via, al sistema delle imprese, bloccandone in qualche modo le capacità di sviluppo, significherebbe non cogliere le opportunità complessive che, come prima ricordavo, ci sono offerte nell'anno in corso.

Qui sta, io credo, l'approccio più significativo che anche nella discussione del disegno di legge finanziaria non dobbiamo dimenticare. Dimenticarlo significherebbe infatti fuggire da una responsabilità che è solo nostra. Ed è una responsabilità tanto maggiore quanto più ampliamo lo sguardo, quanto più diamo respiro alle nostre analisi economiche. Abbiamo accennato alla congiuntura che ci sta davanti. Credo però sia opportuno, anche se dovrebbe essere superfluo, ricordare almeno un carattere delle prospettive di più lungo periodo. Tutti noi (e così dicendo mi riferisco alle varie forze politiche cui ciascuno fa riferimento ed alle varie esperienze di cui siamo portatori) abbiamo, negli ultimi anni, posto l'accento principalmente sul tema dell'occupazione. È stata, a mio avviso, una opportuna e significativa preoccupazione, testimonianza della volontà della classe politica di cogliere via via, nella storia del paese, gli aspetti più meritevoli di attenzione, non perché isolati dal contesto, ma perché, nell'una o nell'altra fase, più bisognosi di approfondimenti.

Ebbene, non può sfuggirci come il tema dell'occupazione, e principalmente della prima occupazione per i giovani, al quale tutti attribuiamo un significato politico molto più ampio che non quello ricavabile da una pura analisi economica, sarà ancora acuto per cinque o dieci anni.

EUGENIO PEGGIO. Anche di più, forse...!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. No, onorevole Peggio; può darsi poi... (*Commenti del deputato Peggio*). No, queste sono battute che non sono neppure degne di lei. Lei, infatti, sa benissimo che gli andamenti demografici, combinati con le prevedibili evoluzioni nella propensione al lavoro, indicano una fase acuta, fino al 1990, una fase difficile ma già in movimento, fino al 1995, ed una inversione di tendenza dal 1995 in poi.

EUGENIO PEGGIO. Ci affidiamo alla demografia!

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Ci vuole il triplo di aumento del prodotto interno lordo!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Se non ci poniamo lucidamente di fronte a questi problemi...

ENRICO MARRUCCI. Lei è un profeta...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Se non ci poniamo lucidamente di fronte a questi problemi, credo che non possiamo neppure affrontarli nel modo più opportuno, perché non riusciamo, ad esempio, a calibrare le forze. Se non ho colto male nel brusio, l'onorevole Castagnola poneva una relazione tra tasso sviluppo e situazione occupazionale. È una relazione difficile da contestare... (*Commenti del relatore di minoranza Castagnola*). Mi faccia pure finire, altrimenti andiamo avanti con questo scambio di battute! Dicevo che è una relazione difficile da contestare, salvo che lo stesso onorevole Castagnola credo vorrà convenire sulla valutazione per cui uno sforzo di accelerazione dello sviluppo, riferito ad un arco temporale limitato, può — ed uso questo verbo perché non mi nascondo le difficoltà comunque esistenti — avere un significato; mentre uno sforzo di accelerazione dello sviluppo riferito ad un arco di tempo indeterminato, è del tutto improponibile.

Quindi, non è senza significato cercare di capire se ha ragione l'onorevole Peggio quando dice «anche oltre» o se, per una volta, per sbaglio, ho ragione io sostenendo che, sotto questo profilo, dobbiamo leggere periodi diversi.

Tutto ciò premesso, comunque, nell'ottica che, quanto meno sotto questo profilo, ci vede schierati insieme (vale a dire la necessità di accelerare lo sviluppo negli anni che ci stanno immediatamente davanti), il rapporto con la finanza pubblica, a mio avviso (ma a questo riguardo tutte le opinioni sono rispettabili), deve essere letto in termini profondamente diversi dal passato. L'esperienza di questi ultimi anni ci dovrebbe aver insegnato come non possa più essere evocata la relazione tra maggiore spesa pubblica e maggiore sviluppo, forti disavanzi e forte sviluppo.

Il tema del risanamento della finanza pubblica credo sia ormai considerato da tutti come strettamente connesso alla ricerca della massimizzazione dello sviluppo. Lo stato della finanza pubblica, per qualità e quantità, è considerato da tutte le forze politiche, comprese le opposizioni, il maggior ostacolo al risanamento strutturale, a sua volta elemento portante di qualsiasi prospettiva.

Quello che ci sta davanti, quindi, è un impegno inteso — cercando da darne una definizione di sintesi — a compiere in termini di risanamento l'ultimo pezzo di strada, sapendo di compierlo nelle condizioni più facili.

Non voglio affatto riprendere vecchie polemiche, mi sembrerebbe del tutto inutile; però ritengo importante in questa fase ricordare quanto poco fossero fondate le riflessioni secondo le quali i miglioramenti, ad esempio in tema di inflazione nel 1983 e soprattutto nel 1984, erano portatori di fattori esogeni. Ciò era vero perché quello che di apprezzabile abbiamo fatto insieme è stato vincere lo zoccolo duro che allora avevamo individuato, in condizioni difficili, con un dollaro che andava crescendo ed un andamento abbastanza contraddittorio di altre variabili.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Oggi — lo ricordavo prima — le condizioni, invece, sono tutte favorevoli; ma dovremo accingerci a questa opera anche sapendo che affrontare in termini di risanamento le questioni congiunturali significa anche affrontare in termini politicamente qualificanti ed economicamente corretti le questioni di medio e lungo periodo.

Il disegno di legge finanziaria elaborato dal Governo non è, diciamo, sconnesso da una valutazione dei limiti del disegno stesso. Il Governo, ad esempio, ha indicato un obiettivo di fabbisogno (i più o meno famosi 110 mila miliardi), affermando nel contempo di aver operato finora per garantire non ancora i 110 mila miliardi, che restano l'obiettivo, ma qualcosa di significativamente superiore e, quindi, con riserva, a se stesso ed al Parlamento, di valutare in corso d'opera quali aggiustamenti per 3-4 mila miliardi siano — non è detto che lo saranno — necessari; tutto ciò con la consapevolezza che anche i 110 mila miliardi non corrispondono ad un risanamento raggiunto, ma con la fiducia che essi corrispondano all'esigenza di un segnale importante di inversione di tendenza e ad una ipotesi di medio periodo, al cui punto terminale porre il risanamento.

Ed è, se mi consentite — ho già avuto occasione di dirlo in Commissione — abbastanza sorprendente come in questo dibattito poco spazio abbiano avuto le prospettive di medio periodo.

Un collega ha detto che è fallito il piano a medio termine. Troppo onore, perché ciò significherebbe registrare un fatto positivo ed immaginare che un piano a medio termine è stato discusso, in qualche misura concretato, e che è fallito.

Noi non siamo...

EUGENIO PEGGIO. Tutto ciò non dipende dall'opposizione, ma dal Governo!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Non parlo solo all'opposizione, onorevole Peggio.

VARESE ANTONI. No, no! Parli solo all'opposizione!

EUGENIO PEGGIO. Non c'è un piano a medio termine!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che il discorso sia abbastanza chiaro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È un fatto numerico.

LUIGI CASTAGNOLA *Relatore di minoranza*. Solo che non è stato presentato.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Questo è sbagliato, perché altrimenti a forza di dire che non c'è l'acqua fredda non riusciremo mai ad inventare nemmeno l'acqua tiepida, che non è una gran cosa, ma pur sempre un piccolo passo avanti.

La realtà è diversa e vede un tentativo, del quale non voglio evocare apprezzamenti o aggettivazioni, inteso — dobbiamo pur dircelo — ad ipotizzare, tra quelle possibili, non facendo una cosa scontata, un sentiero di rientro effettivo, ponendo degli obiettivi, indicando delle condizioni, proponendo delle verifiche, evidentemente macroeconomiche e non a livello di capitoli di bilancio, evocando una scelta possibile tra — ripeto — alternative altrettanto possibili.

Ad esempio, il definire un piano di rientro, tra l'altro fondato sulla costanza della pressione fiscale, è una scelta, tra altre, possibile. Infatti, ad esempio, parte cospicua dell'opposizione, nel dibattito svoltosi negli ultimi anni, ha proposto soluzioni diverse, rispettabili — non c'è nulla di ideologico in ciò che dico — fondate su un aumento della pressione tributaria.

Credo che questi siano temi che in quest'aula devono avere un'eco perché altrimenti veramente andiamo a parlare della chiesetta sulle montagne, con tutto il rispetto per l'onorevole Orsini e alle chiesette che immagino pullulino sulle sue montagne. Ma, in verità, lo sforzo compiuto da un anno a questa parte non

si limitava a ciò, teso com'era a proporre una scelta complessiva, le condizioni che per il risanamento erano presupposto (visti gli obiettivi posti) e a indicare alcuni indirizzi generali al fine di trarre utili indicazioni più concrete (molte delle quali con riscontri più o meno parziali nel disegno di legge finanziaria, altre da sottoporre al dibattito).

Non è possibile convincere l'opinione pubblica di avere in qualche misura proposte adeguate senza, ad esempio, discutere — cito del tutto a caso — la politica del pubblico impiego per quantità e trattamento salariale; non è possibile proporre un intervento di medio periodo sulla finanza pubblica senza discutere se e come trattare, ad esempio, quelle parti di amministrazione che non corrispondono più alla distribuzione della domanda (mi riferisco ai vari rami secchi presenti in tutti i settori e non solo nelle ferrovie, come invece in qualche misura viene indicato); non è possibile affrontare il tema della finanza pubblica senza porsi, anche in linea di principio, il tema della previdenza, che della finanza pubblica è parte così cospicua.

Non si può sostenere che su questi temi il Governo sia stato del tutto assente; lo si può contestare nelle scelte fatte, per l'amor di Dio! Ho detto prima che il Governo ha scelto una delle soluzioni possibili, anche in termini macroeconomici, e ha scelto sicuramente tra opzioni ben diverse e più articolate nel definire indirizzi e condizioni.

Sono tutte azioni che possono essere approfondite, possono essere contestate, possono probabilmente anche essere sostituite, oltre che perfezionate, a condizione che ci si ponga sul versante di un dibattito costruttivo, che non ci si limiti a contestare l'uno o l'altro aspetto, mettendone in evidenza la pesantezza. Perché credo che questo non sia possibile? Perché allora bisognerebbe andare a spiegare che un piano di risanamento della finanza pubblica lo si può fare tra gli applausi della gente, avendo il ringraziamento dell'uno e dell'altro, così accontentati in ogni loro richiesta.

Questo aspetto, che lega in qualche modo anche vicende che abbiamo vissuto e che vivremo in relazione alla legge finanziaria, non ha soltanto rilievo economico; o meglio, porsi il quesito di come affrontare il risanamento della finanza pubblica con la consapevolezza che sia questione centrale del risanamento del paese non può essere ridotto ad un aspetto economico, anche se pure questo (ci ritornerò tra poco, concludendo) ha importanza.

Il quesito deve essere colto anche nei suoi termini politici. Lo dico a me stesso, quindi né all'opposizione, né alla maggioranza, per non urtare la suscettibilità di nessuno. La decisione che ci si pone di fronte tutti i giorni sta nel ricercare il consenso — cosa che è nostro mestiere — per sommatoria o per sintesi; cioè ricercare un consenso, dando ragione (ben inteso quando c'è) alle categorie, ai ceti, ai gruppi, sommando i voti di tutti; oppure fare una proposta di sintesi sulla quale si ritrovi l'interesse generale; interesse generale che non è mai identico ad uno particolare, perché se così fosse non sarebbe più un interesse generale; un interesse rispetto al quale, verosimilmente, tutti trovano elementi di soddisfazione, ma anche elementi di insoddisfazione, ma che, appunto per sintesi, domani può essere una base su cui fondare un consenso ben più marcato.

È molto più facile, e sarebbe certo più immediatamente gratificante, perseguire la prima strada, cioè accontentare tutti, in modo da avere tutti amici. La questione è che non è possibile, perché se dovessimo soltanto recensire le ragioni giuste, o meglio se dovessimo discriminare le attese soltanto in quanto ragionevoli, opportune, corrette e fondate, il nostro sarebbe un mestiere ben facile, perché in fondo si tratterebbe di riconoscere dati abbastanza obiettivi.

Il guaio comincia quando, avendo recensito tutte queste attese, discriminate soltanto in quanto a ragionevolezza, fondatezza, saggezza, ed altro, ci accorgiamo che il totale è superiore a ciò di cui disponiamo. Allora bisogna tornare indietro e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

scegliere, scegliere tra cose delle quali nessuna si vorrebbe tralasciare, perché tutte ragionevoli, tutte fondate, tutte giuste. Credo però che questo sia il difficile mestiere della politica. Finora si è operato in questo modo, nel senso che si è esercitato questo titolo di scelta che a noi tocca. Il risultato è sicuramente positivo; ed io non dubito che così si continuerà a fare.

Una sola questione ancora, prima di concludere. Da molte parti, nella riflessione sulla situazione della nostra finanza pubblica, è stata proposta, in alternativa a tutte le soluzioni che possiamo avanzare per governare entrate e spese, quella che possiamo definire una diversa gestione del debito pubblico.

Su questo argomento il ministro del tesoro è sospettabile di eccesso di attaccamento alle tradizioni, per cui non sto ad evocare temi, come dire, classici. Solo su due aspetti la riflessione dovrebbe essere più compiuta, altrimenti rischiamo il falso problema, cioè di rincorrere qualcosa del tutto diverso da quello che sarebbe necessario ottenere e, allora sì, di trovarci in una situazione al di fuori di qualsiasi controllo.

La prima riflessione su questo punto, visto che su aspetti più di dettaglio ho anche scritto, non solo parlato, e quindi per essi rinvio alla memoria consegnata alla Commissione bilancio, riguarda un aspetto anche politico della questione. Uno dei relatori di minoranza, l'onorevole Castagnola, ieri chiedeva che fosse inserito nella sua relazione un prospetto che riportava l'andamento dei tassi reali, se non ho colto male, del debito pubblico, dimostrando come fino ad un certo periodo i tassi sono stati negativi e poi sono diventati positivi.

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. È un'interpretazione del tutto fuorviante!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È un'interpretazione, certo: non vuole essere altro. Pare a me che l'intenzione sia stata quella di dire: «Vedete dove pos-

siamo tornare, in modo da trovare altra...».

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Questo davvero no!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Allora non capisco l'intrusione!

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. È una valutazione critica! Anche di tendenza monetaria!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Ma lasci perdere le tendenze monetarie!

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Le ho prese in considerazione in riferimento ad un ragionamento specifico!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Lasciamo perdere le intenzioni dell'onorevole Castagnola, che non credo siano poi, senza offesa, le cose più importanti.

Onorevoli colleghi, dato che in economia, come in tutte le scienze che tentano di interpretare i fenomeni, alla fine i conti devono tornare, quella tabella ci ricorda come siano stati i risparmiatori a chiudere il conto di un paese che consumava più delle proprie risorse e spendeva più di quanto aveva. In sostanza, a sostenere l'allegria della classe politica di allora...

LUIGI CASTAGNOLA, *Relatore di minoranza*. Avevamo il più basso indice di entrate rispetto alla media OCSE!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Non litighiamo anche su argomenti sui quali non c'è materia di contendere!

Fino alla fine degli anni '70, grosso modo, il conto a chiusura della situazione lo hanno pagato i risparmiatori italiani: questo non lo affermo io, ma è nella storia del nostro paese. Successivamente, quando i risparmiatori italiani non si sono più resi disponibili a pagare il conto della cena che avevano organizzato gli altri, il conto è stato pagato in termini di

minore occupazione, dovuta ad uno sviluppo minore di quello che poteva esserci.

Allora la questione sta nell'andare a ricercare coloro che possiamo chiamare di nuovo a concorrere al risanamento, senza più far pagare prezzi perché abbiamo ridotto il conto della cena, piuttosto che cercare vie brevi, intese poi solo a corrispondere a quella vecchia battuta che per molti anni ci siamo detti: «Attenzione, quello che facciamo oggi lo pagheranno i nostri figli». E oggi noi (che ci siamo ritrovati ad essere figli di noi stessi, visto che siamo stati così «esuberanti» da non essere neppure in grado di rinviare le conseguenze molto in là nel tempo) questo vorremmo proprio evitarlo.

La seconda osservazione circa l'utilizzo della gestione del debito pubblico a fini di risanamento è invece di natura puramente congiunturale. Vorrei — senza polemica, che non è mai utile — richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ciò che ci è accaduto in questi mesi e che ci ha portato alle misure della scorsa settimana (che certo non sono gradite a nessuno, tanto meno a coloro che le hanno adottate), è stato conseguenza del differenziale tra tassi di interessi che si è andato costituendo nei vari paesi. Insomma noi stiamo oggettivamente portando avanti certi discorsi facendo finta di non accorgerci di quello che ci sta attorno.

Quando osserviamo un difficile rapporto lira-marco, ad esempio, è difficile dimenticare che gli interessi reali in Italia e in Germania sono pressoché gli stessi; e non basta dire «sono gli stessi», perché, visto che l'inflazione in Italia è all'8 per cento e in Germania è al 2 per cento, pensare che sia corretto affermare che gli interessi reali sono uguali significa pensare, per esempio, che quando l'inflazione è al 100 per cento il livello dei tassi di interesse debba essere del 105 per cento!

Noi ci ritroviamo — ed è questo soprattutto che volevo sottolineare — un problema che si riproporrà fin quando sceglieremo di essere un paese libero. Il problema sta nel rapporto relativo infla-

zione-tassi di interesse, che è tale, specie in questa fase della nostra storia, da escludere qualsiasi margine amministrativo nella gestione del debito pubblico. Credo che questo aspetto non possa essere dimenticato, a scampo di grossi equivoci.

Vorrei concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, rimarcando come il Governo abbia finora seguito la discussione del disegno di legge finanziaria con la massima disponibilità. Avevamo fin dall'inizio detto di essere aperti a qualsiasi contributo migliorativo e devo riconoscere essere venuti molti contributi migliorativi, dalla maggioranza e dall'opposizione.

Lo stesso atteggiamento il Governo non mancherà di tenere qui nel corso dell'esame in Assemblea, ribadendo però anche in questa occasione una precisazione: noi abbiamo implicitamente anche funzione di segnalatori di ciò che succederà. Il paese che lavora, quello vero, ci sta guardando, non tanto perché gli siamo simpatici, quanto perché vuole capire da noi che cosa si troverà di fronte.

Dunque, in questa fase, dare un segnale di disattenzione rispetto all'importanza della finanza pubblica, dare in qualche modo un segnale contrario rispetto a tutte le attese, trascurando gli aspetti del fabbisogno, farebbe molto più male che non appesantire davvero la spesa pubblica.

D'altra parte (e in Commissione abbiamo avuto più di una occasione per rimarcare questo aspetto), la funzione di scelta, quella che ricordavo essere a mio giudizio la funzione centrale del far politica, dovrebbe indurci a considerare eventuali esigenze non ancora comprese, verificando se tra quelle già comprese (e ce n'è per 300 mila miliardi) non ve ne sia magari una che valga meno, perché, se così fosse, bisognerebbe allora fare tra esse uno scambio.

A mio giudizio, quando noi andiamo a proporre una spesa nuova, implicitamente riconosciamo che in queste pagine non c'è nulla che possa essere posposto

rispetto a ciò che noi prospettiamo. Poniamocelo, questo problema, perché, credo, sul nostro lavoro è appuntata (e lo dico nel senso buono) una grande attenzione, che è poi l'attenzione alla capacità o meno di rispondere ai problemi del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del bilancio, onorevole Romita.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro del bilancio della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riallaccio alle conclusioni del collega Goria per esprimere, anche da parte mia, un ringraziamento ai relatori per gli interventi che hanno ravvivato e reso interessante questo dibattito, e per esprimere un ringraziamento ai membri della Commissione bilancio della Camera, che ha esaminato, con grande attenzione ed impegno, i disegni di legge finanziaria e di bilancio, apportando anche modifiche migliorative che il Governo ha apprezzato e per le quali si è reso disponibile.

Vorrei ricordare rapidamente qual è la filosofia che sempre sta alla base della preparazione di una legge finanziaria ed è stata alla base delle scelte e delle indicazioni che il Governo ha proposto in Parlamento; con la finanziaria, si tratta di modificare ed orientare le previsioni che derivano dal bilancio, così da sviluppare un'azione continua verso lo sviluppo economico del paese, cioè verso l'accrescimento del prodotto interno lordo nei limiti (rispettandoli) dei condizionamenti presenti, assicurando questo accrescimento — che resta l'obiettivo fondamentale della legge finanziaria — in condizioni di stabilità e cioè con l'impegno di ridurre il tasso d'inflazione, con la volontà di limitare il *deficit* pubblico interno e con la capacità di frenare e migliorare l'andamento dei conti con l'estero.

Queste condizioni di stabilità sono essenziali, se non si vuole che incrementi del prodotto interno lordo risultino puramente illusori rispetto alla soluzione dei

grandi problemi economici del paese e rispetto alle varie e concrete prospettive di sviluppo.

Tutto questo, naturalmente, in una visione non meramente annuale ma proiettata nel medio termine; non a caso la legge n. 468 insiste sulla necessità di questa prospettiva di medio termine. È proprio in questo quadro che devono collocarsi quegli interventi che pure devono essere previsti dalla legge finanziaria, che non hanno come obiettivo semplicemente la chiusura dei conti annuali, o la più positiva sistemazione dei conti annuali, ma hanno come obiettivo quegli interventi strutturali che sono parte determinante della legge finanziaria, aventi lo scopo di incidere gradualmente, in maniera sempre più determinante, sulle carenze e sulle debolezze tradizionali della nostra economia e del nostro sistema produttivo.

In mancanza di un corretto equilibrio fra misure di consolidamento annuale della situazione economica del paese, e quindi di riduzione del *deficit* pubblico e di miglioramento della bilancia dei pagamenti con l'estero, in mancanza di un equilibrio fra queste misure e quelle intese ad intervenire attraverso gli investimenti in una modifica graduale delle strutture di fondo del sistema economico produttivo, credo che sarebbe difficile poter utilizzare questi sistemi finanziari per guidare, orientare la manovra, economica complessiva e lo sviluppo economico del paese, verso obiettivi di permanente miglioramento.

Soprattutto, ritengo che, senza un equilibrio fra queste misure di diverso tipo e di diverso respiro, sarebbe impossibile dare risposta ad alcuni dei problemi di fondo della situazione economica e sociale del nostro paese; in particolare a quel problema dell'occupazione qui ripetutamente evocato, di cui spesso si parla come se fosse risolvibile nell'arco dell'anno, mentre sappiamo bene che si tratta di un complesso e difficile problema strutturale che solo attraverso una profonda ristrutturazione del sistema produttivo adeguatamente sollecitato e

sostenuto dagli investimenti pubblici, possiamo sperare di affrontare e risolvere.

Ecco allora qual è la logica che presiede al complesso delle misure finanziarie ed economiche che il Governo ha inteso presentare al Parlamento. Innanzitutto, si propone un'iniziativa di contenimento del *deficit* pubblico e di risanamento della finanza pubblica.

Su tale tema non aggiungo considerazioni a quanto già è stato detto dal collega Gorla; voglio ricordare qui alcuni attacchi mossi nel corso del dibattito, soprattutto da parte dell'onorevole Reichlin, nei confronti di quella che sarebbe una visione tendente a realizzare l'equilibrio tra spese correnti ed entrate al netto del costo del debito pubblico, voglio ricordare certe polemiche sollecitazioni ad impegnarsi in una politica di riduzione dei tassi reali di interesse, come condizione di accesso alle possibilità di sviluppo, non soltanto da parte delle grandi imprese, ma anche di quelle piccole e medie, che oggi indubbiamente si trovano in condizioni di difficoltà.

Alla luce di ciò voglio sottolineare come l'unica condizione vera perché una politica di riduzione dei tassi reali si interesse possa realizzarsi, e perché venga sconfitta la tendenza che privilegia le posizioni delle grandi concentrazioni produttive di capitale, sia quella di ridurre il fabbisogno annuale dello Stato. È questa la condizione fondamentale perché si possa seriamente puntare ad una riduzione dei tassi reali di interesse, in quanto, se continuassimo ad essere soffocati da un fabbisogno di ricorso al mercato di dimensioni paurose, quali sono quelle raggiunte negli scorsi anni e che oggi si cerca con successo e con risultati positivi di contenere, non solo non potremmo avere una politica di bassi tassi, ma dovremmo continuare ad utilizzare uno degli strumenti fondamentali della manovra economica, la manovra sul tasso di sconto, in base all'angusto vincolo imposto dalla continua espansione del debito pubblico.

Il disegno di legge finanziaria, quindi, intende incidere, entro i limiti consentiti a tale strumento legislativo, sui meccani-

smi, spesso automatici, della spesa pubblica corrente. Nessuno si è illuso, però, di poter impostare con la legge finanziaria un discorso di riforma complessiva di tali meccanismi, la cui situazione deve essere affrontata nel quadro di dibattiti di più ampio respiro, che vedano l'impegno del Governo e del Parlamento. Si tratta, del resto, di materie già all'ordine del giorno, come nel caso dell'ulteriore perfezionamento e miglioramento della riforma sanitaria e dei problemi dell'assistenza e della previdenza.

Tutto ciò richiede sicuramente, come ho detto, un più ampio dibattito ed un ulteriore impegno del Governo e del Parlamento, ma esistono esigenze urgenti e la necessità di misure non rinviabili, le quali sono appunto il dato peculiare della manovra proposta dal Governo con il disegno di legge finanziaria.

Non si vuole distruggere, come pure è stato detto, lo stato sociale, non si vuole alterarne l'ispirazione, bensì limitarne l'incidenza quantitativa sulla finanza pubblica, tenendo conto dell'esigenza primaria di ridurre il *deficit* pubblico. Non si alterano obiettivi ed ispirazioni di fondo, ma, collegando i servizi resi all'ammontare dei redditi, si punta a tutelare in maniera ancora migliore le categorie più capaci di autodifesa a partecipare allo sforzo collettivo per assicurare una ripartizione più giusta ed equa dei servizi e degli interventi garantiti dallo Stato.

Questa è la logica che ha ispirato alcune delle misure indicate, certamente discutibili per determinati versi e che possono presentare anche delle possibili alternative, rispetto all'effetto complessivo delle quali non è possibile sfuggire. Misure che hanno avviato un adeguamento degli impegni dello Stato sociale alle esigenze di una fase economica che non può non puntare fondamentalmente sulla riduzione del *deficit* pubblico. È chiaro che non ci si può limitare a queste misure e che il discorso è impostato, nella legge finanziaria, sotto il profilo dell'urgenza. È perciò evidente che il dibattito deve coinvolgere anche altri aspetti.

La stessa politica fiscale, che attraverso le misure parallele alla legge finanziaria ed al bilancio introduce il concetto della revisione delle aliquote IRPEF ed il recupero del *fiscal drag*, richiederà una più ampia valutazione. L'impostazione dell'attuale sistema impositivo deve essere gradualmente modificata per chiamare a contribuire più ampie fasce di cittadini e soprattutto aree di profitto e di rendite che oggi non sono adeguatamente colpite. Tutto questo però non può che essere oggetto di dibattito e discussione politica e parlamentare nelle sedi opportune, con l'ampiezza e l'approfondimento di temi che è indispensabile trattare.

D'altra parte rispetto a queste iniziative, che si muovono sul piano assistenziale e previdenziale, ma anche su quello fiscale, che il Governo ha assunto con la legge finanziaria, non sono emerse da questo dibattito concrete ipotesi alternative. Si è naturalmente discusso dell'opportunità o della convenienza sociale o politica di non adottare certe misure, anche se tutti concordiamo che sarebbe stato meglio che oggi avessimo superato certe debolezze strutturali della nostra economia. Comunque, allo stato delle cose, soluzioni alternative e concrete non sono state avanzate.

È un disegno questo che ha investito anche la politica degli enti locali e non solamente, come è stato detto da qualche collega intervenuto nel dibattito, sotto il profilo della riduzione delle possibilità di azione e di investimento degli enti locali stessi. Certamente vi è una valutazione ed un controllo della spesa pubblica che non può non investire anche questi soggetti, ma anche in questo caso ci si è mossi, attraverso la revisione della curva dell'IRPEF, aprendo in questo modo un discorso più ampio sulla politica fiscale. Anche per quanto riguarda gli enti locali si è perciò riconosciuto loro, sia pure in misura limitata, una sorta di autonomia impositiva instaurando la tassa sui servizi comunali ed avviando un nuovo discorso sulla finanza regionale.

Non c'è dubbio che il complesso della finanza locale — lo ricordava ieri il col-

lega Ciocia — debba essere rivisto ed approfondito, ma la legge finanziaria, con le iniziative parallele proposte dal Governo in Parlamento, apre una strada che dobbiamo percorrere al fine di soddisfare le esigenze di rientro della finanza pubblica, di sviluppo degli enti locali e la necessità di fornire a questi ultimi gli adeguati strumenti finanziari per far fronte ai compiti di istituto loro attribuiti, in una corretta visione di decentramento di poteri e di responsabilità.

Il taglio o la riduzione della spesa pubblica o il miglioramento complessivo del *deficit* pubblico si sarebbero potuti affrontare con iniziative molto più decise e drastiche.

Abbiamo visto presentare dall'onorevole Crivellini nella sua relazione un programma di rientro della finanza pubblica a colpi di 20 mila miliardi l'anno, che in tre anni ci consentirebbero di riequilibrare largamente il bilancio pubblico. Questo può essere un disegno, ma credo che sarebbe un disegno di tale portata deflazionistica, di tale portata recessionistica, che difficilmente la nostra situazione economica e politica sarebbe in grado di sostenere.

Riteniamo che interventi graduali, mirati a obiettivi ben precisi, coerenti e compatibili con l'evoluzione che è in corso nella situazione produttiva del nostro sistema industriale (evoluzione che va sostenuta e sollecitata, ma non va condotta a ritmi di modificazione che finirebbero con l'essere disastrosi) rappresentino oggi l'unica linea possibile e politicamente attuabile.

Vengo al secondo aspetto che prima ricordavo. Non basta evidentemente ridurre il *deficit* pubblico, non basta agire sui meccanismi di spesa corrente; non basta, come ha ricordato ieri l'onorevole Rubinacci, chiudere alcuni uffici postali o tagliare alcune spese correnti. Un discorso che si limitasse esclusivamente a questo aspetto, un discorso che non puntasse a rinvigorire, nel momento stesso in cui si riduce il pericolo di alcuni meccanismi di automatico incremento della spesa corrente, un discorso che non af-

fiancasse a queste iniziative la precisa volontà di mantenere elevata e crescente l'incidenza della spesa pubblica per investimenti, sarebbe un discorso rassegnato, che si limiterebbe a tamponare anno per anno la situazione, senza aprirsi effettive prospettive concrete di miglioramento e di aumento dello sviluppo economico e sociale.

Altra caratteristica, che vorrei ricordare, della legge finanziaria consiste nel fatto che essa è ispirata ad una manovra complessiva che, pur sottolineando l'esigenza del rientro della finanza pubblica, è stata impostata in maniera da non mortificare la spesa in conto capitale, e tenendo presente altresì l'esigenza di rilanciare già dal 1986 gli investimenti diretti delle pubbliche amministrazioni e degli altri enti che concorrono a formare il settore pubblico.

Non sto a ricordare dati numerici che sono già noti ai colleghi. Voglio solo ricordare che, anche attraverso le iniziative prese dalla Commissione bilancio della Camera, la legge finanziaria, così modificata, comporta nuove autorizzazioni di spesa in conto capitale per circa 10.530 miliardi, ai quali si fa fronte in parte con slittamenti ad esercizi futuri di stanziamenti su leggi pluriennali, che risultavano esuberanti rispetto alle esigenze dell'esercizio, ma in parte (precisamente per circa 5200 miliardi) con effettive nuove disponibilità economiche.

Si ha quindi un incremento di oltre il 9,5 per cento della spesa pubblica in conto capitale rispetto alle previsioni assestate per il 1985. Non scendo nei particolari di ripartizione di questa spesa, ma vorrei ricordare che, anche se per diverse ragioni legate in qualche misura all'incertezza dell'andamento economico del 1985 e delle prospettive successive, non si è ancora giunti a ridefinire in maniera precisa obiettivi di un piano a medio termine e la corrispondente adeguata ripartizione delle risorse: necessità oggi praticamente risolvibile, anche alla luce delle considerazioni fatte dal collega Gorla, alle quali mi richiamerò tra poco, legate ad una prospettiva più positiva che si pone per il

1986, una prospettiva di maggiore disponibilità di risorse interne per il paese, e quindi tale da giustificare la possibilità di definire un modello di destinazione e di utilizzazione ottimale di queste risorse. Anche se, dicevo, non si è ancora giunti a ridefinire i caratteri ed i riferimenti di un piano a medio termine, tuttavia la destinazione di questi nuovi investimenti e di queste nuove spese pubbliche in conto capitale è già orientata verso obiettivi che sicuramente saranno fondamentali nel nuovo piano a medio termine: interventi nel campo dell'energia e nel campo agroalimentare, iniziative a supporto delle imprese per favorire l'innovazione tecnologica e l'ammodernamento produttivo, interventi per le infrastrutture.

Emerge dunque, attraverso questo rinvigorismento della politica degli investimenti pubblici, un quadro ed una indicazione programmatica che saranno quanto prima meglio coordinati e razionalmente collegati.

C'è però un aspetto che vorrei sottolineare e che è stato qui giustamente ricordato. È necessario sviluppare uno sforzo continuo affinché la spesa pubblica in conto capitale abbia maggiore efficacia e maggiore efficienza. Dobbiamo purtroppo riconoscere che, a consuntivo 1985, la spesa in conto capitale ha finito con il registrare una crescita inferiore a quella della spesa di parte corrente. E ciò si è verificato non per deficienza di previsioni, o difetto di disponibilità, ma, ancora, per carenza di efficacia nei meccanismi di spesa, di investimento e di utilizzazione delle disponibilità.

Credo, allora, che non sarebbe sufficiente — e sarebbe prova di miopia — accontentarsi di una valutazione di previsione, che è sicuramente soddisfacente, ma che sia necessario sottolineare l'esigenza di sviluppare ulteriori sforzi perché la spesa pubblica per investimenti possa realizzare il suo compito specifico che è quello di essere motore diretto dello sviluppo. Concordo con il collega Gorla che la spesa pubblica, genericamente intesa, non è sempre strumento di sostegno dello sviluppo — certamente non lo è

quando sottrae, con la spesa corrente, risorse che andrebbero più utilmente destinate ad investimenti anche privati, o al rafforzamento del sistema delle imprese —, ma vi è sicuramente una voce della spesa pubblica, quella in conto capitale che, se sostenuta da adeguate procedure volte a garantirne l'efficacia e l'efficienza, è in rapporto diretto con lo sviluppo.

Ecco perché è necessario che, nel quadro complessivo della manovra di rientro della finanza pubblica, la spesa in conto capitale abbia uno spazio significativo e crescente.

Si tratta perciò di accentuare a rafforzare procedure nuove di utilizzazione e di destinazione della spesa per investimenti. A questo proposito ritengo che sia indispensabile un riferimento alla funzione che ha svolto, e che può svolgere, l'istituzione, nella legge finanziaria, del capitolo relativo al fondo per gli investimenti e l'occupazione, o, come si dice, dei fondi destinati ai progetti pronti; penso che un accenno a questi nuovi meccanismi, che si sono andati perfezionando in questi anni, sia quanto mai opportuno.

Ritengo — e voglio qui affermarlo — che il meccanismo su cui si basa l'utilizzazione dei fondi per gli investimenti e l'occupazione, attraverso la valutazione della loro redditività *a priori* e soprattutto attraverso il controllo del nucleo ispettivo operante presso il Ministero del bilancio e delle programmazioni economiche sulla loro effettiva attuazione e sulla loro reale capacità di incidere sulle prospettive di sviluppo del paese, non possa che essere rafforzato ed accentuato.

Riconosco anch'io che in proposito vi sono state, e vi sono, carenze, ritardi e lentezze nel mettere in moto e nel far funzionare a regime un meccanismo nuovo. L'onorevole Castagnola, nella sua relazione di minoranza, ricordava che i fondi per il 1982, per il 50 per cento, non sarebbero ancora pienamente utilizzati; vorrei però rilevare che se guardiamo agli anni successivi, la percentuale di utilizzazione migliora notevolmente.

Per il 1984, con i dati aggiornati che

potrò fornire, in realtà, siamo già oltre il 90 per cento di effettivo avvio dei lavori. Ciò significa che evidentemente le procedure di valutazione e di controllo sono venute perfezionandosi negli anni. Ciò significa che, al di là di carenze che nessuno, tanto meno io, vuole negare, si tratta di un meccanismo che, ulteriormente perfezionato, può garantire una direzione nuova di destinazione degli investimenti pubblici e che può garantire a tali investimenti la rapidità, l'efficienza e l'efficacia che devono avere, se vogliamo giustificarne la presenza a fianco e, in qualche misura, data la ristrettezza delle risorse, in concorrenza con le possibili disponibilità di investimenti privati.

È questa una funzione dell'investimento pubblico che dobbiamo sottolineare e la cui importanza ai fini di una politica di sviluppo di medio termine credo sia e debba restare chiara a tutti.

Allora, onorevoli colleghi, attraverso questo complesso di valutazioni, in rapporto a questo complesso di esigenze è stata definita la legge finanziaria, nel quadro delle *Relazione previsionale e programmatica*, che è il punto di riferimento di tutte le iniziative e di tutte le manovre di carattere economico previste dalla legge stessa.

La *Relazione previsionale e programmatica*, presentata, come è previsto dalla legge, entro il 30 settembre 1985, ha per la verità definito parametri e obiettivi di evoluzione sostanzialmente prudenti. La previsione di un 6 per cento medio di inflazione era rapportata alle condizioni che si erano verificate fino al settembre 1985, anzi fino al luglio 1985, perché a quella data risalivano i dati aggregati e i consuntivi di cui disponevamo.

La crescita del prodotto interno lordo, prevista tra il 2,5 ed il 3 per cento, era una crescita sicuramente insufficiente rispetto agli obiettivi di soluzione di alcuni problemi strutturali della nostra società. Era ed è una previsione prudente, l'unica che fosse allora possibile fare di fronte all'esigenza, in particolare, di rispettare il vincolo esterno, cioè di non aggravare i nostri conti con l'estero.

Indubbiamente, quelle previsioni sono state confermate dalla evoluzione verificatasi in questi mesi; anzi, si sono create condizioni che ci consentono oggi di guardare (lo ha già ricordato il collega Goria e lo hanno ricordato anche molti di coloro che sono intervenuti nel dibattito) con qualche maggiore sicurezza e con qualche maggiore ottimismo all'andamento del 1986.

Non starò a ricordare le ragioni, fin troppo note: il calo del dollaro, il calo del costo di alcune materie prime, segnatamente del petrolio. Si tratta di una situazione che sicuramente agirà in senso positivo nel 1986 sull'andamento dell'inflazione e dei conti con l'estero, che già hanno chiuso nel 1985 meglio di quanto si potesse prevedere a metà dell'anno perché gli effetti si sono già verificati in parte verso la fine dell'anno stesso. Tale situazione, quindi, potrà consentirci non soltanto di assicurare lo sviluppo del 3 per cento che avevamo previsto, ma anche di forzare un pochino tale sviluppo, dato che esistono altre condizioni che ci pongono al riparo da un parallelo aggravarsi della situazione dell'inflazione e da un parallelo aggravarsi delle condizioni del debito estero.

È chiaro che tutto ciò, se è determinante, come sempre sono determinanti le condizioni dei mercati internazionali per la nostra economia, non ci consente però di adagiarsi in una messianica attesa che le cose migliorino automaticamente. Concordo pienamente con quanto ha detto il collega Goria a questo proposito. Le occasioni che si presenteranno nel 1986 potranno essere colte appieno se non rinunceremo a portare avanti tutte le iniziative necessarie per creare, anche all'interno, le condizioni per una migliore evoluzione della crescita del prodotto interno lordo.

Si tratta quindi di creare le condizioni affinché una certa evoluzione del costo del lavoro continui a consentire una più ampia iniziativa delle imprese e non rinunciando alla politica di riduzione del costo del denaro e, quindi, alla politica di calo dei tassi reali.

Come è stato rilevato nel dibattito, può sembrare in qualche misura contraddittorio con tale obiettivo il complesso di misure di carattere monetario adottate la settimana scorsa. Non starò qui a ricordare che si tratta di misure legate non tanto a difficoltà della nostra economia (che non ci sono), quanto alla necessità, per la nostra economia, di adattarsi ad una nuova situazione dell'economia internazionale, che avevamo auspicato ma che ora in qualche misura ci crea difficoltà.

Il passaggio dal rafforzamento del dollaro, moneta fuori dello SME, al rafforzamento del marco, moneta interna allo SME, se, da una parte, comporta tutte le conseguenze positive che sono state ricordate, dall'altra genera nell'ambito dello SME certe esigenze e certe tensioni di cui si è dovuto tener conto nelle misure che sono state adottate, orientate soprattutto a bloccare eventuali tentazioni speculative a danno della lira.

In sostanza, abbiamo avuto una prima indicazione di come certe debolezze della nostra economia, se non corrette (anche attraverso azioni autonome), ci mettano in difficoltà rispetto alla possibilità di trarre tutto il vantaggio possibile da miglioramenti che possono verificarsi nel mercato internazionale.

Dobbiamo quindi aumentare la nostra vigilanza ed il nostro impegno per creare, anche all'interno, condizioni per il rafforzamento del sistema produttivo e per il risanamento della nostra economia. Ma dobbiamo anche renderci conto che misure siffatte non possono che avere carattere temporaneo, come ha detto ieri l'onorevole Manca, dovendo consentirci di superare questo momento di tensione — per altro prevedibile — all'interno dello SME.

D'altra parte, la situazione descritta deve portarci anche ad altri due ordini di riflessioni. Il primo di essi si riferisce anzitutto alla natura e alla funzione dello SME, il quale non può semplicemente essere considerato come un vincolo di rispetto di certe parità (vincolo che può avere, come in questo caso, conseguenze negative), ma deve diventare sempre più

l'occasione per una coerente e coordinata politica monetaria e finanziaria all'interno dell'Europa. Se lo SME mantenesse il suo carattere semplicemente bancario o finanziario, si manifesterebbero difficoltà per l'economia europea e non si otterrebbe quell'avvicinamento tra le economie che è negli auspici dei vari paesi.

Credo sia necessario ribadire che la nostra azione deve essere decisa, per contribuire il più possibile ad una politica mondiale di riduzione dei tassi che, invece, tarda ad avviarsi e che, anche nella recente riunione di Londra, è rimasta nello sfondo a seguito di valutazioni estremamente prudenti formulate dai paesi che vi hanno partecipato.

Ecco, onorevoli colleghi, qual è il quadro in cui si collocano i documenti finanziari che il Governo ha presentato al Parlamento per il 1986; ecco i problemi che ci stanno davanti, che a mio avviso non si possono risolvere dipingendo a fosche tinte la situazione economica e politica del paese. Mi riferisco all'intervento di ieri dell'onorevole Reichlin, il quale per altro non ha proposto alternative concrete di scelte economiche o di manovra economica complessiva.

Si tratta di affrontare la situazione con gli strumenti che sono necessari, senza rinunce, senza nascondersi le difficoltà, ma con la volontà precisa di uscire dal cerchio soffocante che da anni stringe la nostra economia. Si tratta di operare con il massimo coraggio ma anche con la massima prudenza.

Siamo perfettamente convinti che un aggravarsi, senza possibilità di recupero, dei problemi economici e sociali del nostro paese potrebbe mettere in pericolo la stessa stabilità delle istituzioni democratiche, come ci ha ammonito ieri l'onorevole Reichlin. Ma questa coscienza della necessità di difendere la stabilità delle istituzioni democratiche ha sempre guidato i partiti della maggioranza, anche quando, come in passato è avvenuto, certi estremismi o certe impostazioni errate di politica economica, sindacale e sociale, sostenute dal partito comunista, hanno non meno che oggi aperto prospettive di diffi-

coltà e di instabilità delle istituzioni stesse.

Certo, oggi i comunisti parlano un linguaggio diverso; certo, oggi talune valutazioni inevitabili in un'economia aperta, in una economia guidata di mercato, come è la nostra, si impongono anche al partito comunista, e non esiste alcuna chiusura rispetto alla possibilità concreta di trovare forme di convergenza o forme di un rapporto più produttivo, più positivo, con l'opposizione. Per questi obiettivi, per altro, non servono affermazioni apodittiche, critiche assolute e generali, atteggiamenti tracotanti, che finiscono poi con il rendere più difficile non solo questo passaggio dell'approvazione della legge finanziaria, che è un passaggio essenziale per la vita politica ed economica del paese, ma anche le prospettive di una corretta vita delle istituzioni e di una positiva azione delle forze politiche, per il progresso del paese.

È proprio per questa convinzione che il Governo e la maggioranza, senza alcuna iattanza, con la convinzione di aver fatto il meglio possibile nella attuale circostanza, porteranno avanti la loro azione per l'approvazione della legge finanziaria, contando sulla massima compattezza dei partiti che sostengono il Governo, contando sulla convinzione, che tutti dobbiamo avere, che è per questa strada che si aprono prospettive nuove per la nostra economia e si garantisce la saldezza, la stabilità e la continuità delle istituzioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3335.

Vorrei preliminarmente far presente che, per quanto riguarda i problemi relativi all'ammissibilità e al regime procedurale dei cosiddetti emendamenti «a scavalco», vale a dire degli emendamenti che prevedono modifiche al disegno di legge finanziaria e, correlativamente, modifiche compensative al disegno di legge di bilancio, al fine di mantenere inalterato il saldo netto da finanziare, si ritiene opportuno attenersi alla prassi seguita negli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

anni precedenti, sia in Commissione bilancio sia in Assemblea.

Considerato, infatti, lo speciale nesso esistente tra i due provvedimenti, che realizzano congiuntamente una manovra unitaria, e insieme la formale distinzione dei due strumenti, sarà quindi ammessa la presentazione e discussione di tali emendamenti, nel loro testo integrale, nel corso della discussione degli articoli del disegno di legge finanziaria, fermo restando per altro che in tale sede si procederà alla votazione, per ciascun emendamento, soltanto delle parti riferite al medesimo disegno di legge; quindi, alla votazione della restante parte, ove la prima sia approvata, si procederà invece nel corso della discussione degli articoli del disegno di legge di bilancio, con l'avvertenza che dall'approvazione della prima parte dell'emendamento e dalla conseguente approvazione del disegno di legge finanziaria e del relativo saldo netto da finanziare deriva un obbligo per la Camera di introdurre nel bilancio una modifica compensativa, sia pure di natura diversa da quella indicata nell'emendamento, e per il Governo di tener conto delle conseguenze dell'emendamento approvato in sede di predisposizione della nota di variazioni con cui si adegua il bilancio di previsione ai contenuti della legge finanziaria.

Trattasi, comunque, di una soluzione, come loro ben sanno, certamente problematica, sulla quale, anche a seguito dei rilievi formulati sia in sede parlamentare sia dallo stesso ministro del tesoro, sarà bene avviare al più presto un'approfondita riflessione in sede di Giunta per il regolamento, che dovrà del resto esaminare anche altre questioni relative ad una definitiva messa a punto della disciplina delle procedure di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e delle procedure di riscontro della indicazione di copertura degli oneri finanziari recati dai progetti di legge.

Allo stato, però, mi sembra che la soluzione sin qui seguita costituisca un accettabile punto di equilibrio tra le due diverse tesi prospettate.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, l'onorevole Crivellini si era iscritto prima di lei. Ha facoltà di parlare, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI. Io intendo parlare in relazione alla comunicazione appena resaci dal Presidente; immagino, collega Pochetti, che tu intenda invece parlare sull'ordine delle votazioni.

MARIO POCHETTI. Sì, sull'organizzazione dei voti.

MARCELLO CRIVELLINI. Si tratta di un'altra questione; semmai, quindi, interverrò dopo l'onorevole Pochetti, in relazione a quel problema.

Desidero ora invece, signor Presidente, avendo ascoltato la sua comunicazione, esprimere talune perplessità. Sono d'accordo con lei che il problema è complesso, e probabilmente non si può risolvere in maniera definitiva in questa sede. Ho però alcune riserve, che avevo del resto sistematicamente espresso anche in altre circostanze, sulla soluzione che ella ci ha prospettato, in rapporto ai cosiddetti emendamenti «a scavalco». Se non ho compreso male, infatti, tali emendamenti sono ammissibili (e su ciò concordo, visto che legge finanziaria e bilancio fanno sistema), ma la procedura prevista sarebbe quella di votare gli emendamenti stessi per la sola parte relativa alla legge finanziaria, salvo poi, in caso di accoglimento, votare in sede di esame di bilancio la parte relativa alla copertura.

Su tale procedura, che prevede una doppia votazione, manifesto la mia contrarietà, poiché ritengo, in considerazione dell'unicità del dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio, che non sia opportuno procedere nel modo indicato, considerato pure che le due votazioni potrebbero dar luogo ad esiti contraddittori. A mio avviso, tali emendamenti andrebbero valutati nella loro interezza, facendo

parte la copertura, a pieno titolo, della proposta contenuta negli emendamenti stessi. Una votazione positiva su un emendamento che trova la sua copertura sul bilancio andrebbe quindi interpretata come modifica del testo stesso della legge di bilancio.

Ripeto, signor Presidente, che sono d'accordo con lei nel ritenere che il problema è complesso e non può trovare soluzione immediata. Occorrerà una attenta valutazione, sia in sede di Giunta per il regolamento sia nell'attività stessa di stesura di leggi quali quelle di cui ci stiamo occupando. Ritenevo opportuno, per altro, manifestare in questa sede la mia perplessità sulla procedura che ci è stata indicata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Come questa Camera ha potuto valutare in tutte le altre occasioni in cui si è proceduto all'esame del disegno di legge finanziaria, e come per altro è facilmente desumibile dal fatto che la disposizione sul saldo netto da finanziare è contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge, il Governo è sempre stato ed è convinto che la votazione preliminare del limite massimo del saldo netto da finanziare costituisce questione di grande rilievo e di rilevante valenza politica e basa il suo atteggiamento sulla considerazione che quel limite massimo non è un puro saldo contabile tra entrate e spese, ma un valore economico significativo, attinente al *quantum* di spese ritenuto finanziabile in disavanzo.

Per tali ragioni, in ogni occasione il Governo ha sollecitato la votazione dell'articolo 1 quale primo atto da compiere nella fase dell'esame degli articoli. Cito, al riguardo, una recente ed anche vivace discussione al Senato, che ha fatto registrare un serrato scambio di argomentazioni.

Il Governo si trova, però, estremamente imbarazzato nel ribadire questa sua in-

tenzione procedurale, che per altro, sotto il profilo logico, non può che riconfermare, a fronte della valutazione, che si guarda bene dal contestare non potendo entrare negli *interna corporis* del Parlamento, che la Presidenza della Camera, e per la verità, prima ancora, la presidenza della Commissione, ha riproposto in termini di compensazione delle maggiori spese attraverso gli emendamenti a «scalco».

La questione, mi permetto di ricordarlo, il Governo non la solleva oggi. Ritenne di sollevarla nel febbraio 1985, attraverso una mia lettera ai Presidenti della Camera e del Senato inviata per conoscenza ai presidenti delle rispettive Commissioni bilancio. Lo ricordo solo per richiamare un precedente. Non si tratta di un fatto del tutto nuovo.

Tale posizione, signor Presidente, deriva in parte dalle considerazioni già svolte dall'onorevole Crivellini, ma in parte anche da altro e, se posso chiedere alla cortesia della Camera qualche momento di attenzione, vorrei spendere qualche parola per lasciarla alla memoria, almeno della storia.

La prima considerazione che ci induce a mutare atteggiamento è sostanzialmente fondata su una valutazione pragmatica di ciò che succederà. Poiché la votazione all'inizio della discussione dell'articolo 1 aveva come significato quello di stabilire un ammontare di saldo massimo non più superabile da altre iniziative parlamentari, è fuor di dubbio che essa viene del tutto vanificata. Lo dimostrano tra l'altro gli emendamenti presentati fino ad ora.

Il fatto, però, che sia vanificata è, a mio giudizio, fondato sostanzialmente sulla prima osservazione dell'onorevole Crivellini, cioè il disimpegno della Presidenza nella valutazione della ammissibilità degli emendamenti sul bilancio, e peggio, se mi è consentito, l'ipotesi che comunque l'emendamento a copertura possa in sede di discussione non essere approvato, costituendo così un obbligo per la Camera, genericamente intesa, di provvedere in altro modo.

Ciò, signor Presidente, mi perdoni, significa che qualsiasi deputato è, come dire, tranquillamente sollevato dall'apprezzare o meno l'indicazione della copertura in quanto sa che, se anche questa (non solo da lui, ma anche dalla maggioranza della Camera) non sarà apprezzata, si provvederà in altro modo, il che, a mio sommesso avviso, è del tutto distorto rispetto ad una pacata discussione su tutto.

Se non ho colto male, mi sembra fosse questa l'argomentazione fondamentale dell'onorevole Crivellini. Ad essa vorrei aggiungere un'altra di ragione politica, oltre che di ragione parlamentare, che riguarda la logica dell'emendamento «a scavalco».

Tutto ciò propone una discussione, soprattutto del bilancio, abbastanza ambigua, nel senso che innanzitutto non può essere sviluppata come dovrebbe, mancando di un quadro complessivo e riguardando solo alcuni punti. E, in secondo luogo, consente di tornare più volte sullo stesso argomento.

Lo si nota già negli emendamenti presentati all'articolo 1. Ve ne sono alcuni, ad esempio, che vengono coperti con l'espressione «conseguentemente» riferita ai capitoli di entrata. Ma quante volte si deve parlare di entrata? Tutte le volte che si propone un emendamento afferente la spesa? L'eventuale decisione di rigetto di una ipotesi, non essendo, da quello che mi è sembrato di capire, preclusiva di altre, comporterebbe una discussione continua, senza che la Camera si pronunci mai in modo definitivo, senza che, lo dico solo a titolo di esempio, si faccia una discussione sulla valutazione delle entrate e si assuma una decisione che resti.

Tutto ciò premesso, ed evitando di richiamare altre argomentazioni, signor Presidente, il Governo, sempre timido nella discussione delle prassi parlamentari ma anche con la volontà di portare una sua opinione, ha preso atto delle conclusioni delle dichiarazioni del Presidente, che mi sembra siano tali da riaprire il problema ritenendo pertanto che,

in effetti, il problema debba essere riaperto perché a questo punto la prassi non è più in grado di cogliere lo spirito della legge n. 468 e soprattutto uno spirito di buon governo della spesa pubblica. Il Governo quindi non ripropone il proprio suggerimento di votare per prima l'articolo 1, nel senso che a questo punto riterrebbe questa prassi contraddittoria rispetto agli stessi obiettivi che si propone, non per il venir meno di una considerazione, e sollecita, per quanto in suo potere, una riflessione che il Governo stesso non mancherà di fare a livello di proposta legislativa, ma che crede debba essere anche fatta a livello di prassi parlamentare nella discussione dei provvedimenti di bilancio in modo tale da arrivare alla prossima sessione di bilancio avendo chiarito in tutti i suoi particolari gli aspetti procedurali della valutazione dei disegni di legge e avendo, quindi, di fatto avviata una fase nuova e diversa nel modo di affrontare l'iter parlamentare del disegno di legge finanziaria, che mi permetto di considerare, a questo punto, assolutamente necessaria.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro, la ringrazio per le sue precisazioni, che d'altronde erano ben note alla Presidenza e, penso, a tutti gli onorevoli colleghi.

Come ho detto a conclusione della mia dichiarazione, si tratta di una materia indubbiamente problematica, che ci auguriamo possa essere messa a punto prima della prossima sessione di bilancio. Però all'inizio di una discussione e quindi di una serie così impegnativa di votazioni la Presidenza aveva il dovere di precisare quali erano esattamente le regole che avrebbe seguito nella fase complicata e delicata che andiamo ad affrontare.

Le stesse cose vorrei dire naturalmente all'onorevole Crivellini, di cui è abbastanza noto il punto di vista per averlo espresso a nome suo e del suo gruppo anche in altri momenti e in altri anni. Però anche in questo caso ritengo che si debba seguire una linea di condotta che sia ben nota a tutti.

Mi rendo anche conto di alcune implicazioni di natura procedurale, però vorrei sottolineare che l'aspetto più importante è indubbiamente quello di natura politica, relativo alla copertura stessa delle spese che andiamo a sopportare. In questo senso naturalmente non possiamo non insistere nel mantenere la posizione che la Presidenza ha già assunto ed espresso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, vorrei rivolgere alla Presidenza una preghiera.

Da questa mattina abbiamo nelle nostre mani due fascicoli a stampa relativi agli emendamenti; successivamente ci sono stati consegnati dal Servizio Assemblea, sempre questa mattina, un fascicolo di emendamenti fotocopiati e poi un solo emendamento, estrapolato, relativo all'articolo 1 ma che deve essere votato in ordine all'articolo 3.

Si renderà conto, signor Presidente, che seguire i lavori con tutto questo materiale, in uno spazio così ristretto e con i fogli che cadono continuamente a terra, è estremamente difficile. Quindi, signor Presidente, la prego di fare in modo che nel momento in cui verrà posto in votazione ciascun emendamento venga richiamato esplicitamente il fascicolo e la pagina in cui si trova, o l'indicazione del fascicolo fotocopiato in cui è «annidato».

Pregherei del pari la Presidenza che ove dovessero essere presentati nuovi emendamenti, lo stesso Servizio Assemblea ce li trasmetta con pagine progressivamente numerate in modo che si possa arrivare con facilità e rapidità alla individuazione degli emendamenti che saranno posti in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la ringrazio delle sue precisazioni circa una situazione dei lavori indubbiamente anche per la Presidenza abbastanza complessa, soprattutto se si tiene conto di alcune deliberazioni che probabilmente stiamo per prendere a seguito delle quali

alcuni emendamenti, presentati ad un articolo, verranno riferiti ad articoli diversi. La presidenza si farà carico, onorevole Pochetti, della sua richiesta, impegnandosi a fare chiarezza sull'oggetto d'ogni votazione.

Lei però ci darà atto che, ancora ieri sera, io stesso, avendo l'onore di presiedere quest'Assemblea, ho ritenuto opportuno rinviare la replica del Governo a questa mattina proprio per consentire che il Comitato dei nove potesse riunirsi tempestivamente e predisporre il materiale da esaminare nella seduta odierna. La nostra maggiore preoccupazione, infatti, era che stamattina si dovessero sospendere i nostri lavori, dopo che in realtà avevamo compiuto ogni sforzo (ed io ieri sera ne avevo dato atto ai gruppi parlamentari) perché la discussione sulle linee generali potesse condensarsi in tempi molto ristretti. Non volevo dunque che, dopo questo sforzo, si dovesse giungere a sospensioni della seduta nel corso dell'esame degli articoli che certamente avrebbero ritardato l'esame e l'approvazione del documento in discussione che ci auguriamo solleciti.

ANTONIO PARLATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Onorevole Presidente, vorrei presentare una proposta di accantonamento dell'esame e della votazione dell'articolo 1, che assumono un grossissimo spessore politico.

Il nostro gruppo ravvisa una necessità politica — ma io direi anche formale, signor Presidente — di rinviare l'esame dell'articolo 1, per evitare che, con la sua approvazione, si possano sostanziare preclusioni in ordine al diritto di emendabilità che tutti i parlamentari e tutti i gruppi hanno, in relazione alla necessità del più ampio e articolato dibattito, in misura maggiore quanto più ampia, delicata e controversa è la materia al nostro esame.

Considerato che il principio della preclusione è stato introdotto dai regolamenti delle Camere in relazione alla necessità che non vi siano *bis in idem*, che cioè non si proceda a due deliberazioni aventi ad oggetto la stessa materia ma di esito contrastante, da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si ritiene opportuno e necessario, ed anzi indispensabile in termini politici, fare in modo che il confronto sia il più libero possibile, così che da esso possano emergere le soluzioni obiettivamente più valide. Per far questo è assolutamente necessario l'accantonamento dell'articolo 1, per evitare che, con la sua approvazione prioritaria, la capacità di apporto, di rapporto e di confronto sugli articoli della legge finanziaria venga limitata, in maniera sicuramente perversa dal punto di vista politico, anche rispetto alla necessità, ripeto, di un obiettivo, valido ed ampio confronto. Tanto gli emendamenti proposti dai parlamentari quanto le indicazioni del Governo — è una dichiarazione che il Governo stesso ha fatto più di una volta — debbono trovare la massima possibilità di confronto, cosa che sarebbe impedita qualora l'articolo 1 venisse esaminato e approvato per primo.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle, onorevole Parlato proprio per amore di quella chiarezza cui ho fatto riferimento prima, se la sua richiesta riguardi tutto l'articolo 1.

ANTONIO PARLATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Brevemente, signor Presidente, per una questione diversa dalla precedente, ma con essa strettamente collegata.

L'articolo 1 individua, in sostanza, il livello massimo di ricorso al mercato finanziario, entro il quale devono essere comprese la proposta del Governo e

quelle alternative. Poiché siamo contrari all'accantonamento di tale articolo, così come lo siamo stati negli anni passati nei quali questa richiesta è stata avanzata, vorrei domandare se il limite massimo di ricorso al mercato finanziario è stato posto per caso o per motivazioni che hanno una logica precisa.

Fino al 1981 tale parametro è stato posto nelle leggi finanziarie all'ultimo articolo, mentre successivamente — e secondo me giustamente — è stato posto all'articolo 1, appunto perché, come dicevo prima, contiene una cifra che racchiude in sé la manovra complessiva di politica economica e stabilisce la massima cifra che si ritiene compatibile con la situazione generale dell'economia del paese per l'anno cui si riferisce.

È un punto cardine della legge n. 468 del 1978 quello di individuare prioritariamente il livello massimo di ricorso al mercato finanziario, e quindi riteniamo giusto che sia posto all'inizio del disegno di legge finanziaria.

Negli anni passati sono state prese decisioni contrastanti su questo punto, dettate dalle situazioni contingenti che si venivano determinando anno per anno: talvolta è stato respinto l'accantonamento per «far fuori» centinaia di emendamenti dei deputati radicali; talaltra è stato approvato per favorire, come presumibilmente quest'anno, un accordo su qualche tema, per esempio sugli enti locali, oppure per non favorirlo.

Richieste di questo tipo derivano certamente da esigenze più che legittime, anche se configurano soluzioni che sottolineano l'aspetto temporaneo e contingente di queste circostanze; noi preferiamo, invece, soluzioni che sottolineino il valore a lungo termine del livello massimo del ricorso al mercato finanziario, e quindi siamo contrari a discutere e a votare per ultimo l'articolo 1.

Inoltre, se è vero, come ricordava l'onorevole Parlato, che esiste un diritto sull'emendabilità — e su questo in linea di principio non ci sono discussioni —, è anche vero che chi propone un emendamento deve indicare la copertura, e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

quindi una diversa allocazione delle risorse finanziarie.

Per questi motivi, e coerentemente con l'atteggiamento che abbiamo assunto negli anni passati, siamo contrari ad accantonare l'esame e la votazione dell'articolo 1.

GEROLAMO PELLICANÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, noi repubblicani non facciamo una questione di vita o di morte dell'accantonamento dell'articolo 1, ma in proposito vogliamo esprimere le nostre perplessità. Riteniamo, infatti, che esistano ragioni di natura politica, oltre che di migliore comprensione del reale significato della legge finanziaria, che dovrebbero suggerirci di votare per primo l'articolo 1 di questo provvedimento.

Le ragioni di natura politica stanno nel fatto che votare per primo l'articolo 1 (che contiene il saldo netto del disavanzo da finanziare) significa esprimere la volontà politica della maggioranza di perseguire con la legge finanziaria un determinato obiettivo, coerente con la manovra di risanamento proposta dal Governo.

Bisogna però anche fare, a mio giudizio, un altro ragionamento, connesso con la migliore comprensione del significato vero della legge finanziaria, la cui sintesi si ritrova proprio nell'articolo 1, cioè nel fabbisogno dello Stato che noi intendiamo riconoscere (*Commenti del deputato Parlato*).

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, sono tesi abbastanza note, che anche l'onorevole Pellicanò conosce molto bene! La prego.

GEROLAMO PELLICANÒ. Le norme successive non sono altro che gli strumenti per raggiungere quell'obiettivo. È quindi opportuno, a mio giudizio, decidere prima sull'obiettivo, salvo poi stabilire

quali strumenti utilizzare per raggiungerlo.

Questo è tanto vero che anche per le leggi ordinarie diverse dalla finanziaria sta emergendo l'opportunità di fissare nell'articolo 1 la copertura, in modo che votando quell'articolo si stabilisca fin dall'inizio quale sia l'impegno di spesa che si può consentire con quel provvedimento.

Naturalmente, come ho già detto, le nostre sono soltanto perplessità e noi ci rimetteremo al parere della maggioranza di questa Assemblea, che ci sembra orientata piuttosto nel senso dell'accantonamento dell'articolo 1.

Già che ho la parola, voglio aggiungere una brevissima cosa a proposito del problema, sollevato poco fa, dei cosiddetti «emendamenti a scavalco».

PRESIDENTE. La prego, onorevole Pellicanò, questo è un discorso ormai concluso.

GEROLAMO PELLICANÒ. Intendo soltanto fare una raccomandazione.

PRESIDENTE. D'accordo, la faccia, ma ribadisco che l'argomento è ormai chiuso.

GEROLAMO PELLICANÒ. Voglio solo dire che la decisione assunta sugli «emendamenti a scavalco» impegna tutti noi, Governo e Parlamento, a cercare di reperire coperture che non siano meramente formali, e che siano invece reali, per gli emendamenti che saranno proposti ed eventualmente approvati da questa Camera.

VINCENZO VISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Desidero solo ribadire la mia posizione contraria all'accantonamento dell'articolo 1, rinviando per le motivazioni alle cose dette a proposito in quest'aula negli anni passati dal collega Bassanini, prima ancora dal collega Spaventa, e da me stesso.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Voglio poi aggiungere una breve nota, in relazione agli sviluppi degli ultimi anni. Non c'è dubbio, infatti, che la questione dell'articolo 1 sta mutando caratteristica, nel momento in cui nelle ultime due leggi finanziarie (e in particolare quest'ultima) il Governo ha, in modo esplicito e consapevole, sottostimato le entrate di molte migliaia di miliardi; ed ha lasciato impregiudicati provvedimenti per altre migliaia di miliardi, così oggettivamente lasciando aperto un certo spazio di discussione su quello che è il vero limite di ricorso al mercato.

Da questo punto di vista, penso che, pur mantenendo la nostra posizione tradizionale, questa diventi più discutibile. E vorrei per il futuro invitare il Governo a non ricorrere a questo tipo di *escamotage*.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Credo che già il Governo, con l'intervento del ministro Goria sulle questioni procedurali, sia divenuto alla convinzione dell'opportunità di rinviare la discussione e la votazione dell'articolo 1. Vorrei sottolineare come, per quanto riguarda il nostro gruppo, non esistano quest'anno problemi che in altri anni sono esistiti, avendo la Commissione bilancio seguito una certa prassi. Il nostro gruppo, infatti, quest'anno ha presentato tutti i suoi emendamenti in forma compensativa e quindi nessun problema nascerebbe dal punto di vista regolamentare, qualora si scegliesse la strada della votazione prioritaria dell'articolo 1.

Ma ci sono quei motivi generali, che ha testé ricordato il collega Visco, che indicano la scarsa significatività del tetto invalicabile, del quale si continua a parlare; e vi sono ulteriori motivi. I motivi del collega Visco li voglio richiamare anch'io perché costituiscono, da molti anni ormai, un punto nella nostra battaglia; e vorrei dire che per due anni si è confermato

quello che noi avevamo sostenuto all'inizio, essere cioè le entrate largamente sottostimate, e sottostimate esattamente nella misura che noi all'inizio dell'anno avevamo indicato. Quest'anno credo che sia diventato senso comune, in quest'aula e fuori, considerare che circa 8 o 9 mila miliardi potrebbero tranquillamente essere iscritti nello stato di previsione delle entrate, per soli quattro tributi.

C'è però un secondo elemento che vorrei ricordare: la cifra magica di 114 o 110 mila miliardi, che ancora qui ci è stata richiamata puntigliosamente dal collega Pellicanò, non esiste in alcuno dei documenti di bilancio! Noi andiamo a votare, in realtà, un saldo di competenza di oltre 161 mila miliardi (è vero, in parte, con regolazioni contabili, ma al netto di quelle regolazioni contabili, di 139 mila miliardi ed oltre); andiamo a votare un saldo di cassa di 143 mila miliardi; sappiamo che esiste un disavanzo strutturale di tesoreria, di oltre 15 mila miliardi: esiste quindi un disavanzo (votato dal Parlamento), del settore statale, di oltre 160 mila miliardi!

In queste condizioni, l'unico che sa come da 160 mila miliardi si scenda a 110 mila miliardi è il ministro del tesoro: mi sembra singolare che si pretenda, come il collega Pellicanò ancora una volta ha fatto, di impegnare il Parlamento sulla cifra magica dei 110 mila miliardi, senza che nessuno sappia, ad oggi, attraverso quali manovre della spesa reale, il saldo del settore statale si ridurrà da 160 mila miliardi autorizzati a 110 mila!

Da questo punto di vista, mi sembra assolutamente decente rinviare la votazione dell'articolo 1 alla fine della discussione della legge finanziaria.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Mi pronuncerò a mia volta, per il gruppo di democrazia proletaria, a favore dell'accantonamento dell'articolo 1, sulla base degli argomenti già adottati da altri colleghi, e non solo

per quello, assai valido, relativo all'indeterminatezza, testè recato dall'onorevole Macciotta.

Effettivamente, anche se fosse indicato esattamente il testo di spesa, ci si troverebbe davanti alla sintesi della manovra complessiva, della manovra finanziaria, dei fattori di politica economica contenuti nella legge stessa. Dovrebbe essere definito, in questa sintesi, il tetto, diceva l'onorevole Pellicanò, per discutere poi degli strumenti: siccome democrazia proletaria è contraria sia alla sintesi della manovra complessiva sia ai relativi strumenti, noi chiediamo che sulle grosse questioni del FIO, degli investimenti, dell'occupazione, delle entrate, dei tagli alle spese sociali, si svolga il massimo della discussione e di pronunciamento, individuando strumenti ed obiettivi con le massime correzioni possibili, per giungere solo in conclusione alla votazione sui contenuti propri dell'articolo 1.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Con questo intervento, in qualità di presidente della Commissione, credo che possiamo concludere con quello che mi è sembrato il già visto degli anni scorsi, in ordine sia alla questione degli «emendamenti a scavalco», sia all'accantonamento dell'articolo 1.

Ciascuno, con grande coerenza, ha riproposto le motivazioni che da anni ripropone; devo a tutti ricordare i problemi, le perplessità e le questioni sollevate, tutte legittime, che echeggiano in una decisione della Commissione bilancio della Camera che, d'intesa con quella del Senato, sta avviando il processo di revisione della legge n. 468 e, quindi, della prassi collegata alla gestione dei documenti di bilancio. Non essendosi, però, potuto concludere tale *iter* parlamentare, mi sembra che la richiesta avanzata dal collega Parlato e ribadita dai colleghi Macciotta e Calamida, pur ritenendo io

condivisibili le perplessità sollevate dagli onorevoli Pellicanò e Crivelli, si rifaccia ad una prassi ormai consolidata, fatto per il quale la maggioranza della Commissione, e, pertanto, presumo, anche quella dell'Assemblea, si dichiara d'accordo sull'accantonamento dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cirino Pomicino. Anche io credo che la maggioranza dell'Assemblea sia sostanzialmente d'accordo sull'accantonamento dell'articolo 1; siccome, però, mi pare opportuno sottolinearlo, si tratta di una decisione di natura politica e non di natura procedurale, reputo necessario una formale pronuncia dell'Assemblea al riguardo.

Pongo, quindi, in votazione la proposta di accantonamento dell'articolo 1.

(È approvato).

A seguito della decisione di accantonare l'articolo 1, gli emendamenti presentati alle tabelle di tale articolo, che prevedevano altresì modifiche consequenziali ad articoli successivi, devono intendersi riferite a questi stessi articoli, limitatamente alla parte consequenziale, che viene a configurarsi come emendamento autonomo.

Si provvederà, pertanto, alla opportuna rinumerazione e ricollocazione di tali emendamenti, ad evitare che si determinino preclusioni non più giustificate dall'ordine di votazione adottato.

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

«1. Il ministro delle finanze ogni anno, unitamente allo stato di previsione del Ministero, presenta una relazione che valuti le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, di ogni disposizione legislativa o regolamentare introdotta nel corso dell'esercizio e avente per oggetto alleggerimenti fiscali.

2. La relazione deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione degli alleggerimenti fiscali».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

«2-bis. In sede di prima applicazione del presente articolo, la relazione di cui al comma 1 riguarderà tutte le disposizioni introdotte a partire dall'inizio della nona legislatura».

2. 1.

VISCO, BASSANINI, GUERZONI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo qual è il parere della Commissione su tale emendamento.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Visco 2.1, tendendo esso ad accelerare ed ampliare l'introduzione di una novità significativa contenuta nel disegno di legge finanziaria e più volte sollecitata da tutti i gruppi parlamentari relativa all'evidenziazione della cosiddetta spesa fiscale ovvero all'evidenziazione delle minori entrate legate a provvedimenti di incentivazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BORTOLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo è favorevole, per le ragioni illustrate dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Visco 2.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

FRANCO PIRO. Per l'ennesima volta viene approvato questo punto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«1. Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986:

l'aliquota dell'imposta locale sui redditi è stabilita nella misura unica del 16,2 per cento e il relativo gettito, al netto di un ammontare pari al 12,6 per cento dei versamenti effettuati nell'ambito della Regione siciliana, attribuito direttamente alla Regione stessa dalle Sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, rimane acquisito al bilancio dello Stato;

il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento.

2. Il versamento d'acconto dell'imposta locale sui redditi dovuto per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1986, deve essere effettuato per un ammontare complessivo pari al 92 per cento dell'imposta locale sui redditi e della addizionale straordinaria a tale imposta, istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, relative al periodo di imposta precedente.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

la ritenuta di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, applicabile sugli interessi, premi ed altri frutti di obbligazioni e titoli similari emessi anteriormente al 10 gennaio 1984, nelle misure del 10 e del 20 per cento, è elevata, rispettivamente, al 10,8 e al 21,6 per cento; la ritenuta di cui al penultimo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto è elevata al 32,4 per cento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

la misura della tassa erariale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è pari a quella stabilita per l'anno 1985. I proventi derivanti dagli aumenti disposti con l'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, continuano ad essere riservati all'Erario dello Stato e l'ammontare di tali aumenti continua a non influire su quello della corrispondente tassa regionale. Coloro che, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, hanno versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1986 in misura inferiore, debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con decreto del ministro delle finanze».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986 e fino al 31 dicembre 1986, l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento.

3. 1.

CALAMIDA, GORLA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 1, sostituire l'alinea ed il primo capoverso con il seguente:

Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986 l'imposta locale sui redditi è soppressa;

Consequentemente, al secondo capoverso, sopprimere le parole: e dell'imposta locale sui redditi.

3. 2.

PARLATO, MENNITTI, VALENSISE.

Al comma 1, sostituire l'alinea e il primo capoverso con le parole:

Fino al 31 dicembre 1986 l'imposta locale sui redditi continua ad essere applicata con l'aliquota unica del 15 per cento. Il relativo gettito rimane acquisito al bilancio dello Stato. Per l'anno 1986 alla Regione siciliana continua ad essere attribuito direttamente dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa;

3. 3.

VALENSISE, PARLATO, MENNITTI.

Sopprimere il comma 2.

3. 4.

PARLATO, MENNITTI, VALENSISE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. A partire dall'anno 1986 per i contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, in sede di determinazione del reddito imponibile ai fini della applicazione della stessa imposta e dell'imposta locale sui redditi, non si applicano gli articoli 24, 30, 34 e 72-ter del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

3. 5.

VISCO, BASSANINI.

Sono stati inoltre presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3, aggiungere i seguenti:

ART. 3.bis.

1. All'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, sono apportate le seguenti integrazioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

2. Al primo comma, lettera *f*), dopo le parole: «in misura non superiore a quella stabilita per le tasse e i contributi degli istituti statali» sono aggiunte le seguenti: «e quelle per l'acquisto di materiale didattico nei limiti di quanto prescritto per il singolo corso di studi»,

3. Al primo comma, dopo la lettera *l*), sono aggiunte le seguenti:

m) il canone di locazione, le spese condominiali, di riscaldamento o comunque previste a carico del locatario e sostenute per i locali adibiti a propria abitazione ed in cui si ha la residenza anagrafica;

n) le spese per il riscaldamento e per opere necessarie ad assicurare o ad impedire il deterioramento dei locali adibiti a propria abitazione, di cui si è proprietari ed in cui si ha la residenza anagrafica;

o) le spese di illuminazione per energia elettrica per i locali adibiti a propria abitazione;

p) le spese di utilizzo dei mezzi pubblici».

4. Dopo il settimo comma, è aggiunto il seguente:

«Gli oneri di cui alla lettera *m*) del primo comma sono deducibili solo nel caso che i soggetti passivi, compresi quelli indicati nell'articolo 15, non siano possessori di redditi da fabbricati, ad esclusione di quelli derivanti dal possesso di una unità immobiliare di categoria A».

ART. 3-ter.

Per i soggetti passivi di cui alla lettera *d*) del primo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, la deduzione del reddito complessivo degli oneri di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, come integrato dal precedente articolo 3-bis della presente legge, viene operata dai soggetti indicati nell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica

29 settembre 1973, n. 600. La predetta deduzione è condizionata alla presentazione, da parte dei soggetti passivi, di idonea documentazione e dichiarazione che le spese sono rimaste effettivamente a proprio carico. La documentazione deve contenere il codice, residenza e domicilio fiscale del percipiente e gli importi ammessi in detrazione.

ART. 3-quater.

1. Al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono apportate le seguenti integrazioni.

2. All'articolo 7:

al secondo comma, dopo il numero 3), è aggiunto il seguente:

«3-bis) l'ammontare degli oneri deducibili di cui alle lettere *d*), *e*), *f*), *g*), *h*), *l*), *m*), *o*), *p*) del primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597»;

al secondo comma, dopo il numero 5), è aggiunto il seguente:

«5-bis) l'ammontare dell'eventuale credito d'imposta»;

all'ottavo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: «nonché l'elenco, corredato di domicilio e codice fiscale, dei percipienti gli importi degli oneri di cui al precedente secondo comma numero 3-bis).».

3. All'articolo 21, primo comma:

dopo le parole: «il numero delle persone a carico» sono aggiunte le seguenti: «, gli importi degli oneri deducibili di cui all'articolo 7, secondo comma, numero 3-bis) del presente decreto».

dopo le parole: «e l'ammontare delle corrispondenti ritenute» sono aggiunte le seguenti: «o del credito d'imposta».

4. All'articolo 23, secondo comma, lettera *a*):

dopo le parole: «con le aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

che» sono aggiunte le seguenti: «, tenendo conto dell'eventuale credito d'imposta riportato dal precedente periodo».

5. All'articolo 23, terzo comma, dopo le parole: «tenendo conto delle sole detrazioni d'imposta già applicate a norma della lettera a) del secondo comma» sono aggiunte le seguenti: «riportando in detrazione, per il periodo successivo, l'eventuale credito d'imposta A».

3. 01.

CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

A partire dall'esercizio finanziario 1986 sono aumentate del 200 per cento e del 400 per cento le tasse sulle concessioni governative di cui rispettivamente ai numeri 25-1) 26, 31 e 34 e ai numeri 30 a) e b) 32, 33 e 35 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive integrazioni e modifiche.

Conseguentemente al comma 1 dell'articolo 1 ridurre di lire 100 miliardi il limite massimo del saldo netto da finanziare ed il livello massimo del ricorso al mercato finanziario.

3. 02.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

A partire dalla data di entrata in vigore della presente legge sono aumentate le

tariffe di vendita al pubblico dei tabacchi di cui alle tabelle A, B, C, D ed E annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni e integrazioni, nella misura di lire 5.000 per chilogrammo per le tariffe inferiori o uguali a lire 75.000 il chilogrammo prima dell'entrata in vigore della presente legge e di lire 10.000 il chilogrammo per le tariffe superiori a lire 75.000 il chilogrammo prima dell'entrata in vigore della presente legge. Fermo restando il prezzo per chilogrammo richiesto al fornitore e l'aggio spettante al rivenditore, e rimanendo pari al 20 per cento l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, l'imposta di consumo aumenta nella misura pari alla differenza tra il nuovo prezzo di tariffa e l'ammontare dell'imposta sul valore aggiunto.

Conseguentemente al comma 1 dell'articolo 1 ridurre di lire 800 miliardi il limite massimo del saldo netto da finanziare ed il livello massimo del ricorso al mercato finanziario.

3. 03.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

ART. 3-bis

(Anticipazione dell'acconto).

1. Al decorrere dal 1986, l'acconto previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere versato nel mese di maggio e nel mese di novembre, in due parti corrispondenti ciascuna al 46 per cento dell'importo complessivamente versato per il periodo di imposta precedente.

2. I soggetti dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche il cui esercizio o periodo di gestione non coincide con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

l'anno solare devono effettuare i versamenti nel quinto e nell'undicesimo mese dell'esercizio o periodo stesso.

3. Il versamento non dev'essere eseguito se di importo inferiore a lire ventimila, per quanto riguarda l'imposta locale sui redditi e l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, e a lire cinquantamila per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Conseguentemente al comma 1 dell'articolo 1 ridurre di lire 1.500 miliardi il limite massimo del saldo netto da finanziare ed il livello massimo del ricorso al mercato finanziario.

3. 04.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA,
RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente:

ART. 3-bis.

1. Gli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi, conti correnti, obbligazioni e altri titoli diversi dalle azioni, inclusa la differenza tra le somme percepite alla scadenza ed il prezzo di emissione, sono soggetti ad una ritenuta con obbligo di rivalsa pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, elevata al 30 per cento se detti compensi sono dovuti da soggetti non residenti sul territorio dello Stato.

2. Non sono soggetti alla ritenuta gli interessi corrisposti dalla Banca d'Italia sui depositi e conti delle aziende ed istituti di credito, né gli interessi corrisposti da aziende ed istituti di credito esteri ed aziende ed istituti di credito con sede all'estero, esclusi quelli pagati a stabili organizzazioni del territorio dello Stato, o a filiali estere di aziende e istituti di credito italiani.

3. La ritenuta prevista nel primo

comma è applicata a titolo di imposta nei confronti delle persone fisiche e delle società o associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

4. Per gli interessi di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'aliquota prevista dal primo comma del presente articolo si applica a partire dall'anno 1989: l'aliquota esistente al momento dell'entrata in vigore della presente legge è ridotta di due punti per l'anno 1986, di altri due punti per l'anno 1987 e di ulteriori due punti per l'anno 1988.

5. Nulla è innovato per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni o titoli similari, inclusi quelli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

6. Rimangono altresì esenti da imposizione gli interessi derivanti da titoli rivalutabili nel capitale in relazione all'andamento di un indice dei prezzi, il cui rendimento reale non superi l'uno per cento.

7. Per gli interessi, i premi e gli altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, sottoscritti dopo l'entrata in vigore della presente legge, l'aliquota è ridotta al 4 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1986, all'8 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1987, e al 12 per cento per i titoli sottoscritti entro il 31 dicembre 1988.

8. I fondi disciplinati dalla legge 23 marzo 1983, n. 77, sono soggetti ad una imposta pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, commisurata ai redditi da capitale percepiti e non soggetti ad imposta a titolo defi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

nitivo, nonché alle plusvalenze realizzate nel periodo di imposta in seguito alla cessione dell'attività, ed al netto delle ritenute d'acconto e dei crediti di imposta relativi a detti cespiti.

9. Sugli utili distribuiti il fondo dovrà operare una ritenuta pari a quella che si applica in fondo. Ove tra i proventi distribuiti concorrano redditi percepiti dal fondo e soggetti ad imposta a titolo definitivo con altri redditi, si presume che i primi ad essere distribuiti siano i redditi percepiti e non soggetti ad imposta, o soggetti ad imposta a titolo di acconto.

10. Le ritenute operate sui redditi percepiti dal fondo sono a titolo di imposta se il percettore è una persona fisica o società di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed a titolo di acconto per i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche. L'articolo 9 della legge 23 marzo 1983, n. 77, è abrogato.

11. La ritenuta, con l'obbligo di rivalsa, pari all'aliquota minima dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, si applica altresì ai redditi da capitale, diversi da quelli di cui al primo comma del presente articolo e da quelli contemplati nell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, corrisposti dai soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

3.05 (*ex tab. B.10*)

TRIVA, BELLOCCHIO, GUALANDI,
QUERCIOLO, VIGNOLA, ANTONI,
MACCIOTTA, SARTI ARMANDO,
CASTAGNOLA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3, sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi ad esso presentati, chiedo qual è il parere della Commissione in merito ad essi.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Il relatore esprime parere

contrario sugli emendamenti Calamida 3.1, Parlato 3.2 e 3.4, Valensise 3.3 e Visco 3.5.

PRESIDENTE. I presentatori hanno comunicato che ritirano l'emendamento Visco 3.5.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli articoli aggiuntivi all'articolo 3.

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, dovrebbe esprimere anche il parere sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05, che originariamente era stato presentato all'articolo 1 e che a seguito delle decisioni prese è stato trasferito all'articolo 3. Tale articolo aggiuntivo è riportato a pagina 42 del primo fascicolo degli emendamenti.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, chiedo scusa per il ritardo con cui esprimo il parere, ma si stanno verificando gli inconvenienti previsti poco fa dal collega Pochetti.

PRESIDENTE. Speriamo che nel pomeriggio si possa ovviare a tutti gli inconvenienti.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BORTOLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, essendo stata chiesta la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Calamida 3.1, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Poichè nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta, che sarà ripresa alle 12.

**La seduta, sospesa alle 11,40,
è ripresa alle 12.**

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mantiene la sua richiesta di votazione per scrutinio segreto dell'emendamento Calamida 3.1?

MARIO POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calamida 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	57
Voti contrari	329

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso

Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo

Cabras Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco

Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbugiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Morte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Magri Lucio

Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico

Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tesini Giancarlo
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes

 Usellini Mario

 Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso

 Zamberletti Giuseppe
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Corti Bruno
 Olcese Vittorio
 Pandolfi Filippo Maria
 Susi Domenico
 Vizzini Carlo Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Parlato 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Parlato 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Poichè i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(È approvato).

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. Per quanti voti?

PRESIDENTE. La differenza è di 12 voti, onorevole collega, ma la Presidenza non è tenuta a comunicarlo.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Calamida 3.01, del quale sarà posta innanzitutto in votazione la prima parte, cioè quella contrassegnata come l'articolo 3-bis e, se sarà approvata, successivamente le parti restanti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Con questo nostro articolo aggiuntivo intendiamo rimettere in discussione tutta la delicata materia fiscale. Esso tende a definire nuovi criteri di giustizia fiscale, i soli che possono avviare processi di trasformazione delle condizioni di vita e dei valori che caratterizzano la nostra società. I dati parlano chiaro, e li abbiamo ricordati più volte in Commissione ed in questa sede: oltre il 77 per cento delle tasse è pagato dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, mentre le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

evasioni fiscali ammontano a migliaia di miliardi e la rendita patrimoniale non viene toccata. Pertanto, senza entrare nel merito di tutte le nostre proposte, noi chiediamo ai colleghi di ripensare complessivamente la questione e di votare a favore del nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte dell'articolo aggiuntivo Calamida 3.01, contrassegnata come articolo 3-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	235
Astenuti	159
Maggioranza	118
Voti favorevoli	29
Voti contrari	206

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono pertanto precluse le restanti parti, contrassegnate rispettivamente come articoli 3-ter e 3-quater, dell'articolo aggiuntivo Calamida 3.01.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Crivellini 3.02. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Desidero avvertire i colleghi che questo articolo aggiuntivo consentirebbe all'erario di raccogliere circa 100 miliardi, con una modifica al regime fiscale sulle armi, cioè aumentando la tassa sulle armi. Credo che dopo

le richieste del Governo di cercare di aumentare le entrate e considerando l'opportunità politica che l'Assemblea dia un segno di questa direzione, veramente l'invito a votare a favore di questo articolo aggiuntivo deve valere in modo particolare.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'articolo aggiuntivo Crivellini 3.02, per la quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 3.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	241
Astenuti	150
Maggioranza	121
Voti favorevoli	57
Voti contrari	184

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Crivellini 3.03. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Con questa brevissima dichiarazione di voto vorrei rivolgere un invito ai colleghi a votare a favore sull'articolo aggiuntivo Crivellini 3.03, che prevede un aumento della tassa sui tabacchi.

Si tratta di una iniziativa che vede una gran parte della popolazione italiana fa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

vorevole, e credo che essa possa essere ritenuta utile anche dal Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 3.03, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	392
Astenuti	2
Maggioranza	197
Voti favorevoli	105
Voti contrari	287

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Crivellini 3.04, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	391
Astenuti	1
Maggioranza	196
Voti favorevoli	34
Voti contrari	357

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio

Alberini Guido
Amato Giuliano
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barontini Roberto
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Calamida Franco
Carelli Adolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Ciaffi Adriano
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
Da Mommio Giorgio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Donato Giulio
Di Re Carlo
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Publio
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Grippo Ugo

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
La Morte Pasquale
La Penna Girolamo
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Memmi Luigi
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Parlato Antonio
Pasqualin Valentino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo

Santuz Giorgio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bruzzani Riccardo

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Feruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo

Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonio
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio

Olivi Mauro

Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo

Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento
3.02:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bruzzi Riccardo

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Castagnola Luigi
Cerquetti Enea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiamo
Cuffaro Antonio

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Olivi Mauro

Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Sannella Benedetto
 Sapia Francesco
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serafini Massimo
 Soave Sergio
 Spagnoli Ugo
 Strumendo Lucio

Tagliaube Gianfranco
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes

Vacca Giuseppe
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento Crivellini 3.03:

Giovannini Elio
 Palopoli Fulvio

Si è astenuto sull'emendamento 3.04:

Parlato Antonio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Corti Bruno
 Olcese Vittorio
 Pandolfi Filippo Maria
 Susi Domenico
 Vizzini Carlo Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo Triva 3.05, ora in esame, si intende introdurre un regime fiscale modificativo di quello attuale. In sostanza, si intende introdurre la tassazione dei titoli del debito pubblico.

Francamente, io penso che i colleghi che hanno presentato questo articolo aggiuntivo abbiano certamente inteso affermare una questione di principio, una questione di ordine generale, e cioè che gli interessi da capitale, siano essi percepiti a fronte di obbligazioni o siano relativi ad altri tipi di titoli, devono essere in linea di principio assoggettati al prelievo fiscale.

Nel caso in questione, tuttavia, si tratta di introdurre una modifica, la più radicale e la più violenta, all'impostazione data dal Governo da molti anni al regime del debito pubblico.

Abbiamo visto in questi giorni gli effetti che hanno provocato sui mercati finanziari alcune dichiarazioni contraddittorie rispetto al problema in questione. Quindi, credo che sia un atto di responsabilità evitare, se possibile, di porre in votazione un articolo aggiuntivo di questo tipo che, se fosse approvato, poiché tra l'altro non diverrebbe norma di legge con effetto immediato, esporrebbe i mercati finanziari a profondissime turbative per tutto il periodo di tempo intercorrente tra l'approvazione eventualmente intervenuta in questo ramo del Parlamento e la possibile conferma di questa norma da parte del Senato. Penso che in questo modo esporremmo l'intera finanza pubblica ad un terremoto, paragonabile soltanto ai fatti

più clamorosi della storia finanziaria di questi anni, non tanto in riferimento a quanto è avvenuto in Italia, ma piuttosto a quanto è accaduto in altri paesi.

Pertanto, inviterei anzitutto i proponenti dell'articolo aggiuntivo in questione a ritirarlo ed a rinviare l'esame di questo tema ad un dibattito che si svolga in Commissione finanze e tesoro, che è stato peraltro già richiesto da tutti i gruppi della maggioranza e di opposizione e che il presidente di quella Commissione, proprio con riferimento a questa materia, ha già preannunciato al termine dell'esame della legge finanziaria. In tale occasione, sarà possibile verificare la linea politica del Governo sulla questione e valutare se e in che modo sia possibile impostare una linea che tenga in parte conto di tale esigenza senza provocare gli effetti sconvolgenti che si avrebbero sicuramente nel caso in cui fosse approvato questo articolo aggiuntivo.

Qualora i presentatori non ritengano di accogliere questo mio invito, chiedo all'Assemblea di votare contro la modifica proposta, altrimenti, come ho già detto, ci troveremmo esposti ad un effetto assolutamente dirimpente.

Ritengo oltretutto che i colleghi che hanno presentato questo articolo aggiuntivo si rendano perfettamente conto che, sul piano degli effetti pratici, non interverrebbe alcun cambiamento per i percettori dei redditi di cui si tratta. Infatti, la ritenuta, riferendosi a titoli del debito pubblico, verrebbe applicata all'atto del pagamento della cedola. Si tratterebbe quindi di decurtare la cedola esistente di quanto stabilito dall'eventuale nuova imposizione fiscale. In questo caso si hanno solo due possibilità: o i rendimenti netti si abbassano di fatto, con un effetto che potrebbe essere di rifiuto di nuove sottoscrizioni da parte dei risparmiatori, o il Tesoro sarà costretto ad aumentare dello stesso importo della ritenuta il rendimento lordo. Ebbene, ciò avrebbe effetti su tutto il debito pubblico.

Concludo, Presidente, ribadendo quindi il mio invito ai colleghi a dare voto contrario sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. La questione affrontata dall'articolo aggiuntivo Triva 3.05 presentato dal gruppo comunista è di grande rilievo e questa mattina le organizzazioni sindacali unitarie l'hanno congiuntamente riproposta con grande forza all'attenzione di tutti i gruppi parlamentari. Credo che si tratti quindi di una materia sulla quale non si può intervenire sbrigativamente, come ha testé fatto il collega Usellini.

La tassazione dei titoli del debito pubblico costituisce un problema posto da molto tempo, insieme a quello di una più generale omogeneizzazione del trattamento delle rendite finanziarie, anche per evitare che proprio gli usi più improduttivi della ricchezza siano quelli più premiati.

Da questo punto di vista, sono ripetute le denunce sul ruolo di spiazzamento che le modalità di finanziamento del debito pubblico esercitano sull'economia reale. L'onorevole Reichlin ricordava, ancora ieri, come sia diventata coscienza comune che l'economia di carta sta mangiando l'economia reale. E si tratta di un problema di grande rilievo sul piano sistematico, ma anche, vorrei ricordarlo a tutti i colleghi, sul piano dell'entità delle risorse.

Il prossimo anno lo Stato si accinge ad emettere alcune centinaia di migliaia di miliardi di titoli del debito pubblico. Pertanto, procedere ad una tassazione, anche assai attenuata (noi proponiamo il 4 per cento sui soli titoli di nuova emissione), consentirebbe di recuperare risorse per oltre mille miliardi. E mi limito ad indicare solo tre settori nei quali potrebbero essere utilmente spese tali risorse. Si potrebbero conferire agli enti locali per investimenti quei mille miliardi che sono stati tagliati; si potrebbero evitare aumenti indiscriminati dei *ticket* sanitari; si potrebbero eliminare i tagli sulla previdenza.

Capisco le difficoltà che hanno portato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

i colleghi del gruppo socialista a rinunciare alla dichiarazione di voto, ma credo che tale problema non possa essere ulteriormente eluso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Intendo dichiarare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale darà voto contrario sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05 proposto dal gruppo comunista. Il problema è stato oggetto di attenzione, anche da parte nostra, per gli squilibri e le profonde ingiustizie che vengono a determinarsi attraverso il continuo finanziamento del debito pubblico con la emissione di certificati di credito del Tesoro e di BOT. Riteniamo, però, che il problema non possa essere risolto aggredendo anche il frutto dell'impegno e del sacrificio di alcuni cittadini ma debba essere risolto comprendendo che non si può far diventare un fatto di ordinaria amministrazione quello che avrebbe dovuto essere il ricorso estremo ad un provvedimento eccezionale.

Quindi, anche per questa ragione, daremo voto contrario sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Invito i presentatori dell'articolo aggiuntivo in esame a valutare se non sia possibile tornare sulle proprie posizioni e ritirarlo. Il discorso relativo a questa materia è stato affrontato anche ieri dal gruppo liberale, mio tramite, in sede di discussione sulle linee generali: si vuole, con il tipo di proposta avanzata, colpire immediatamente, con una tassazione, i redditi provenienti dai titoli di Stato. Tutto questo avverrebbe in un momento in cui il Tesoro è stato obbligato a rivedere il suo comportamento in ordine ai tassi di questi titoli, per le emissioni a breve scadenza. Si è trattato di

decidere la maggiorazione di un punto per i BOT a scadenza a sei mesi e di mezzo punto per i titoli a scadenza trimestrale.

Il gruppo liberale ha considerato la possibilità di portare a tassazione tutte le rendite finanziarie, sempre che tali imposizioni non siano semplici partite di giro. Quando noi facciamo questa dichiarazione, sappiamo di trovare una contrapposizione da parte dei sostenitori della opportunità di tale tassazione. In realtà, il discorso è molto semplice: lo Stato deve fare ripetutamente ricorso al mercato finanziario, durante l'anno in corso; sono inoltre 130 mila miliardi le cifre relative ai titoli che vanno rinnovati; i titoli in questione non troverebbero i nuovi sottoscrittori necessari a fronteggiare i bisogni della nostra tesoreria e del nostro bilancio. Ci troveremmo, quindi, nella condizione di premere sul sistema bancario per la sottoscrizione dei titoli stessi, il che significherebbe, ovviamente, togliere risorse alle attività produttive, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero.

L'opportunità della tassazione di certe rendite finanziarie potrebbe essere esaminata dopo l'eventuale revisione del sistema di imposizione diretta, in discussione alla Commissione finanze e tesoro, con riferimento ai contenuti del decreto-legge n. 1. Ripeto, il problema potrebbe essere esaminato con riferimento all'insieme dei meccanismi di imposizioni.

Non dimentichiamo che oggi vi sono cittadini che pagano l'IRPEF ed altri che pagano carichi aggiuntivi, quali, ad esempio, l'ILOR, che grava particolarmente non solo sulle persone giuridiche (che hanno una tassazione di carattere prettamente patrimoniale), ma anche sulle persone fisiche e sui lavoratori autonomi, quando costoro hanno un reddito che è determinato prevalentemente da lavoro.

Si tratta di un atteggiamento che noi dobbiamo assumere responsabilmente, per criteri di equità e di giustizia anche nel campo fiscale.

PRESIDENTE. Insistono i colleghi del gruppo comunista sulla richiesta di vota-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

zione a scrutinio segreto sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05?

MARIO POCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Triva 3.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli	187
Voti contrari	216

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellini Lino
Artioli Rossella
Augello Giacomo

Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bianchi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Cabras Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio

Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio

Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tesini Giancarlo
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes

 Usellini Mario

 Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno

 Zamberletti Giuseppe
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Corti Bruno
 Olcese Vittorio
 Pandolfi Filippo Maria
 Susi Domenico
 Vizzini Carlo Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4.
Ne do lettura:

«1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Sono altresì dispensati dal pagamento delle tasse:

gli studenti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 28, comma 4, della presente legge;

gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per la immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

agli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi.

3. Non può comunque fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato il cui reddito familiare sia superiore di tre volte ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 28, comma 4.

4. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nella allegata tabella E.

5. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedono la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importa la maggiorazione del 50 per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera a), n. 3), dell'allegata tabella E, è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

6. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

7. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

8. I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi, a titolo di parziale trasferimento a carico delle università e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e ad essi destinate.

9. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma 8, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

10. Per effetto di quanto disposto dal precedente comma 9, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle università e agli istituti di istruzione universitaria

delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

11. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 8, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

12. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata, a decorrere dall'anno finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

14. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere nell'anno 1986 la differenza a titolo di conguaglio, nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal ministro della pubblica istruzione.

15. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo».

La tabella E, allegata all'articolo 4, è del seguente tenore:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

DENOMINAZIONE	IMPORTO
A) Università e Istituti superiori	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	300.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° e 2° anno	300.000
— per ciascun anno del biennio successivo	importo del biennio precedente aumentato del 50 per cento fino ad un tetto massimo di lire 2.000.000.
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
1) Tassa di immatricolazione	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	300.000
4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di accademie e conservatori	200.000
5) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale	50.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di iscrizione	20.000
2) Tassa di frequenza	80.000

NOTE: 1) Le tasse di cui alla lettera A decorrono dall'anno accademico 1985/86 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come primo anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente.
 2) Le tasse di cui alla lettera B decorrono dall'anno accademico 1985/86.
 3) Le tasse di cui alla lettera C decorrono dall'anno scolastico 1986/87.
 4) La tassa di cui alla lettera B punto 3, per quanto concerne i conservatori, è ridotta alla metà qualora l'iscrizione venga chiesta per un secondo corso da parte di coloro che siano già iscritti ad altro corso per il quale abbiano corrisposto la tassa per intero.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

DENOMINAZIONE	IMPORTO
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	50.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000

NOTA: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1985/86 e dall'anno scolastico 1985/86.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 4.

4.1.

CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Sopprimere l'articolo 4.

4.46. (ex Tab. B 38)

FERRARA, BASSANINI, COLUMBA.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. A partire dall'anno scolastico 1986-1987 sono abolite tutte le tasse scolastiche per la scuola media unica di cui alla tabella D allegata alla legge 9 agosto 1954, n. 645.

4. 2.

RONCHI, TAMINO, CALAMIDA, GORLA, CAPANNA, RUSSO FRANCO, POLLICE.

Al comma 2, sostituire l'ultimo capoverso con il seguente:

gli studenti che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione di diciotto trentesimi.

4. 3.

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE.

Al comma 2, ultimo capoverso, sostituire le parole: ventotto trentesimi con le seguenti: ventisette trentesimi nelle facoltà storico-umanistiche, giuridiche-economiche, e di ventiquattro trentesimi nelle facoltà scientifiche.

4. 4.

POLI BORTONE, RALLO, ALOI.

Al comma 2, ultimo capoverso, sostituire le parole: Ventotto trentesimi con le seguenti: Ventisette trentesimi.

4. 5.

MENNITTI, VALENSISE, PARLATO.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie ed assimilate di spettanza dello Stato, per il primo anno di corso, lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 54/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studio una votazione media non inferiore alla votazione media generale del corso di studi di appartenenza. Tale votazione media generale è determinata, per ciascun corso di laurea o di diploma, ogni tre anni sulla base delle votazioni riportate da tutti gli studenti nel corso d'appartenenza in tutti gli esami superati nel triennio precedente. Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato titolare di reddito netto imponibile annuo superiore a 15 milioni di lire ovvero membro di nucleo familiare con reddito annuo complessivo imponibile superiore a 40 milioni di lire.

4. 8.

FERRI, CAFIERO, MACCIOTTA, VIGNOLA, CASTAGNOLA.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Per gli studenti che frequentano il primo anno di un corso universitario la tassa di immatricolazione e la tassa annuale di iscrizione restano determinate nel loro importo dalle norme in vigore prima dell'applicazione della seguente legge.

4. 7.

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE.

Sopprimere il comma 3.

4. 9.

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO,
CALAMIDA, CAPANNA, GORLA,
POLLICE.

Sopprimere il comma 3.

4. 10.

VISCO, BASSANINI.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole: Gli aumenti non si applicano agli studenti che appartengono a famiglie che hanno unico reddito individuale e che sono composte da quattro o più persone.

4. 12.

POLI BORTONE, RALLO, ALOI.

Sopprimere il comma 4.

4. 47. (ex 1.11)

BASSANINI, VISCO.

Sostituire i commi 4, 5 e 6 con i seguenti:

4. Per l'anno scolastico e accademico 1986-1987 le tasse scolastiche e universitarie sono raddoppiate rispetto agli importi attualmente vigenti. Sono ulteriormente aumentate nella stessa misura per l'anno 1987-1988. A far tempo dall'anno accademico 1986-1987 agli studenti fuori corso delle università gli importi delle tasse sono determinati nella stessa misura prevista per gli studenti in corso.

5. Gli esami universitari superati perdono validità qualora dalla data del loro superamento sia trascorso un periodo pari al doppio della durata del corso di

laurea o diploma, senza che sia stato completato il piano di studi approvato, ad eccezione dell'esame di laurea.

Conseguentemente sopprimere la tabella E.

Conseguentemente nella tabella 1 (stato di previsione dell'entrata), sostituire gli importi relativi al capitolo 1023 con i seguenti:

competenza	71.556.000.000.000
cassa	71.056.000.000.000.

4. 13.

VISCO, BASSANINI, RODOTÀ.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Per l'anno scolastico e accademico 1986-1987 le tasse scolastiche e universitarie sono raddoppiate rispetto agli importi attualmente vigenti. Sono ulteriormente aumentate nella stessa misura per l'anno 1987-1988. A far tempo dall'anno accademico 1986-1987 agli studenti fuori corso delle università gli importi delle tasse sono determinati nella stessa misura prevista per gli studenti in corso.

Conseguentemente sopprimere la tabella E.

Conseguentemente nella tabella 1 (stato di previsione dell'entrata), sostituire gli importi relativi al capitolo 1023 con i seguenti:

competenza	71.556.000.000.000;
cassa	71.056.000.000.000.

4. 14.

BASSANINI, VISCO, RODOTÀ.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti alla tabella E:

Sostituire la tabella E con la seguente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

DENOMINAZIONE	IMPORTO
A) Università e Istituti superiori	
1) Tassa di immatricolazione	50.000
2) Tassa annuale di iscrizione	120.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso del primo e secondo anno, per gli studenti dei corsi di laurea quadriennali	120.000
4) Tassa annuale per gli studenti fuori corso del primo, secondo e terzo anno, per gli studenti dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	120.000
Tassa annuale per gli studenti del terzo, quarto, quinto e sesto anno fuori corso dei corsi di laurea di durata quadriennale	240.000
Tassa annuale per gli studenti del quarto, quinto e sesto anno di fuori corso, dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	240.000
Tassa annuale per ciascun anno successivo al sesto	importo dell'anno precedente + 10%
5) Le università possono richiedere agli studenti fuori corso il pagamento dei contributi universitari, nella misura non superiore al 50 per cento di quella richiesta agli studenti in corso.	
B) I) Conservatori di musica con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa di esame di ammissione	10.000
2) Tassa di immatricolazione	10.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	35.000
II) Accademie di belle arti (comprese le annesse scuole libere di nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	25.000
2) Tassa di immatricolazione	50.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	120.000

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*

1) Tassa di iscrizione	10.00
2) Tassa di frequenza	25.000

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA.

A) *Università e istituti superiori.*

1) Tassa di laurea o di diploma	150.000
2) Tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000

B) I) *Conservatori di musica con esclusione delle scuole medie annesse.*

1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	25.000
--	--------

II) *Accademie di belle arti (comprese le annesse scuole di nudo).
Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.*

1) Tassa di diploma	150.000
-------------------------------	---------

C) *Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.*

1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	25.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	20.000

Conseguentemente nella Tabella 1 (stato di previsione dell'entrata), al capitolo 1026 sostituire nel modo seguente le previsioni:

competenza	14.805.000.000.000
cassa	15.305.000.000.000

4. Tab. E. 1.

FERRI, FAGNI, CONTE ANTONIO, MINOZZI, MACCIOTTA, VIGNOLA, CASTAGNOLA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Sostituire la tabella E con la seguente:

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

DENOMINAZIONE	IMPORTO
A Università e Istituti superiori	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	150.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
1° anno	50.000
2° anno	100.000
anni successivi	Importo dell'anno precedente aumentato di lire 50.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti, Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	80.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	150.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
Tassa di frequenza	52.000

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

**TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE
DETERMINATE IN MISURA UNICA.**

DENOMINAZIONE	IMPORTO
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di laurea o di diploma e tasse di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	50.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti, Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	40.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	40.000
2) Tassa per esami di idoneità integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	25.000

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1986-87 e dall'anno scolastico 1986-87.

4. Tab. E. 8.

POLI BORTONE, RALLO, ALOI, MEN-
NITTI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Sostituire la tabella E con la seguente:

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE.

DENOMINAZIONE	IMPORTO
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	150.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
1° anno	50.000
2° anno	100.000
anni successivi	importo dell'anno precedente aumentato di lire 50.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	80.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	150.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
2) Tassa di frequenza	52.000

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

**TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE
DENOMINATE IN MISURA UNICA.**

DENOMINAZIONE	IMPORTO
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	50.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	40.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	40.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	25.000

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1986-87 e dall'anno scolastico 1986-87.

4. Tab. E. 2.

PARLATO, MENNITI, VALENSISE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Alla tabella E, alla rubrica «tasse universitarie e scolastiche», sostituire la lettera A) con la seguente:

A) Università e Istituti superiori

1) Tassa di immatricolazione	25.000
2) Tassa annuale di iscrizione	100.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
1° e 2° anno	50.000
per 3° anno	70.000
per ciascun anno successivo	importo dell'anno precedente aumentato del 30% fino a un tetto massimo di lire 500.000

Nota: Le tasse di cui alla lettera A) decorrono dall'anno accademico 1986-87, ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1986-87 come primo anno fuori corso qualunque sia la posizione dello studente.

4. Tab. E. 3.

RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO,
CALAMIDA, CAPANNA, GORLA,
POLLICE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Alla tabella E, alla rubrica «Tasse universitarie e scolastiche», dopo il punto C), aggiungere le parole: Nei primi due anni della scuola secondaria superiore l'importo delle tasse scolastiche rimane invariato.

4. Tab. E. 4.

CONTE ANTONIO, CIAFARDINI, MACCIOTTA, VIGNOLA, CASTAGNOLA.

Alla tabella E, alla rubrica «Tasse universitarie e scolastiche», sostituire la nota 1) con la seguente:

1) Le tasse di cui alla lettera A, decorrono dall'anno accademico 1986-87, ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1986-1987 come primo anno fuori corso qualunque sia la posizione dello studente.

4. Tab. E. 5.

RUSSO FRANCO, TAMINO, RONCHI, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE.

Alla tabella E, alla rubrica «Tasse universitarie e scolastiche», sostituire la nota 2) con la seguente:

2) Le tasse di cui alla lettera B) decorrono dall'anno accademico 1986-87.

4. Tab. E. 6.

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE.

Alla tabella E, alla rubrica: «Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica» sostituire nella nota le parole: anno accademico 1985-86 e: anno scolastico 1985-86, rispettivamente con le seguenti: anno accademico 1986-87 e: anno scolastico 1986-87.

4. Tab. E. 7.

RONCHI, TAMINO, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE, RUSSO FRANCO.

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti all'articolo 4:

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Gli aumenti non si applicano agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative.

4. 15.

POLI BORTONE, RALLO, ALOI.

Sostituire i commi 5 e 6 con il seguente:

5. Gli esami universitari superati perdono validità qualora dalla data del loro superamento sia trascorso un periodo pari al doppio della durata del corso di laurea o diploma, senza che sia stato completato il piano di studi approvato, ad eccezione dell'esame di laurea.

4. 17.

VISCO, BASSANINI, RODOTÀ.

Sopprimere il comma 7.

4. 18.

MENNITTI, VALENSISE, PARLATO.

Sopprimere il comma 7.

4. 19.

VISCO, BASSANINI.

Al comma 7, sostituire le parole: dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento con le seguenti: della famiglia, diviso per il numero dei componenti della stessa, conviventi.

4. 20.

VALENSISE, PARLATO, MENNITTI.

Sopprimere i commi 8, 9, 10 e 11.

4. 21.

MINERVINI, BASSANINI.

Sopprimere i commi 8, 9, 10 e 11.

4. 27.

FERRI, CAFIERO, VIGNOLA, CASTAGNOLA, MACCIOTTA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Al comma 8, sopprimere le parole da: a titolo fino alla fine del comma.

4. 23.

MINERVINI, BASSANINI.

Al comma 8 sopprimere le parole da: a titolo sino alla fine del comma.

4. 24.

FERRI, CAFIERO, VIGNOLA, MACCIOTTA, CASTAGNOLA.

Al comma 8, sopprimere le parole da a titolo fino alla fine del comma.

4. 25.

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE.

Sopprimere il comma 9.

4. 26.

TAMINO, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE, RONCHI.

Sostituire i commi 9, 10, 11, con il seguente:

9. le maggiori entrate previste dal precedente comma 8 ed eventuali economie realizzate sulle dotazioni di competenza iscritte ai capitoli 4115, 4117, 4118, 4123, 4124 e 4125 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione dovranno essere utilizzate per ampliare i servizi per gli studenti di cui dispongono le università, con particolare riferimento ad alloggi, mense e biblioteche.

4. 28.

TAMINO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO.

Al comma 9, sopprimere i primi tre capoversi.

4. 29.

POLI BORTONE, RALLO, ALOI.

Sopprimere il comma 10.

4. 30.

TAMINO, RONCHI, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE, RUSSO FRANCO.

Sopprimere il comma 11.

4. 32.

CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 11, sostituire la cifra: 300 miliardi con la seguente: 315 miliardi.

4. 33.

POLI BORTONE, RALLO, ALOI.

Sostituire il comma 12 con i seguenti:

12. I maggiori importi delle tasse scolastiche restano attribuiti ai singoli istituti scolastici e sulla base delle decisioni dei rispettivi consigli di Istituto debbono essere destinati a migliorare le condizioni di esercizio reale del diritto allo studio, quali l'acquisto di parte dei libri di testo, sussidi per le spese dei trasporti agli studenti o attività integrative volte a diminuire la selezione scolastica.

12-bis. A. decorrere dall'anno finanziario 1986 è destinata una somma di 200 miliardi alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni per un ammontare di 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

4. 35.

TAMINO, CALAMIDA, CAPANNA,
GORLA, POLLICE, RONCHI,
RUSSO FRANCO.

Sostituire il comma 12 con il seguente:

12. Per il triennio 1986-1988 le amministrazioni provinciali ed i comuni sono autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per un ammontare di lire 4.000 miliardi di cui 2.000 per l'anno 1986 e 1.000 per ciascuno degli anni 1987 e 1988 relativi agli interventi di edilizia scolastica finalizzati prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni e delle aule improprie. Alla ripartizione delle risorse tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano si provvede entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge con un decreto del Ministro della pubblica istruzione con le procedure di cui alla legge 5 agosto 1975, n. 412. L'onere e gli ammortamenti dei mutui per capitale ed interessi, stimato in lire 200 miliardi per l'esercizio 1987, è assunto a carico del bilancio dello Stato.

4. 45.

FAGNI, MINOZZI, CONTE ANTONIO,
MACCIOTTA, VIGNOLA.

Al comma 12, dopo le parole: doppi turni, aggiungere le seguenti: ed alla straordinaria manutenzione degli edifici scolastici inadeguati e fatiscenti.

4. 38.

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO,
CALAMIDA, CAPANNA, GORLA,
POLLICE.

Al comma 12, dopo le parole: doppi turni aggiungere le seguenti: e degli edifici impropri non rispondenti alle norme di sicurezza.

4. 39.

BOSCO BRUNO, PUJIA, NAPOLI,
NUCCI MAURO, PERUGINI.

Dopo il comma 12 aggiungere il seguente:

12-bis. I maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche sono destinati a dotare le singole scuole di fondi per l'acquisto di attrezzature e strumenti destinati all'innovazione metodologica didattica.

4. 40

BIANCHI BERETTA, FAGNI, MACCIOTTA, CASTAGNOLA, VIGNOLA.

Sopprimere il comma 13.

4. 41.

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO,
CALAMIDA, CAPANNA, GORLA,
POLLICE.

Sopprimere il comma 13.

4. 42.

POLI BORTONE, RALLO, ALOI.

Sostituire il comma 14 con il seguente:

14. Le norme del presente articolo si applicano a decorrere dall'anno accademico 1986-1987.

4. 43.

PARLATO, MENNITTI, VALENSISE.

Sostituire il comma 14 con il seguente:

14. Per le tasse universitarie, comprese quelle delle accademie di belle arti, di danza e di arte drammatica, relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere nell'anno 1986 la differenza a titolo di conguaglio nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione. L'aumento delle tasse scolastiche previsto per il terzo, quarto e quinto anno della scuola secondaria superiore, nonché per i conservatori di musica, decorre dall'anno scolastico 1986-1987.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Conseguentemente nella tabella 1 (stato di previsione dell'entrata) del bilancio di previsione per il 1986, al capitolo 1023 sostituire le previsioni con le seguenti:

competenza	71.420.000.000.000
cassa	70.920.000.000.000

4.44.

D'AMBROSIO, CONTE ANTONIO, FAGNI, MINOZZI, BIANCHI BERETTA, MACCIOTTA, VIGNOLA, CASTAGNOLA.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis:

1. Ai comuni è assicurato per l'esercizio 1986 un trasferimento aggiuntivo di lire 700 miliardi finalizzato a sviluppare, estendere e qualificare gli interventi a carattere sociale sottoindicati e particolarmente:

maternità e infanzia, compresi consultori e asili nido;

diritto allo studio dalle scuole materne al compimento dell'obbligo;

soggetti portatori di *handicaps*;

assistenza agli anziani, compresa quella domiciliare;

prevenzione e recupero dei tossicodipendenti.

2. Il contributo, per ogni singolo comune, è pari a lire 10.650 per ciascun abitante maggiorato di lire 13 milioni, 15 milioni, 18 milioni, 20 milioni, 22 milioni e 25 milioni, rispettivamente, per i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, da 1.000 a 1.999, da 2.000 a 2.999, da 3.000 a 4.999, da 5.000 a 9.999, da 10.000 a 19.999.

3. La somma così come determinata a norma del comma 2 è trasferita ai comuni, a cura del Ministero dell'interno, in

aggiunta alle rate trimestrali dei trasferimenti statali.

4. Lo stanziamento di cui al presente articolo è vincolato in aggiunta a quanto già previsto nei singoli bilanci per l'anno 1985 maggiorato del 6 per cento, al fine di realizzare ulteriori interventi nel campo sociale e particolarmente a favore dei settori di cui sopra.

5. Le previsioni di entrata e di spese riguardanti i contributi e gli impieghi di cui al presente articolo dovranno trovare specifica collocazione nei bilanci comunali.

6. I contributi straordinari di cui al presente articolo saranno computati per gli anni 1987 e successivi, ai fini dei trasferimenti statali spettanti ai singoli comuni.

7. Gli articoli 17, 18, 20, 44 del regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e gli articoli 6, 7, 8 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 sono abrogati.

Conseguentemente nella tabella 12 (stato di previsione del Ministero della difesa), sopprimere i capitoli 1073, 1180, 1245, 4791 e 4797 e sostituire ai capitoli 4011 e 4031 gli stanziamenti di cassa rispettivamente con i seguenti: 825.647.367.000 e 809.894.507.000, e ai capitoli 4011, 4031, 4051 e 1381, gli stanziamenti di competenza rispettivamente con i seguenti: 1.078.847.978.000, 922.418.612.000, 1.628.623.331.000, 2.770.119.200.000

4. 01.

BIANCHI BERETTA, MIGLIASSO, BOTTARI, MACCIOTTA, VIGNOLA, CASTAGNOLA.

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Lo stanziamento di cui alla legge n. 590 del 1982, è aumentato rispettivamente per gli anni 1986, 1987, 1988 di lire 400.100.000.000 per ogni esercizio, così suddivisi:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

	1986	1987	1988
Nuovi ordinamenti didattici e titoli universitari compresi quelli di educazioni fisica e sport . .	24.000	24.000	24.000
Piano nazionale di edilizia universitaria comprese le università non statali	220.000	220.000	220.000
Valorizzazione dell'organizzazione dipartimentale	1.000	1.000	1.000
Anagrafe nazionale della ricerca scientifica di base	100	100	100
Nuovi corsi e atenei	155.000	155.000	155.000
Totale	400.100	100.100	400.100

Conseguentemente nella Tabella 1 (stato di previsione dell'entrata), al capitolo 1026, sostituire le previsioni con le seguenti:

competenza 15.205.100.000.000
cassa 15.705.100.000.000

4. 02.

FERRI, CAFIERO, FAGNI, MACCIOTTA, CASTAGNOLA, VIGNOLA.

Passiamo agli interventi sull'articolo 4, con l'annessa tabella E, e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad essi presentati. Al fine di poter organizzare meglio i nostri lavori, vorrei pregare i colleghi che intendono intervenire in questa fase di farne richiesta al banco della Presidenza.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Nei giorni scorsi, molti dei colleghi presenti in quest'aula, appartenenti a quasi tutte le forze politiche, hanno lodato il movimento degli studenti, sceso in piazza per chiedere il cambiamento della scuola. Ora, se la risposta al movimento degli studenti sta nell'articolo 4 della legge finanziaria, non sarebbe neppure necessario perdersi in molti commenti. Questo articolo 4, infatti, a fronte di una spesa per la pubblica istru-

zione che, per il 1986, in termini reali, è addirittura inferiore a quella del 1981, riduce ulteriormente lo stanziamento a favore della scuola e dell'università, rispetto alla spesa globale dello Stato (la diminuzione è del 4,9 per cento), e ciò anche se il 91,3 per cento di questa spesa è rigida, perchè si tratta di spesa per il personale. Tale riduzione della spesa centrale si accompagna ad una drastica riduzione dei trasferimenti alle regioni, per il diritto allo studio, ed al taglio degli stanziamenti a favore degli enti locali.

In presenza di così massicci tagli, si registra un aumento delle tasse, sia di iscrizione sia di frequenza. Sono stati sbandierati taluni esoneri previsti a questi aumenti, ma si tratta di misure largamente insufficienti e disposte sulla base di criteri non condivisibili. Infatti, il criterio del reddito familiare come parametro di riferimento viene applicato sulla base di livelli molto bassi. Per una famiglia di quattro persone, il limite per l'esonero è fissato ad un reddito globale di 12.900.000 lire. È vero che i maggiori introiti derivanti da tali tasse sono destinati all'università, però c'è anche da dire che si aboliscono stanziamenti su capitoli che precedentemente erano posti a carico del bilancio della pubblica istruzione; si inaspriscono, inoltre, le condizioni in cui debbono operare gli studenti fuori corso, a

fronte di carenze negli strumenti didattici e di assenza di idonei interventi.

Ecco perchè noi di democrazia proletaria chiediamo la soppressione dell'articolo 4. In via subordinata, abbiamo presentato una serie di emendamenti che contengono proposte articolate tendenti almeno a contenere la selezione di classe e a favorire quei processi di cambiamento della scuola che noi tutti, a parole, auspichiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. L'articolo 4 sembrerebbe voler dare esito al discorso sul diritto allo studio. Nella realtà, esso smentisce, proprio per i suoi contenuti, la stessa politica del diritto allo studio. L'aumento indiscriminato delle tasse scolastiche ed universitarie non è assolutamente rapportato all'efficienza della scuola, sia sotto il profilo delle strutture, sia sotto il profilo dei programmi. A noi sembra che il Parlamento e lo stesso ministro della pubblica istruzione non vogliono comprendere fino in fondo quale sia l'importanza della scuola per la società del domani. Sembra che il ministro non voglia assolutamente valutare il significato che ha avuto il movimento dei giovani del 1985, che responsabilmente hanno denunciato carenze che la scuola italiana si trascina da troppo tempo e che nessuno sembra intenzionato a risolvere. La riforma della scuola secondaria superiore non decollerà mai. Le aule sono assolutamente insufficienti, se non fatiscenti, in tanti comuni della nostra nazione. Vi è ancora personale precario, di cui il ministro della pubblica istruzione ostinatamente continua a disinteressarsi fino in fondo. L'anno scolastico puntualmente inizia in ritardo: per la scuola questa è l'unica puntualità. Di tutto ciò il ministro non si interessa, di tutto questo il Parlamento non intende assolutamente tener conto. Si aumentano, invece, le tasse e contro tale aumento noi ci batte-

remo fino in fondo perchè, se non si hanno le idee chiare sul tipo di scuola che deve essere fornita agli studenti italiani, che la chiedono con molta responsabilità, non si ha alcun diritto di pretendere degli aumenti.

Chiaritevi prima le idee, poi vedremo come e quanto si dovrà chiedere agli studenti ed alle famiglie in termini di sacrifici, se questi sono rapportati ad una efficienza anche della scuola. Veramente fittizio è il meccanismo di attribuzione di fondi alle università con i nuovi introiti per tasse scolastiche. L'università, infatti, non è assolutamente posta nelle condizioni di gestire i nuovi fondi, che vengono sottratti al Ministero della pubblica istruzione. Così avviene per le borse di studio ed i contratti biennali e quadriennali.

Noi riteniamo che tutta la politica della scuola debba essere ripensata e che l'articolo 4 della legge finanziaria debba essere profondamente rivisto. Non è questa la scuola che vogliamo, non è questa la scuola che i giovani del 1985 ci hanno chiesto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minozzi. Ne ha facoltà.

ROSANNA MINOZZI. Signor Presidente, nell'esaminare l'articolo 4 della legge finanziaria relativo alla scuola e alla università, credo che il primo giudizio che viene spontaneo sia quello della assoluta inadeguatezza degli interventi con cui il Governo affronta questi problemi con tale legge.

Le misure indicate non solo sono insufficienti per affrontare i mali e le necessità della scuola, ma sono sbagliate ed ingiuste. Valga per tutte la materia delle tasse scolastiche ed universitarie, ingiuste e sbagliate per l'entità dell'aumento come per i criteri indicati per il pagamento e le esenzioni.

L'ingiustizia e l'inadeguatezza di queste misure sono ancora più irresponsabili a fronte della analisi, da più parti avanzata, sulla grave crisi che investe ormai tutto il sistema scolastico ed universitario; crisi che nasce innanzitutto dalla mancanza.

da parte del Governo, di una politica rigorosa e capace di intervenire adeguatamente su tutto il processo formativo. Siamo di fronte ad iniziative e provvedimenti tesi a centralizzare, non a decentrare, il governo della scuola e a non riconoscere una reale autonomia di intervento, ciascuno nel proprio ambito di competenza, alla scuola, alle regioni, agli enti locali.

Vi è una incapacità, ormai radicata, ad applicare in modo coerente e corretto le riforme approvate (vedi l'applicazione dei nuovi programmi della scuola media superiore); si assiste a manovre dilatorie sulle riforme annunciate o presunte (il diritto allo studio, la formazione universitaria dei docenti, la riforma ed il decentramento del Ministero della pubblica istruzione, la riforma della scuola elementare e, per tutte, la vicenda allucinante della riforma della scuola secondaria superiore). Vistosa è ancora, ad esempio (perchè non se ne trova traccia nella legge finanziaria) l'inadempienza per il piano di sviluppo e qualificazione della scuola materna in tutto il paese. Non un rigo della legge finanziaria, ed in particolare dell'articolo 4, si riferisce alla scuola materna. Gravi sono poi le responsabilità e le inadempienze in materia di edilizia scolastica. Gli interventi proposti in questo settore sono farraginosi, molto complicati e non riconoscono agli enti locali reale autonomia di scelta e di intervento.

Tutti questi problemi sono stati sollevati con forza negli ultimi tempi dagli studenti italiani e non solo da loro. Il movimento dei giovani del 1985 ha posto con forza l'esigenza di profonde modifiche di tutto il sistema scolastico, nonché di un intervento reale sulle strutture, sugli ordinamenti e sulla didattica, proprio partendo da questa analisi sullo stato della scuola; una scuola inadeguata e incapace di rispondere ai bisogni formativi e alla domanda di professionalità dei giovani e della società moderna.

I temi posti con maggiore forza sono stati e sono ancora oggi: la qualità dei processi scolastici; il confronto tra un'of-

ferta formativa proveniente dalla istituzione e quella che proviene invece dal privato o dagli enti locali, che si caratterizza per la sua flessibilità e migliore aderenza ai bisogni della società; il malessere di una generazione che non ha grandi aspettative di miglioramento economico-sociale rispetto alle condizioni familiari; l'aumento della scolarizzazione, la ricerca della scuola migliore e la ricerca di esperienze di formazione integrativa (dalla seconda lingua all'informatica). Questi temi mostrano come la scuola e il problema della qualità degli studi siano al centro degli interessi degli studenti e delle loro famiglie.

Mentre in passato si cercava di compensare le carenze della formazione scolastica in qualche modo (corsi di lingua, iscrizione a scuole private e comunque sempre con soluzioni temporanee e precarie), oggi è emersa con forza la richiesta di soluzioni soddisfacenti, organizzate all'interno del servizio scolastico pubblico. C'è quindi la riaffermazione della centralità della scuola pubblica, la richiesta precisa che la scuola compia il suo dovere fondamentale di insegnare e formare. Intorno a queste tematiche non c'è solo l'interesse degli studenti, ma si è realizzato il consenso anche degli insegnanti e dei genitori.

A fronte di tutto ciò quali sono state e sono le risposte? Innanzitutto la spesa per l'istruzione è diminuita; essa è destinata sempre di più al pagamento del personale, anche per effetto delle varie leggi di sistemazione del personale stesso, mentre i tentativi di contenimento del *deficit* hanno finito per incidere sulle risorse che avrebbero potuto qualificare il servizio. Valga un esempio per tutti: risorse destinate alle attrezzature didattiche che in termini reali risultano essere nel 1985 equivalenti al 55 per cento di quelle erogate nel 1970.

L'evoluzione della spesa si è concentrata nella scuola elementare, mentre invece è diminuita per l'istruzione tecnica e professionale; pertanto a livello elementare e medio sono aumentate le opportunità (tempo pieno, tempo prolungato, in-

tegrazione degli handicappati), mentre la scuola secondaria, che è stata quella toccata dalle richieste di aumenti di tasse, si è trovata ad operare in condizioni sempre più difficili.

In definitiva, signor Presidente, onorevoli colleghi, la scuola è penalizzata e tale penalizzazione è ancora più grave dal momento che l'istruzione e la formazione dovrebbero essere prioritari per qualsiasi governo che si rispetti; è penalizzata per quello che riguarda le tasse scolastiche al cui aumento noi ci opponiamo e a questo scopo presenteremo emendamenti — anche perchè la riduzione proposta dal ministro della pubblica istruzione non ci soddisfa — così come presenteremo alcuni emendamenti per la finalizzazione dei maggiori introiti. Per l'aggiornamento del personale, anche se gli stanziamenti, pur aumentati, sono ancora insufficienti, manca del tutto un piano organico, mentre, per quanto riguarda l'università, mancano addirittura i piani di sviluppo e non c'è alcun stanziamento per il piano quadriennale.

In definitiva, signor Presidente, mentre su questi problemi presenteremo emendamenti che altri colleghi illustreranno, a me preme sottolineare la nostra contrarietà al modo in cui la legge finanziaria affronta tali problemi e soprattutto il contenuto delle proposte avanzate dal Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, colleghi, noto l'assenza del ministro della pubblica istruzione ai banchi del Governo, mentre sarebbe stato opportuno, invece, che fosse presente al dibattito sul disegno di legge finanziaria, in particolare sull'articolo 4.

È vero che tale articolo è congegnato in modo da definire quasi esclusivamente le modalità di riscossione e l'entità delle tasse scolastiche, ma è anche vero che ogni atto, ogni meccanismo contenuto nei quindici commi dell'articolo 4 prevede

anche qualche incidenza sul funzionamento della scuola in generale.

Diceva poco fa il ministro Gorla, in sede di replica, che il paese vero, quello che lavora, ci sta a guardare e si aspetta alcune scelte fondamentali. Forse il paese che studia non sta a guardare e non attende i risultati che emergeranno dalla discussione sulla legge finanziaria?

Noi abbiamo la consapevolezza che nei confronti di questa larga parte della popolazione — si tratta di milioni di studenti, e quindi anche di milioni di famiglie interessate — ci sia un grande disinteresse da parte del Governo e anche di molti parlamentari.

Forse ripetiamo cose che sono state già dette, ma vorrei rilevare che c'è una inadeguatezza complessiva di questa legge finanziaria, che attraverso questo articolo 4 mostra incapacità di toccare i problemi veri della scuola (dell'articolo 9 e di articoli successivi altri colleghi parleranno nel prosieguo del dibattito).

Che cosa dice questo articolo 4? Che cosa si dà in cambio dei soldi che vengono chiesti per il pagamento delle tasse? Qualche finanziamento per l'edilizia scolastica. Ma, badate (lo ricordava poco fa anche la collega Minozzi), questo finanziamento si è ottenuto grazie al movimento degli studenti del 1985, e grazie anche agli interventi che noi abbiamo sollecitato in Commissione perché si intervenisse in questo settore particolare. Le somme che sono state stanziare, però (è un argomento che il collega Ferri ha già toccato nella discussione sulle linee generali, dicendo parole molto chiare) andranno ai comuni sotto forma di possibilità di contrarre mutui attraverso la Cassa depositi e prestiti per far fronte alle carenze nel campo dell'edilizia.

Esiste però un problema che ancora qui nessuno ha sollevato: le nuove misure di sicurezza previste per tutte le costruzioni — e quindi a maggior ragione per le costruzioni scolastiche — che attualmente pongono comuni e province in grandi difficoltà, assorbiranno, se non tutto, almeno gran parte dello stanziamento previsto nella legge finanziaria. Lo stanziamento

mento della finanziaria servirà a pagare gli interessi per la contrazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Ecco dunque che quel piccolo miglioramento che si poteva intravedere tra le righe dell'articolo 4 va in fumo, si disperde, viene assorbito quasi totalmente da spese dovute, per attrezzare gli edifici scolastici secondo le vigenti norme di sicurezza. Ha ragione la collega Minozzi: non c'è nessuna norma che riguardi la scuola materna, né i nuovi ordinamenti didattici, che devono poi trovare un corrispettivo negli interventi per l'edilizia universitaria.

Ecco, io vorrei toccare proprio questo punto dell'edilizia scolastica, ed in particolare di quella universitaria. Esistono due leggi, che ricordava anche il collega Ferri, la n. 412 e la n. 50, la prima per l'edilizia scolastica, l'altra per l'edilizia universitaria, che sono giunte ad esaurimento, non possono più essere rifinanziate, e sono quindi totalmente prive di fondi; e questo avviene proprio in un momento in cui si tentava di portare qualche elemento di novità all'interno della scuola e dell'università. Nei nuovi programmi della scuola media dell'obbligo si prevedono attrezzature, si prevedono strutture fisiche diverse; e invece non c'è più un soldo per apportare cambiamenti alle strutture edilizie di tale scuola.

Il decreto legislativo n. 382 del 1980 prevedeva un cambiamento all'interno dell'università, e cioè l'istituzione dei dipartimenti; ma la legge n. 50, per l'edilizia universitaria, viene ad esaurimento. Non c'è quindi niente, o quasi, per l'edilizia universitaria.

Credo dunque che queste note negative, presenti in tutta la legge finanziaria, ma specialmente nella parte che riguarda la scuola, mostrino una sottovalutazione del sistema educativo, che non viene considerato una risorsa, al quale non viene riconosciuto il valore di settore produttivo, salvo poi lamentarsi perché non abbiamo risorse umane adeguate a favorire il cambiamento, cambiamento che nella società è già in atto, e nei confronti del quale dovremmo attrezzare le giovani genera-

zioni, per metterle in grado di gestirlo. Su questi problemi abbiamo speso molte parole nelle Commissioni Istruzione e Bilancio, ma abbiamo visto sistematicamente respinte le nostre tesi.

Anche in merito ai finanziamenti per l'edilizia scolastica, per il modo in cui è concepito il meccanismo dell'articolo 4 verranno operate ulteriori discriminazioni a danno delle zone del paese più disastrose sotto il profilo edilizio, perché le assegnazioni dei fondi per l'edilizia avverranno non in base alle effettive necessità, ma in base alle possibilità dei comuni di attingere ai finanziamenti attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Sappiamo che sono le regioni del sud (la Campania, la Sicilia, la Sardegna) a registrare il maggior degrado nelle sue strutture edilizie; oltre ai terremoti, vi sono incurie decennali nel settore dell'edilizia scolastica. Ebbene, mediante gli emendamenti che abbiamo presentato, vorremmo che non fosse soltanto la capacità di progettare, e quindi di arrivare in tempo utile alle casse dello Stato, a dirottare i finanziamenti verso certi enti locali.

Anche per l'edilizia universitaria, siamo qui a dire che vogliamo finalmente far decollare il piano quadriennale, siamo qui a dire che all'interno della struttura universitaria vogliamo cercare di favorire nuove professionalità e dare nuovi strumenti a coloro che escono dall'università; e poi sappiamo che ci sono università che languono perché non hanno spazi, non hanno laboratori, non hanno la possibilità di far qualificare davvero i loro studenti.

Credo allora che non sia giusto, quando si parla della scuola, pensare soltanto a quanto siamo in grado di fare entrare nelle casse dello Stato, prelevandolo da questo settore senza dare nulla in cambio. Giustamente gli studenti hanno chiesto qualcosa di più, e noi giustamente ci affianchiamo alle loro richieste, per cercare di ottenere qualcosa che abbia un peso reale. Per esempio, perché non destinare cifre più consistenti alla qualificazione del corpo docente?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Si parla di aggiornamento e riqualificazione, si è fatto lo sforzo di mettere altri 20 miliardi in questo capitolo, ma non sappiamo, poi, dove e come questi docenti formeranno la loro qualificazione primaria. Eppure anche nella scuola entrano le nuove tecnologie; eppure c'è un piano di informazione! Ma dove gli insegnanti apprenderanno a gestire il nuovo, questo *hardware* di cui cominciano a disporre e che non sono attrezzati a gestire per nuovi modi di insegnare, per nuovi settori da esplorare?

Dobbiamo, pertanto, modificare profondamente l'articolo 4 ed anche gli altri articoli che riguardano la scuola, tenendo presente il fondamentale principio secondo cui quelli nella scuola sono investimenti altamente produttivi. Se si parte da tale presupposto, non sembrerà strano neanche ai ministri del tesoro e del bilancio il fatto che noi chiediamo sfondamenti di un tetto che formalmente deve essere rispettato, ma che sappiamo che durante l'anno viene ampiamente manomesso, in forma anche surrettizia, in forza di richieste che per vie non parlamentari vengono avanzate ai vari Ministeri (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 4 con l'annessa tabella E e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso riferiti, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione su questi ultimi.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Calamida 4.1, Ferrara 4.46, Ronchi 4.2, Tamino 4.3, Poli Bortone 4.4, Mennitti 4.5, Ferri 4.8, Tamino 4.7 e 4.9, Visco 4.10, Poli Bortone 4.12, Visco 4.13, Bassanini 4.14, Poli Bortone 4.15, Visco 4.17, Mennitti 4.18, Visco 4.19, Valensise 4.10, Minervini 4.21, Ferri 4.27, Minervini 4.23, Ferri 4.24, Tamino 4.25, 4.26 e 4.28, Poli Bortone 4.29 e 4.33, Tamino 4.30 e 4.35, Calamida 4.32, Fagni 4.45, Ronchi 4.38,

Bosco 4.39, Bianchi Beretta 4.40, Tamino 4.41, Poli Bortone 4.42, Parlato 4.43, D'Ambrosio 4.44; nonché sugli articoli aggiuntivi Bianchi Beretta 4.01, Ferri 4.02.

La Commissione esprime altresì parere contrario sui seguenti emendamenti riferiti alla tabella E: Ferri 4.Tab.E.1, Poli Bortone 4.Tab.E.8, Parlato 4.Tab.E.2, Ronchi 4.Tab.E.3, Conte Antonio 4.Tab.E.4, Russo Franco 4.Tab.E.5 e 4.Tab.E.6, Ronchi 4.Tab.E.7.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCA FALCUCCI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo concorda pienamente con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che su tutti gli emendamenti è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Cominciamo dagli identici emendamenti Calamida 4.1 e Ferrara 4.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, molto brevemente, voglio dire che fino a qualche minuto fa io presumevo che il ministro del tesoro e quello della pubblica istruzione avessero avuto notizie del movimento «giovani 1985», il movimento studentesco che ha ripreso slancio, per fortuna, e che ha posto la questione di fondo relativa a questo Stato sociale (ancora definito tale, ma non più tale, se prevalgono le tesi che la legge finanziaria, con siffatte formulazioni, vuole far prevalere, vuole imporre); presumevo che questi due ministri avessero avuto la possibilità di considerare l'opportunità di evitare che l'università, la scuola secondaria diventassero strumenti di selezione sulla base del reddito. Noi non siamo contrari ad una scuola che soprattutto favorisca, anche

attraverso un'onesta selezione, la possibilità di rendere più alto il livello degli studi ed anche il significato dei titoli, ma riteniamo del tutto assurdo, inconcepibile per uno Stato democratico, che questo avvenga mediante imposizioni fiscali e strumenti, come quelli proposti, che riguardano una selezione che avviene a monte.

Lo Stato sociale serve soprattutto a fare in modo che i servizi che offre ai cittadini siano tali da consentire selezioni non in base al reddito, ma in base ad altri criteri. I ministri Gorla e Falcucci continuano a sostenere invece l'esatto opposto; i nostri emendamenti sono volti a evitare che vi sia un aggravio sul bilancio, per favorire le scuole, le università non statali legalmente riconosciute, sulla base di quello che dispone la Costituzione: né più né meno, dunque, che un adeguamento del testo alla norma costituzionale.

Quanto all'articolo 4 ed alle imposizioni fiscali di cui a queste formulazioni, tendiamo alla soppressione dell'articolo medesimo, lasciando la situazione così com'è e risolvendo poi i problemi degli affollamenti universitari in modo diverso, con strumenti da adottare nella sede propria, cioè con una revisione delle leggi sull'insegnamento universitario; siamo del parere, eventualmente, che i maggiori introiti che lo Stato si ripromette con questi testi, possano essere conseguiti riducendo le spese per gli armamenti (ma non in modo tanto travolgente), evitando un incremento del tutto immotivato di esse, tale da non soddisfare alcuno; mi riferisco all'incremento delle spese per l'esercito, la marina e l'aeronautica. Ecco il senso dei nostri emendamenti, che invitiamo l'Assemblea ad approvare!

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente e colleghi, noi chiediamo di sopprimere questo

articolo 4, che non è utile, in quanto comporta entrate del tutto irrilevanti per le casse dello Stato. Però, esso può risultare particolarmente oneroso per alcuni settori di studenti, in particolare per quelli che sfuggono alla tagliola messa in atto con questo articolo, perché hanno redditi lievemente superiori (anche se molto bassi) a quelli indicati; oppure, che non rientrano nei criteri di merito, rigidissimi, indicati in questo articolo.

La soppressione di tale articolo sarebbe un segnale che il Parlamento trasmette ai giovani che sono scesi in piazza ed anche a tutti coloro che hanno a cuore un cambiamento della scuola. Nel momento in cui la maggioranza non è stata capace di varare una riforma della scuola, l'unica cosa che si offre è questo articolo che, anche con una serie di articolazioni, aumenta le tasse di frequenza e di iscrizione! È un articolo che non porta nulla di significativo nelle casse dello Stato e trasmette questo segnale pesantemente vessatorio ed ingiusto agli studenti, e in particolare a quelli scesi in lotta nei mesi scorsi.

Mi pronunzio anche sul mio emendamento 4.2 e Tamino 4.3. Con il primo, proprio come segnale positivo di incentivo del diritto allo studio, proponiamo di esentare la scuola dell'obbligo da qualsiasi tassa scolastica.

Con l'emendamento Tamino 4.3 intendiamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'opportunità che l'esenzione dell'aumento delle tasse universitarie non sia correlata a criteri meritocratici, ultra-selettivi (la media del 28), anche con riferimento a facoltà comprendenti insegnamenti molto difficili. Noi proponiamo che sia sufficiente aver sostenuto gli esami previsti dal piano di studi per ciascun anno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

nico, sugli identici emendamenti Calamida 4.1 e Ferrara 4.46, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	423
Astenuti	14
Maggioranza	212
Voti favorevoli	199
Voti contrari	224

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ronchi 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	58
Voti contrari	373

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione)

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	420
Astenuti	14
Maggioranza	211
Voti favorevoli	39
Voti contrari	381

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Poli Bortone 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mennitti 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferri 4.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Signor Presidente, il mio emendamento 4.8 propone, in modo equilibrato, i criteri per l'esonero dalle tasse universitarie, unendo il merito al bisogno.

In particolare, abbiamo voluto stabilire soluzioni più corrette e più equilibrate per quanto attiene al livello della media dei voti necessaria per ottenere la dispensa dalle tasse per il primo anno (una media più bassa di quella prevista dal Governo: 54 sessantesimi, in luogo di 60 sessantesimi, per l'esame di diploma) e per gli anni successivi (il criterio non viene fissato meccanicamente in base ai voti conseguiti, ma in relazione alla media delle votazioni riportate da tutti gli studenti nei corsi di appartenenza; una media da verificarsi e rendere ufficiale ogni 3 anni). Il ricorso a tale criterio è per noi essenziale, esistendo differenze di impegno didattico tra facoltà e facoltà.

Desidero ancora sottolineare che deve, a nostro giudizio, restare ferma l'ipotesi che non possano godere della dispensa dal pagamento delle tasse gli studenti universitari che abbiano un reddito imponibile superiore a 15 milioni o che facciano parte di un nucleo familiare con un reddito imponibile annuo complessivo superiore ai 40 milioni.

Sono criteri, questi, equi e responsabili ed a sostegno di essi, e quindi del nostro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

emendamento, chiedo che la Camera esprima un voto favorevole (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Ferri 4.8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	422
Astenuti	13
Maggioranza	212
Voti favorevoli	207
Voti contrari	215

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tamino 4.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	282
Astenuti	151
Maggioranza	142
Voti favorevoli	50
Voti contrari	232

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Tamino 4.9 e Visco 4.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, il secondo comma dell'articolo 4 stabilisce elevati requisiti di merito per ottenere l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche: il giudizio di ottimo nella licenza elementare, otto decimi in quella media, 60 sessantesimi in quella superiore, 28 trentesimi in tutti gli esami universitari. Nel comma successivo si dice però che l'esenzione viene meno se la famiglia gode di un reddito superiore di tre volte ai limiti imposti dal successivo articolo 28. In questa norma non si tiene conto del valore dello studente, che deve essere in ogni modo riconosciuto. Poiché la famiglia ha un reddito ragguardevole, il riconoscimento del merito viene meno. Noi proponiamo che tale riconoscimento permanga quale che sia la situazione patrimoniale della famiglia dello studente. D'altra parte, dal punto di vista dell'onere a carico della finanza pubblica, occorre dire che purtroppo studenti così meritevoli sono molto pochi per cui tale onere sarebbe del tutto irrilevante. Insistiamo perciò affinché l'Assemblea esprima un voto favorevole sull'emendamento Visco 4.10 (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tamino 4.9 e Visco 4.10, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	429
Astenuti	14
Maggioranza	215
Voti favorevoli	211
Voti contrari	218

(*La Camera respinge — Commenti*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 4.12.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo che questo emendamento sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 4.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	282
Astenuti	162
Maggioranza	142
Voti favorevoli	58
Voti contrari	224

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 4.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	440
Astenuti	1
Maggioranza	221
Voti favorevoli	209
Voti contrari	231

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 4.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	288
Astenuti	154
Maggioranza	145
Voti favorevoli	54
Voti contrari	234

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	434
Astenuti	11
Maggioranza	218
Voti favorevoli	204
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna

Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Martino Guido
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolazzi Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Giammario
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Forner Giovanni
Ianni Guido
Manna Angelo
Miceli Vito
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Servello Francesco

Si sono astenuti sugli emendamenti Calamida 4.1 e Ferrara 4.46:

Baghino Francesco
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco

Forner Giovanni
Guarra Antonio
Manna Angelo
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Servello Francesco
Tassi Carlo

Si sono astenuti sull'emendamento Tamino 4.3:

Baghino Francesco
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Forner Giovanni
Guarra Antonio
Manna Angelo
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Servello Francesco
Tassi Carlo

Si sono astenuti sull'emendamento Ferri 4.8:

Baghino Francesco
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Guarra Antonio
Manna Angelo
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Servello Francesco
Tassi Carlo

Si sono astenuti sull'emendamento Tamino 4.7:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio

Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro

Olivi Mauro

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo

Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sugli emendamenti Tamino 4.9 e Visco 4.10:

Baghino Francesco
Del Donno Olindo
Fini Gianfranco
Guarra Antonio
Manna Angelo
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Tassi Carlo

Si sono astenuti sull'emendamento Poli Bortone 4.12:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Bellini Giulio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo

Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro

Olivi Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rubbi Antonio
Russo Francesco

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbs Ivanne
Triva Rubes

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si è astenuto sull'emendamento Bassanini 4.47:

Mennitti Domenico

Si sono astenuti sull'emendamento Visco 4.13:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Cannullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro

Olivi Mauro

Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Palmi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo

Riccardi Adelmo
 Ricotti Federico
 Ridi Silvano
 Ronzani Gianni Vilmer
 Rubbi Antonio

Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanfilippo Salvatore
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Soave Sergio
 Spagnoli Ugo
 Strumendo Lucio

Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes

Vacca Giuseppe
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Corti Bruno
 Olcese Vittorio
 Pandolfi Filippo Maria
 Susi Domenico
 Vizzini Carlo Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare ora l'emendamento Ferri 4. Tab. E. 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Con questo emendamento, interamente sostitutivo della Tabella E, chiediamo che venga data una risposta in positivo alla domanda posta in particolare dal movimento degli studenti, allorché ha protestato non solo contro l'insufficiente qualità della scuola nel suo complesso ed i costi eccessivamente alti ed incontrollati che bisogna sostenere.

Noi proponiamo di rivedere gli importi delle tasse universitarie e scolastiche, innanzitutto perché la selezione, già così pensate nella scuola secondaria superiore, non sia effettuata solo in relazione al reddito o poi per consentire l'apertura di spazi per un confronto con il movimento degli studenti.

Su questo voglio richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, nonché nei confronti degli studenti che si sono direttamente rivolti alle istituzioni, abbiamo il dovere, oltre che il diritto, di proseguire in un confronto, che non può limitarsi agli elogi incondizionati, come è avvenuto in una prima fase — ed io continuo a dire che di troppi elogi «si muore» — o a fornire risposte gravi e superficiali. Abbiamo infatti il dovere di continuare un confronto sapendo che il terreno vero deve essere quello del rinnovamento, della riforma della scuola e dell'università, che hanno bisogno di cambiare, e non di aumenti indiscriminati delle tasse. Questa non può essere l'unica risposta ai giovani (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Noi voteremo a favore dell'emendamento Ferri 4. Tab.E.1, perché abbiamo già dichiarato, intervenendo sull'articolo 4, che siamo contrari a questo aumento indiscriminato delle tasse ed in particolare all'aumento delle tasse universitarie. Voteremo dunque a favore dell'emendamento presen-

tato dal gruppo comunista, anche se il nostro emendamento 4.Tab.E.8, che eventualmente sarà successivamente posto in votazione, pone condizioni di maggior favore per gli studenti universitari ed in particolare per i fuori corso, che ci stanno particolarmente a cuore (*Applausi a destra*).

FRANCESCO CASATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASATI. Vorrei presentare, signor Presidente, un subemendamento in pratica, concordato all'emendamento Ferri 4Tab.E.1... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non posso consentirlo, onorevole Casati, perché in questa fase della discussione i subemendamenti possono essere presentati soltanto dalla Commissione o dal Governo.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. È stata richiamata l'attenzione del Governo sulla situazione di studenti iscritti ai conservatori di musica che siano anche iscritti ad un istituto di istruzione secondaria superiore. Si chiede che in questo caso gli studenti siano esonerati dal pagamento della tassa di frequenza nel conservatorio, mentre, evidentemente, resterebbe inalterata la tassa di diploma.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E che c'entra questo?

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Richiamo l'attenzione degli onorevoli deputati sul fatto che nella tabella E si dice esplicitamente che sono esonerati gli studenti delle scuole medie annesse ai conservatori. Poiché solo a livello sperimentale abbiamo licei

musicali annessi ai conservatori, non era stata compresa, in modo generale, la situazione degli studenti iscritti al conservatorio e che frequentano anche la scuola secondaria superiore.

Il Governo, quindi, propone di estendere anche agli studenti della scuola secondaria superiore, iscritti al conservatorio, l'esonero dalle tasse di frequenza. E ciò perché ci troviamo in una fase transitoria; infatti nel progetto di riforma della scuola secondaria superiore si prevede di distinguere l'istruzione musicale tra licei musicali e conservatori. Poiché, dunque, siamo in una situazione in cui non è ancora avvenuta questa distinzione, il Governo ritiene che possa essere equilibrato proporre il seguente emendamento:

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

«Sono esonerati dal pagamento della tassa di frequenza del conservatorio gli studenti che siano iscritti ad un istituto di istruzione secondaria superiore».

4.48

GOVERNO

PRESIDENTE. Onorevole ministro, devo chiarire che l'emendamento attualmente in discussione, il Ferri 4.Tab.E.1, è interamente sostitutivo della tabella E; quindi ritengo che l'emendamento che lei propone non sia riferito ad esso.

Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione, onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Presidente, lei ha appena anticipato una domanda che la Commissione vuole rivolgere al Governo. Abbiamo sentito l'onorevole Casati parlare di subemendamento mentre stiamo discutendo dell'emendamento Ferri 4.Tab.E.1. La proposta emendativa ora presentata dal Governo sostanzia anch'essa un subemendamento all'emendamento di cui stiamo discutendo? Non mi pare. Mi pare piuttosto che si tratti di altra questione, da affrontare in un altro momento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Così mi è sembrato di capire, ma non vorrei aver compreso male le parole del ministro Falcucci. Vorrei che almeno su questo terreno ci fosse un chiarimento da parte del Governo.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'onorevole Cirino Pomicino ha capito bene. Si tratta di un emendamento al quarto comma dell'articolo 4, che quindi andrà votato a suo tempo, salva l'opportunità di richiamarlo ora al fine che si sappia che il Governo intende affrontare la questione oggetto dell'emendamento. Questo alla luce di una maggiore intelligenza della situazione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Dato il chiarimento fornito dal ministro del tesoro, vorrei proporre, anche in considerazione dell'ora, di sospendere la seduta, per dare modo al Comitato dei nove, convocato alle 13,30, di valutare la nuova posizione del Governo e la possibilità prospettata (*Proteste all'estrema sinistra*).

Possiamo anche votare subito. Non ho problemi in proposito. Volevo soltanto dire che mi sembra che il segnale di apertura del Governo meriti un momento di approfondimento da parte del Comitato dei nove. Volete che l'emendamento venga respinto? Possiamo anche votarlo subito.

PRESIDENTE. Prego innanzitutto i colleghi di fare un momento di silenzio.

Vorrei dire all'onorevole Cirino Pomicino che ci troviamo in fase di votazione. A mio parere e, mi pare, anche secondo il parere del ministro Goria, l'emendamento annunciato dal ministro Falcucci è

un emendamento riferito all'articolo, non è un emendamento sostitutivo della tabella. Quindi, tale emendamento va esaminato in altra sede. Per il momento, mi pare che si debba dar luogo alla votazione dell'emendamento Ferri 4.Tab.E.1.

Passiamo dunque alla votazione di questo emendamento Ferri 4.Tab.E.1. sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento a scavalco Ferri 4.Tab.E.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo, limitatamente alla prima parte.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	232
Voti contrari	221

(La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Baldo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio

Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
De Rose Emilio
Di-Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonio
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiancato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giavagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Masina Ettore

Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoltra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Puja Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer

Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tesini Giancarlo
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes

Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Corti Bruno
 Olcese Vittorio
 Pandolfi Filippo Maria
 Susi Domenico
 Vizzini Carlo Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che la seconda parte dell'emendamento (dalla parola: *Conseguentemente nella tabella 1*, alla fine) sarà votata in sede di esame del disegno di legge di bilancio. A seguito della approvazione dell'emendamento Ferri 4.Tab.E.1, sono preclusi tutti gli altri emendamenti riferiti alla tabella E annessa all'articolo 4.

Sospendo la seduta fino alle 16, avvertendo gli onorevoli colleghi che alla ripresa avranno luogo subito votazioni a scrutinio segreto.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
 è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 VITO LATTANZIO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alinovi, Bianco, Focchi, Galasso e Zanone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Convocazione del Parlamento
 in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 6 febbraio 1986, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di tre giudici della Corte costituzionale.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera, in data 14 gennaio 1986:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

«Gentile Presidente,

in adempimento al disposto dell'articolo 19, primo comma del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789, mi pregio comunicare che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, nella seduta odierna, ha stimato in 8 mila miliardi l'importo attivabile per gli investimenti agli enti locali nell'anno 1986.

In aggiunta al suddetto importo sono stati destinati ai finanziamenti le seguenti somme:

lire 2.000 miliardi per opere di edilizia scolastica, ai sensi dell'articolo 11, quinto comma, di detto decreto-legge;

lire 200 miliardi per la costruzione, ampliamento ed acquisizione del materiale rotabile delle ferrovie metropolitane dei comuni di Roma, Milano, Torino, Napoli e Genova, ai sensi dell'articolo 10, settimo comma, del richiamato decreto-legge;

lire 400 miliardi per la concessione di mutui ventennali per la costruzione, ampliamento, la ristrutturazione di acquedotti, fognature ed impianti di depurazione, ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, ai sensi dell'articolo 10, comma terzo, del ripetuto decreto-legge n. 789 del 1985.

La prego di accogliere, gentile Presidente, l'espressione del mio più vivo ossequio.

Firmato: GIOVANNI GORIA».

Di questa lettera sarà inviata copia alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la votazione degli emendamenti presentati all'articolo 4. Dobbiamo votare ora l'emendamento Poli Borzone 4.15.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

PAOLO CIRINO POMICINO, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, allo scopo di evitare che siano accollati alle università oneri che queste non sono in grado di sopportare (mi riferisco agli oneri che derivano dall'ultima votazione), a nome della maggioranza della Commissione chiedo l'accantonamento dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti, di guisa che il Comitato dei nove possa questa sera valutare tutte le conseguenze che l'approvazione dell'emendamento Ferri 4.Tab.E.1 comporta. Tengo a precisare che non intendiamo ripristinare il testo originario, ma vogliamo soltanto studiare i necessari aggiustamenti, affinché le università siano provviste delle risorse necessarie a coprire i nuovi oneri.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se siano tutti d'accordo con la richiesta avanzata dal presidente della Commissione bilancio.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, la richiesta formulata dall'onorevole Cirino Pomicino sarebbe giustifichissima se giungesse al termine delle votazioni sugli emendamenti all'articolo 4. Ma non in questo momento: se, infatti, fossero approvati altri emendamenti all'articolo 4, l'onorevole Cirino Pomicino dovrebbe chiedere una sospensione dell'esame ogni volta, allo scopo di aggiustare, per così dire, le previsioni.

Ritengo perciò che si possa tranquillamente procedere nella votazione degli emendamenti e, al termine, ma prima di

votare l'articolo 4, sarà logico che il comitato dei nove si riunisca per trovare soluzione alle eventuali modifiche apportate.

Di conseguenza, sospendere ora non ha alcun significato ed alcuna utilità pratica. Basterebbe infatti approvare un altro emendamento per dover sospendere nuovamente. La sospensione, quindi, è giustificata al termine delle votazioni, non ora.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete sentito, il presidente della Commissione bilancio ha chiesto l'accantonamento (non la sospensione dell'esame, onorevole Pazzaglia) dell'articolo 4.

ALFREDO PAZZAGLIA. Compresi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Comunque lei, onorevole Pazzaglia, si è pronunciato contro la richiesta dell'onorevole Cirino Pomicino.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro la richiesta in questione?

GIORGIO MACCIOTTA. In verità vorrei chiedere un chiarimento al Governo. Credo, infatti, che vi siano emendamenti all'articolo in esame che nulla hanno a che vedere con la votazione di questa mattina; vi sono emendamenti, invece, che sono strettamente attinenti alla votazione di stamane: penso, ad esempio, agli emendamenti Minervini 4.21 e Ferri 4.27, che dovrebbero, in realtà, rappresentare una conseguenza quasi naturale del voto di questa mattina. Credo, dunque, che sarebbe importante che, in riferimento alla proposta del presidente della Commissione, vi fosse un primo chiarimento della volontà del Governo, perché la Camera possa in qualche modo pronunciarsi sapendo qual è la prospettiva per la quale si chiede l'accantonamento... Gli emendamenti che ho citato tendono ad eliminare

oneri che, a nostro parere in modo ingiusto, sono stati attribuiti alle università con il precedente regime di tassazione ma che ora diventano del tutto intollerabili, riducendo gravemente le capacità di funzionamento delle università stesse.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, lei entra nel merito di questa richiesta e, dunque, mi rendo ancora più conto che esiste un problema di approfondimento e di coordinamento. Ma, in materia, siamo proprio nello spirito della richiesta avanzata dal presidente Cirino Pomicino, il quale dice: a questo punto è opportuno dare uno sguardo a tutti gli emendamenti, per individuare quelli che debbono essere rivisti ed accantonati e quelli sui quali è possibile continuare il nostro esame.

A questo punto, poiché non vedo nessuno che parli a favore della richiesta dell'onorevole Cirino Pomicino (onorevole Macciotta, le avevo chiesto prima se parlasse a favore o contro; sulla richiesta in questione vi era stato un intervento contrario dell'onorevole Pazzaglia e lei resta in una posizione intermedia), chiedo all'Assemblea di decidere. Non spetta infatti a me farlo su una questione che è politica e non procedurale.

Pongo dunque in votazione la richiesta dell'onorevole Cirino Pomicino, volta ad ottenere l'accantonamento dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso relativi, per un riesame degli stessi.

(È respinta).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 4.15.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ricordo che su di esso abbiamo chiesto lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

nico, sull'emendamento Poli Bortone 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Voti favorevoli	200
Voti contrari	182

(La Camera approva — Applausi a destra).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Amadei Ferretti Malgari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Veccarelli Laura
 Belestracci Nello

Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borghini Gianfranco
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Breda Roberta
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi
 Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Formica Rino
Forner Giovanni
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Menitti Domenico
Mensorio Carmine

Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Erminigildo
Palmini Lattanzi Rosella
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Preti Luigi
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangallo Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe

Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbe Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Zamberletti Giuseppe
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Danini Ferruccio

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Bianco Gerardo
Corti Bruno
Foschi Franco
Galasso Giuseppe
Olcese Vittorio
Pandolfi Filippo Maria
Susi Domenico
Vizzini Carlo Michele
Zanone Valerio

Si riprende la discussione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, senza entrare nel merito delle questioni che si porranno, è fuor di dubbio che il procedere alla votazione degli emendamenti, senza che siano coordinati l'uno all'altro (si guardi ai problemi sollevati dall'approvazione dell'ultimo emendamento), pone poi problemi di gestione della norma. Il Governo chiede quindi una breve sospensione, per una valutazione complessiva degli emendamenti (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto una breve sospensione della seduta.

Vorrei pregare il ministro del tesoro di quantificare la sua richiesta.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*.
Mezz'ora, signor Presidente.

MARIO POCHEZZI. Siamo contrari!

ANTONIO PARLATO. Ma se la Camera ha respinto l'accantonamento, come si fa ora a prospettare una sospensione?

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto formalmente una sospensione di mezz'ora. (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra — Commenti del deputato Rubinacci*). Onorevole Rubinacci!

Desidero conoscere il pensiero dell'Assemblea. Chiedo se vi sia qualcuno che intende parlare a favore della proposta del Governo.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Onorevoli colleghi, mi rendo conto che si è instaurata la prassi di respingere costantemente le mie proposte. Vorrei però appellarmi al senso di responsabilità con cui fino ad ora... (*Commenti del deputato Pochetti*). Onorevole Pochetti, mi lasci completare il mio pensiero, poi valuterà se replicare o meno!

C'è una votazione comune delle preoccupazioni espresse già in precedenza, ad esempio dall'onorevole Macciotta, di fronte alla mia originaria proposta. Così, la votazione (e consentitemi questa simulazione) sugli emendamenti Minervini 4.21 e Ferri 4.27, intesi a sopprimere i commi 8, 9, 10 ed 11 dell'articolo 4, potrebbe avere un esito non favorevole: avremmo così trasferito sui bilanci delle singole università oneri che le università stesse non sono in condizione di tollerare.

Tenuto conto della complessità della materia, si era dunque chiesto di poter

garantire una minima riflessione sui problemi posti dalla normativa in esame, anche utilizzando l'informato parere della Commissione istruzione, anziché procedere in una maniera così confusa come quella con cui rischiamo di dover procedere. (*Commenti all'estrema sinistra*). La stessa esigenza di riflessione che motivava la proposta da me avanzata in precedenza sostiene pure, a mio avviso, la richiesta testé prospettata dal Governo. La materia da affrontare, ripeto, è complessa e delicata, ed anticipo ad esempio la mia intenzione di porre una questione di ammissibilità sull'emendamento Visco 4.17, in quanto estraneo alla materia propria della legge finanziaria. Se dunque vogliamo affidarci esclusivamente ad una valutazione dei problemi procedurali, certamente non agevoliamo la discussione su una materia così ardua, tenuto anche conto delle argomentazioni illustrate prima dal collega Macciotta.

Ecco perché ho inteso manifestare l'esigenza di un accantonamento dell'articolo 4. Non essendo stata accolta tale proposta, ritengo che si debba accettare la sospensione richiesta dal Governo, in modo che si possa più serenamente riflettere sulle questioni che ci sono di fronte, nel prosieguo dell'esame dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Qualcuno chiede di parlare contro la sospensione della seduta richiesta dal Governo?

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Vorrei dire all'onorevole Cirino Pomicino, con la più grande pacatezza, che ci si deve rendere conto del fatto che noi siamo stati «scottati» da troppi precedenti di sospensioni, le quali sono servite al Governo unicamente per cercare di aggirare voti già espressi dalla Camera (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di de-*

mocrazia proletaria), quando tali voti erano stati sfavorevoli per il Governo. La questione che ha posto l'onorevole Cirino Pomicino e che noi stessi poniamo, in relazione agli emendamenti Minervini 4.21 e Ferri 4.27, mi pare che sia stata illustrata in termini assai brillanti ed esaurienti dallo stesso presidente della Commissione bilancio, nel senso che mi sembra di capire che egli si appresta ad esprimere parere favorevole all'accoglimento di questi emendamenti, e la questione così è assai presto risolta. È indubbio, infatti, che non si possono trasferire a carico dei bilanci delle università quegli oneri, dal momento che l'emendamento approvato non mette a loro disposizione determinate maggiori entrate.

La questione, ripeto, è così presto risolta. Quanto ad altri emendamenti, che il presidente Cirino Pomicino ci ha annunciato di considerare inammissibili, su di essi sosterrà la tesi della inammissibilità.

Procediamo, quindi, tutti con grande senso di responsabilità, ma nel rispetto del voto espresso dall'Assemblea (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho dato la parola ad un oratore a favore e ad uno contro. Ora pongo in votazione la richiesta del Governo di sospendere la seduta per mezz'ora per i motivi illustrati dal ministro Gorla e successivamente sottolineati dal presidente della Commissione Bilancio Cirino Pomicino.

MARIO POCETTI. Chiedo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, ho già indetto la votazione. Saranno i segretari a richiedere eventualmente la controprova.

(È respinta — *Applausi all'estrema sinistra e a destra — Proteste al centro*).

Mi scusi, onorevole deputato segretario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

Fiandrotti, ho guardato sia alla mia destra sia alla mia sinistra. Mi dispiace, ma lei non può dirmi dopo cose diverse.

Onorevoli colleghi, vediamo se riusciamo pacamente ad andare avanti. Dovremmo ora votare l'emendamento 4.48 presentato questa mattina in aula dal ministro della pubblica istruzione.

Chiedo, quindi, quale sia il parere della Commissione (*Applausi polemici alla estrema sinistra all'indirizzo di deputati del centro che si allontanano dall'aula*).

Una voce all'estrema sinistra. Buffoni!

CARLO TASSI. Tornatevene a casa!

PRESIDENTE. Onorevole Sacconi, qual è il parere della Commissione?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei chiedere al Governo se intende mantenere l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, come era stato dichiarato, l'emendamento si riferisce alla tabella nella sua proposta originaria. A questo punto si dovrebbe valutare se l'emendamento stesso sia ancora coerente con la tabella nel testo approvato dall'Assemblea. Vi è, quindi, anche una esigenza di riflessione. Comunque il Governo, alla luce di quanto è accaduto, ritira l'emendamento.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole ministro, l'emendamento del Governo 4.48 è ritirato?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Sì, signor Presidente.

MARIO POCHEZZI. Lo facciamo nostro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, intende far proprio l'emendamento?

EUGENIO PEGGIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi. Andiamo avanti. Dovremmo passare alla votazione dell'emendamento Visco 4.17.

Onorevole relatore, per quanto riguarda l'emendamento Visco 4.17 indubbiamente esiste qualche incertezza circa la sua ammissibilità (*Commenti del deputato Bassanini*).

Onorevole Bassanini, certamente dopo il parere del relatore le darò la parola.

FRANCO BASSANINI. Lo ritiriamo, signor Presidente, non senza rilevare che il presidente Cirino Pomicino in Commissione non ne ha dichiarato l'inammissibilità, quando avrebbe dovuto farlo.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, credo che l'onorevole Bassanini, in quei giorni sia stato impegnato in altre battaglie, poichè dimentica forse che la Commissione all'unanimità decise di non proporre in sede di Commissione il problema dell'ammissibilità riservandolo all'Assemblea. Ho ricordato queste cose per evitare che lei cadesse in errore.

PRESIDENTE. Dopo il chiarimento del presidente della Commissione dobbiamo procedere alla votazione degli identici emendamenti Mennitti 4.18 e Visco 4.19.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, chiediamo semplicemente la votazione a scrutinio segreto, nulla di più. Siamo così calmi e sereni che potremmo continuare anche in una seduta notturna, se il Governo fosse presente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la ringrazio per la sua interruzione di aiuto per riportare un po' di calma nell'Assemblea.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

elettronico, sugli identici emendamenti Mennitti 4.18 e Visco 4.19, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione — Rumori all'estrema sinistra e a destra — Si grida che dai banchi della maggioranza non si partecipa alla votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale... *(Proteste alla estrema sinistra).*

Una voce all'estrema sinistra. Le missioni!

PRESIDENTE. Pur computando i deputati in missione, la Camera non è in numero legale per deliberare; pertanto a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora *(Proteste alla estrema sinistra).*

MARIO POCHETTI. Vergogna!

**La seduta, sospesa alle 16,30,
è ripresa alle 17,40.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chiedo se per la votazione degli identici emendamenti Mennitti 4.18 e Visco 4.19 sia mantenuta la richiesta di scrutinio segreto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la pausa il Governo si è riunito, ed ha potuto valutare in maniera approfondita la situazione che si è creata. Ricordo, soltanto per sintesi, che con la modifica della tabella E allegata all'articolo 4 del

disegno di legge finanziaria e poc'anzi approvata non soltanto la pubblica amministrazione, nel suo complesso, subirebbe un danno di circa 450 miliardi, ma risulterebbe vulnerato anche il richiamo ad una sorta di fronteggiamento di oneri con contributi da parte del cittadino.

Data la rilevanza della questione, il Governo intende richiamare l'attenzione della Camera sulla situazione che si è creata. Il Presidente del Consiglio, con l'avviso favorevole del Consiglio dei ministri, mi ha autorizzato a porre la questione di fiducia. *(Proteste all'estrema sinistra).* Pongo pertanto la questione di fiducia sulla reiezione degli identici emendamenti Mennitti 4.18 e Visco 4.19 che, ricordo, attengono ad una parte dell'articolo 4 di particolare significato, essendo per la prima volta ricompreso in questo testo di legge il concetto di reddito familiare *(Vive, reiterate proteste a destra).*

CARLO TASSI. Statevene a casa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo il Governo posto la questione di fiducia sulla reiezione degli identici emendamenti Mennitti 4.18 e Visco 4.19, naturalmente l'ordine delle votazioni non viene modificato, ma il voto dovrà aver luogo solo fra ventiquattr'ore.

Chiedo a questo punto il parere della Camera, perché potremmo anche decidere di continuare ... *(Proteste all'estrema sinistra — Cenni di dissenso dei deputati Pollice e Rodotà).* Onorevoli colleghi, ve lo sto solo chiedendo; allora aspettate a rispondere!

Chiedo dunque se vi siano obiezioni a continuare oggi la seduta, cosa che sarebbe possibile se vi fosse l'accordo unanime dei gruppi. Prego i presidenti di gruppo che siano contrari a continuare la discussione di voler alzare la mano.

Constato che non vi è accordo fra i gruppi. Poiché basta che sia contrario un solo presidente, mi pare che siamo ampiamente in compagnia.

GUIDO POLLICE. Che cos'è questo linguaggio?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

PRESIDENTE. Che vuol dire? Non ho inteso.

GUIDO POLLICE. Che cosa vuol dire, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non ho sentito!

GUIDO POLLICE. Che cosa vuol dire «stare in compagnia»? Con chi, con che cosa?

PRESIDENTE. Ma no, scusi, c'era l'onorevole Napolitano, c'era lei, c'era l'onorevole Rodotà ... Non era uno solo!

CARLO TASSI. Non è che a noi piaccia la tua compagnia!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pollice, ma questa sua interruzione dimostra molto nervosismo, per cui lei intende le parole del Presidente in un modo offensivo.

GUIDO POLLICE. Sì, siamo nervosi per questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Andiamo avanti, onorevoli colleghi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, intanto intendo dichiarare che, così come ho già manifestato alzando la mano, sono contrario a che la votazione sulla questione di fiducia avvenga e quindi anch'io sostengo che si debba andare a domani per lasciar trascorrere le 24 ore; anzi, mi fa piacere che ci siano altri colleghi che la pensano allo stesso modo.

Voglio inoltre porre alla sua attenzione, signor Presidente, una serie di problemi che sorgono ora in conseguenza, della posizione della questione di fiducia, da parte del Governo; ed infatti il mio ri-

chiamo al regolamento è fatto con riferimento agli articoli 116 e 119.

È chiaro in primo luogo, che sorge un problema in rapporto al contingentamento dei tempi per la discussione della legge finanziaria. Infatti, non si può pretendere di contingentare i tempi, così come è, previsto dall'articolo 119 del regolamento, quando le votazioni devono avvenire, a' sensi dell'articolo 116, al termine di dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, per le quali, ai termini del terzo comma dell'articolo 116 del regolamento, hanno facoltà di parlare, per dieci minuti, un deputato per ciascun gruppo.

In secondo luogo, signor Presidente, pongo un problema che attiene forse più all'aspetto politico che a quello regolamentare. Il governo ha posto la questione di fiducia sulla reiezione di due identici emendamenti dopo che la Camera aveva già proceduto ad una votazione per scrutinio segreto: non dopo la proclamazione del risultato, ma dopo che la Camera era stata chiamata a votare per scrutinio segreto sugli emendamenti in questione e non si era trovata in numero legale.

Mi pare che sul piano politico non sia necessario esprimere giudizi: è il segno, questo, di una situazione di grave incapacità della maggioranza e del Governo nell'affrontare i problemi sottesi alla legge finanziaria; tanto che mi permetto di sostenere che in questa situazione il Governo dovrebbe trarre delle conclusioni ben diverse dalla semplice posizione della questione di fiducia.

Nessuno può contestare, tuttavia, sotto il profilo regolamentare, che la votazione sugli emendamenti, sulla cui reiezione è stata posta la questione di fiducia, sia già iniziata: se ci fossero stati dieci deputati in più, nella votazione già avvenuta, il risultato, favorevole o contrario, sarebbe stato già proclamato. Qui si tratta di andare ad una ripetizione della votazione precedente per mancanza del numero legale. Mi sembra, quindi, signor Presidente, di poter avanzare quanto meno il dubbio che questa sia una proposizione regolare.

Mi permetto di aggiungere, signor Presidente, che appare opportuno — e con ciò torno per un attimo al primo argomento —, di fronte al fatto che ora salta il contingentamento dei tempi programmati per questa discussione, convocare la conferenza dei presidenti di gruppo per valutare la situazione dei lavori parlamentari e, se non per elaborare un nuovo calendario, quanto meno per rivedere i tempi per l'esame della legge finanziaria; con le conseguenze che ne possono derivare, e che sono tutte a carico della maggioranza, circa l'approvazione della legge finanziaria dopo il 31 gennaio, termine di scadenza dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Poichè molti deputati chiedono di parlare per svolgere un richiamo al regolamento, proporrei, allo scopo di evitare un dibattito frammentario, di svolgere un'unica discussione ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei porre una questione politica e regolamentare, ed anche di buon senso, se mi è consentito.

Lei sa che noi abbiamo duramente criticato la decisione del Governo di chiedere alla Camera l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per un solo mese. È evidente a tutti che si è giunti all'esercizio provvisorio per esclusiva responsabilità della maggioranza: non devo qui ricordare i ritardi che l'iter del disegno di legge finanziaria ha dovuto subire, a causa della crisi di settembre e dell'assenza della maggioranza al Senato, che ha provocato l'ulteriore ritardo di una settimana. La prima vicenda ha provocato la necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio; la seconda ha determinato l'impossibilità di contenere l'esercizio provvisorio entro un solo mese.

Tutti sappiamo che il Governo ha posto

la questione di fiducia con l'evidente scopo di ottenere il compattamento di una situazione politica incontrollata ed ingovernabile al suo interno; ciò non può e non deve, signora Presidente, comportare lesioni del diritto di questa Camera di esaminare la legge finanziaria.

A me pare che l'unico modo dignitoso che il Governo ha per uscire da questa situazione senza pretendere di attribuire ad altri questa sua terza ragione di responsabilità (che si è tradotta negli esiti disastrosi dei voti di oggi) sia di quello di presentare un disegno di legge per richiedere l'autorizzazione alla proroga di un altro mese di esercizio provvisorio. È l'unico modo per non esercitare sulla Camera un ricatto per responsabilità che la Camera assolutamente non porta e che ad essa non devono essere attribuite.

Fatta questa valutazione politica, aggiungo, sul piano sostanziale, che noi non siamo assolutamente disponibili a che la fiducia si ritorca, in termini di tempi disponibili per la discussione, sui lavori della nostra Assemblea. E, ovviamente, mi associo alle riserve formulate dal collega Pazzaglia a proposito di una questione di fiducia posta mentre siamo in corso di votazione: mi chiedo se una cosa del genere sia ammissibile, visto che, in caso di mancanza del numero legale, la Camera può solo, a mio avviso, procedere — sia pure rinviando di ora in ora — a votazioni. Su questo comunque mi rimetto al giudizio del Presidente.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Anche io, signor Presidente, esprimo dubbi sulla correttezza della procedura seguita dal Governo. Non comprendiamo come si possa spiegare che il Governo non abbia posto la questione di fiducia quando siamo passati alla votazione degli emendamenti in questione. Lo dico perché, come tutti ricordiamo, alla votazione degli emendamenti in questione si è già proceduto:

l'Assemblea ha votato e, constatata la mancanza del numero legale, il Presidente ha rinviato la seduta di un'ora per ripetere la votazione. Ma il Governo aveva già, nel momento in cui l'Assemblea stava per passare alla votazione, tutti gli elementi per valutare la necessità o l'opportunità di porre la questione di fiducia: tuttavia non lo ha fatto.

Ora, secondo il disposto del terzo comma dell'articolo 44 del regolamento, il Governo può intervenire, i ministri hanno facoltà di parlare per fare dichiarazioni a nome del Governo; in questo contesto può, naturalmente, essere compresa la dichiarazione con cui il Governo stesso pone la questione di fiducia. Questo però può avvenire nel momento in cui l'Assemblea sta per procedere ad una votazione, non certo dopo che l'Assemblea abbia già proceduto ad una votazione. Non può, a questo punto, il Governo chiedere la parola e porre la questione di fiducia solo perché, per una determinata circostanza (e cioè in seguito alla mancanza del numero legale), quella votazione deve essere ripetuta. No, il Governo doveva porre la questione di fiducia — questa è la mia modesta opinione — prima che si procedesse alla votazione degli emendamenti.

La prego, signor Presidente, di voler considerare queste obiezioni e di lasciarmi aggiungere una cosa: di tanto in tanto, può anche esservi un nervosismo epidermico su questi banchi, ma certo oggi siamo in presenza di un nervosismo profondo e sconcertante sui banchi del Governo! (*Applausi all'estrema sinistra*). In fin dei conti, questa mattina è stato approvato un emendamento che, secondo i nostri calcoli, non ha neppure la portata finanziaria qui indicata dal ministro Gorla. Si potrebbero anche, in altra sede, fare conti più accurati e comunque, nel complesso dei nostri emendamenti e della nostra battaglia di opposizione, noi abbiamo indicato possibilità consistenti per evitare, anche se fossero approvati tutti i nostri emendamenti, che si vada oltre il tetto attualmente fissato per il *deficit* del 1986.

Sarebbe, quindi, il caso che il Governo affrontasse con pacatezza anche l'eventualità di essere battuto in aula, perché il Parlamento è questo: il Parlamento è un luogo in cui il Governo può essere battuto e deve prendere atto del fatto che viene battuto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Io credo che debba essere chiaro che il motivo che ha spinto il Governo, per bocca del ministro Gorla, a porre la questione di fiducia non è affatto legato al merito della reiezione del settimo comma dell'articolo 4. Una tale spiegazione farebbe ridere tutti.

Non è vero che si tratta di una questione di ulteriore «splafonamento» che vi ha spinto in questa direzione; è una questione politica, signor ministro, signori del Governo, legata alla stessa ragione per la quale, quando avete constatato le difficoltà che si palesavano qui per una maggioranza di essere tale, per un Governo di sostenere i propri provvedimenti, avete chiesto quella famosa sospensione di mezz'ora, per vedere di ricompattare in qualche modo la maggioranza.

Ora state ripetendo lo stesso comportamento nel porre, con scandaloso costume politico, la questione di fiducia sulla reiezione di un emendamento.

Presidente, io penso che tutti i problemi di ordine regolamentare e relativi all'andamento dei nostri lavori (mi riferisco alle cose già dette dai colleghi che mi hanno preceduto, riguardanti il contingentamento dei tempi piuttosto che il calendario) non abbiano bisogno di ulteriore argomentazione, mentre ritengo giusto segnalare con molta forza una questione: io non credo che attraverso queste umiliazioni successive delle prerogative del Parlamento e dei singoli parlamentari si arrivi a risolvere alcunché, anche dal punto di vista di una maggioranza che non esiste.

Diciamocelo con molta chiarezza: ciò che stiamo in questo momento constatando per l'ennesima volta, in termini

sempre più gravi e scandalosi, è il fatto che questo Governo non ha dignità per essere tale e che questa maggioranza non ha titoli per essere tale. Questa è la questione di cui finalmente dobbiamo renderci conto.

Aveva ragione l'onorevole Napolitano a dire: ebbene, abbiamo il coraggio, almeno una volta, di far pronunciare il Parlamento, ma non attraverso agguati, trabocchetti, manovre ostruzionistiche di qualsiasi tipo, bensì semplicemente prendendo atto che non c'è nessuno nel pentapartito, nei governi che esso ha espresso, che abbia titolo per governare in questo paese. Su questo punto dobbiamo soffermarci.

Presidente, potrebbe sembrare un pochino stravagante sollevare un problema di questo genere nel quadro di un richiamo al regolamento, ma credo che in questo strumento sia implicita la difesa dei valori essenziali della democrazia e della dignità di questa istituzione fondamentale dello Stato, che sono continuamente erosi, calpestati, vilipesi, a detrimento non soltanto del Governo, cosa della quale nulla mi interessa, ma del paese e degli istituti che esso si è dato per l'espressione del consenso politico.

Non credo che esista una soluzione dignitosa per il Governo consistente semplicemente nel presentare un disegno di legge di autorizzazione alla proroga dell'esercizio provvisorio, come è stato chiesto prima dal collega Rutelli. Andrebbe bene anche ciò, ma l'unica cosa veramente dignitosa che può fare il Governo è di dimettersi prima che sia espresso il voto di fiducia. Sarebbe l'unica cosa politicamente sensata, l'unico atto ben fatto di questo Governo e di questa maggioranza inesistente (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, credo che si debba tornare, con il massimo di pacatezza sulla questione proce-

durale che va al di là dell'episodio molto modesto, e non corrispondente alla motivazione data dal ministro, che abbiamo in questo momento di fronte. Noi, come è indubbio e come tutti i precedenti di quest'aula dimostrano, eravamo già in una fase avanzata del procedimento di votazione. In sede di votazione a nessuno è concesso di intervenire per nessun tipo di dichiarazione che non sia quello relativo alle modalità della votazione stessa. Gli unici casi in cui il Presidente ha dato la parola, dopo la sospensione derivante dalla mancanza del numero legale, sono stati quando egli ha chiesto ai colleghi se intendevano o meno mantenere la richiesta di scrutinio segreto. Di conseguenza lo stesso Governo non era, a mio giudizio, legittimato a prendere la parola nel momento in cui l'ha chiesta.

Comunque sia — secondo elemento che incide sulla procedura — la Camera era stata già investita della questione, aveva aperto il procedimento di votazione (lo hanno già ricordato i colleghi Pazzaglia e Napolitano) e dunque non era possibile in quel momento intervenire modificando l'oggetto della votazione: da quella su un emendamento a quella sulla fiducia al Governo. Sono questioni che a mio giudizio risultano con estrema chiarezza dalla lettura dell'articolo 116 del regolamento poiché non vi è dubbio che il Governo debba porre la questione di fiducia prima che la votazione su un emendamento o su un articolo sia stata indetta dal Presidente. Su questo non credo vi possano essere dubbi.

Mi rendo conto che i tempi di reazione del Governo sono molto lenti e contraddittori con la velocità della politica, che ha costituito persino oggetto di un convegno promosso dalla maggioranza, o con la fretteolosità della politica, che ha costituito l'oggetto della richiesta di esercizio provvisorio fino al 31 gennaio. Ritengo che la maggioranza non possa fare a questo punto alcun appello a lealtà o a tempi prefissati. Dimentichiamo pure le vicende della crisi, ma ricordiamo l'episodio di poco tempo fa. È la maggioranza che ha abbandonato l'aula, dando un

esempio di rottura di convenzioni nella fase in cui si affronta una questione di tanta delicatezza che in altri parlamenti fa dire che il bilancio dello Stato è costruito nella stessa Camera. Attenzione, colleghi, alla delicatezza del principio delle questioni.

Vorrei inoltre chiedere al ministro se ha riflettuto sugli emendamenti sulla cui reiezione il Governo ha posto la fiducia. Non so se i colleghi abbiano una precisa cognizione dei fatti. Gli emendamenti in questione si limitano a chiedere che il riferimento contenuto in quel comma non sia al reddito individuale dello studente, bensì della famiglia. Tutto ciò non ha alcuna conseguenza negativa sulla finanza pubblica, anzi vi è persino la possibilità che vi siano effetti positivi. Perché allora si è ritenuto di porre la questione di fiducia? Vi è un errore di oggetto? Ha sbagliato il ministro o si vogliono dare altri segnali? Questo ci preoccupa molto!

MARIO POCHETTI. Lo ha fatto per guadagnare tempo!

STEFANO RODOTÀ. Se è questione di guadagnare tempo, allora il Governo ha scelto il momento sbagliato in quanto non ci sono tempi da guadagnare, ma tempi da perdere, in questa situazione.

Comunque le considerazioni relative alle responsabilità del Governo ed al ruolo del Parlamento mi pare che si stiano chiarendo questo pomeriggio in maniera netta, di fronte all'estrema responsabilità del Parlamento ed all'irresponsabilità che il Governo sta manifestando in una situazione così delicata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei chiarire una questione del tutto marginale, e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Pollice. Quando io ho detto che non c'è solo un gruppo che si oppone a continuare la seduta, ma sono diversi, ed ho usato l'espressione «siete in compagnia» è chiaro che non c'era proprio nessun senso di ironia nelle

mie parole. Dicevo semplicemente che non si trattava di un solo gruppo, ma di più gruppi. E la reazione dell'onorevole Pollice mi ha dato l'impressione di un nervosismo che in questo caso mi pareva fuori luogo.

Precisato questo, che riguarda i rapporti tra il Presidente ed un gruppo parlamentare, vorrei affrontare le altre questioni.

Onorevole Rutelli, lei ha posto il tema dell'esercizio provvisorio, ed io posso convenire con lei nell'affermare che sarebbe stato più prudente da parte del Governo chiedere l'esercizio provvisorio per due mesi invece che per uno. Ma questo è un giudizio politico, non è una questione procedurale. Il Governo, se alla fine del mese non saremo arrivati ad approvare la legge finanziaria ed il bilancio, dovrà necessariamente chiedere una proroga di un mese per l'esercizio provvisorio. È certo, tuttavia, che in nessuna norma del regolamento vi è un punto che obblighi il Governo a presentare adesso un disegno di legge e chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per un altro mese. Mi pare che su questo non vi possano essere obiezioni.

Vi è poi l'altra questione, sollevata dagli onorevoli Pazzaglia, Napolitano, Rodotà, Gorla e Rutelli, relativa al fatto che saremmo stati nel corso della votazione; ed in tale circostanza al Governo non sarebbe consentito di porre la questione di fiducia. Credo, onorevoli colleghi, che vi sia una inesatta interpretazione delle norme relative alle votazioni quando sia venuto meno il numero legale.

Vorrei far notare ai colleghi che le votazioni successive a quelle in cui è mancato il numero legale sono altre e diverse rispetto alle precedenti. E vi è un elemento che lo dimostra, e lo dimostra molto chiaramente: il Presidente interpella sempre, prima di passare alla nuova votazione, i richiedenti la votazione a scrutinio segreto, per sapere se costoro insistano su quella forma di votazione; perché, se non insistessero, (ed è capitato molte volte nel corso degli ultimi anni), la votazione avverrebbe in modo diverso da

quella precedente, e non più a scrutinio segreto. Oppure, ed è avvenuto anche questo, può esservi il ritiro dell'emendamento, ed in quel caso non avviene più nemmeno la votazione.

Allora, onorevoli colleghi, non si può sostenere che si tratta della medesima votazione e che questa sia ancora in corso.

MARCELLO CRIVELLINI. Se le votazioni fossero distinte, allora si dovrebbero rifare le dichiarazioni di voto!

PRESIDENTE. Onorevole collega, mi lasci finire. Siamo dunque di fronte, senza alcun dubbio, ad una nuova votazione ed il rappresentante del Governo può, se così ha ritenuto il Consiglio dei ministri, porre la questione di fiducia prima che inizi la nuova votazione.

Passando ad affrontare la questione, del contingentamento dei tempi, che riconosco come reale ed estremamente importante, e che è stata sollevata dall'onorevole Pazzaglia ed accennata anche dall'onorevole Napolitano (che però in questo momento non mi ascolta) devo dire che, dovendosi votare tra ventiquattro ore, vengono indubbiamente a mancare ventiquattro ore nei tempi programmati per restare nel limite delle quattordici giornate di lavoro parlamentare stabilito dal regolamento per l'approvazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Voglio ricordare all'onorevole Rutelli (il quale nel corso di una discussione, per altro molto tranquilla, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, contestava che io fissassi la conclusione dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio il giorno 29 gennaio, anziché il 30, che sarebbe l'ultimo dei quattordici giorni previsti, vedendo in questa mia decisione una specie di artificio per concludere prima) che in quella occasione gli risposi che l'esperienza mi ha insegnato che bisogna sempre prevedere margini di tempo, perché la discussione del disegno di legge finanziaria fa sorgere molto spesso problemi: necessità di riunire il

Comitato dei nove, la Commissione o la Conferenza dei presidenti di gruppo. Pertanto, calcolare i tempi in modo da averne ancora a disposizione era semplicemente saggio; ed i fatti hanno dimostrato, anche più presto di quanto avessi voluto, che avevo ragione.

Riconosco pertanto che esiste la questione del contingentamento dei tempi, ma, a mio avviso, essa deve essere risolta nei modi che mi accingo ad esporre. In seguito alla posizione della questione di fiducia, sappiamo con certezza che perderemo ventiquattro ore, ma dopo tale voto dobbiamo proseguire i lavori così come avevamo stabilito, senza cercare di recuperare le ventiquattro ore perdute, ma anche senza procedere ad una nuova formulazione del calendario. Se poi, in seguito, vedremo che non sarà più possibile rispettare i tempi prefissati, allora, naturalmente, convocherò la Conferenza dei presidenti di gruppo per esaminare le necessarie modifiche da apportare al calendario. Ritengo che questo sia un modo corretto per affrontare tale questione.

Onorevoli colleghi, poiché a norma dell'articolo 116, terzo comma, del regolamento, sulla questione di fiducia è previsto il voto per appello nominale non prima di ventiquattro ore, la seduta di domani avrà inizio alle 16 con le dichiarazioni di voto tenendo presente che in ogni caso, la votazione non potrà concludersi prima delle 17,40.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 gennaio 1986, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 marzo 1985, n. 73 ha trasmesso, ad integrazione della relazione redatta dal sottosegretario di Stato delegato per gli interventi di emergenza nel terzo mondo (doc. LXXXI, n. 3), già annunciata all'Assemblea nella seduta del 9 dicembre 1985, una nota ag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

giuntiva alla relazione stessa. (doc. LXXXI, n. 3-bis).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 gennaio 1986, alle 16:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1504. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (*approvato dal Senato*). (3335)

— *Relatori: Sacconi, per la maggioranza; Castagnola, Mennitti, Calamida, Crivellini, di minoranza.*

La seduta termina alle 18,15.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20,15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che a tutt'oggi non si è data piena ed integrale applicazione dei miglioramenti previsti per i pensionati dello Stato, civili e militari, che in base alla legge n. 141 del 1985 hanno decorrenza dal 1° gennaio 1985 — quali sono i concreti motivi di tale grave e pesante ritardo e cosa s'intende fare per corrispondere nel breve periodo a tutti gli aventi diritto i miglioramenti pensionistici espressi dalla legge n. 141 del 1985, superando così ritardi che non sono accettabili e tollerabili nei confronti di chi ne ha diritto. (5-02237)

CORSI, FORNASARI E FRANCHI ROBERTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Emerson elettronica, con i suoi stabilimenti a Siena e Firenze e gli oltre 400 dipendenti, pur essendo una struttura in crisi, costituisce un potenziale economico e produttivo di prim'ordine in grado di dare un buon contributo all'economia toscana e nazionale;

la crisi della Emerson è legata in gran parte, non alla qualità dei prodotti e alla capacità produttiva, la quale ha raggiunto livelli assai elevati specie nella produzione dei televisori a colori, ma invece alla impossibilità di inserirsi — per motivi indecifrabili — nelle politiche di ristrutturazione, riconversione e salvataggio per cui è stata costituita nel 1982 un'apposita struttura statale, la REL;

il mancato inserimento della Emerson nelle iniziative della REL costituisce un elemento di contraddizione della politica industriale del Governo;

in questi ultimi tempi sono stati avviati ulteriori importanti tentativi per garantire la ripresa delle attività produttive e che questi tentativi sono tuttora in corso;

in numerosi incontri e trattative avvenuti presso il Ministero dell'industria, fra esponenti del Ministero, delle parti interessate, delle forze politiche e degli enti locali, più volte sono state date assicurazioni di soluzioni positive;

in questi giorni, con una contraddittoria iniziativa del liquidatore, sono state inviate a tutti i dipendenti le lettere di licenziamento e che le relative procedure dovrebbero concludersi entro il mese di febbraio —

quali iniziative concrete si intendono porre in essere, dopo tanti impegni verbali, al fine di bloccare lo smantellamento della Emerson, impedire il licenziamento di oltre 400 lavoratori ed impegnare invece le forze disponibili ad un serio rilancio delle attività. (5-02238)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

BARACETTI, POLESELLO, GASPAROTTO E CUFFARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

l'accordo decentrato, operante per la regione Friuli-Venezia Giulia, sottoscritto dalle organizzazioni sindacali di settore CGIL, CISL, UIL, con gli organi delegati del Ministero, riguardante il lavoro straordinario, ha messo in evidenza gravi carenze di personale addetto presso gli ispettorati del lavoro e gli uffici di collocamento;

da parte sindacale viene valutata mediamente una carenza di oltre il 50 per cento di personale il che comporta notevoli difficoltà e ritardi nella evasione degli adempimenti istituzionali di competenza anche per la mancanza di informatizzazione delle procedure;

i servizi erogati da tali uffici sono generalmente destinati a favore di una utenza a reddito basso o nullo, per cui tali soggetti (disoccupati, cassaintegrati, giovani in cerca di prima occupazione) o alcuni fenomeni negativi presenti nel mondo del lavoro (infortuni sul lavoro, lavoro nero, omissioni contributive) non possono essere affrontati con dovuta efficienza e tempestività per le carenze prima evidenziate;

i richiamati accordi sono già stati trasmessi al Ministero del lavoro nel mese di settembre del 1985 -

quali provvedimenti si intende intraprendere per l'attuazione dei menzionati accordi a favore di un adeguamento del numero di funzionari per gli uffici sopra evidenziati ed a favore di un'automazione delle procedure di lavoro. (4-13141)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, anche in relazione alle notizie di stampa, riportate soprattutto sul quotidiano di Piacenza *Libertà*, se siano a conoscenza di misure di polizia, o indagini o istruttorie giudiziarie, in merito al comportamento, sia come assessore comunale, sia come consigliere comunale di Piacenza per il PRI di Meneghini Ivano.

Infatti, costui, all'epoca della successione della nuova giunta comunale di pentapartito a quella rossa che da dieci anni reggeva le sorti di quel comune, allorché, per protestare contro la sua collocazione in giunta al di sotto della posizione dallo stesso pretesa, trattenne le chiavi dell'ufficio del precedente suo assessorato, nonostante le richieste e le diffide di chi doveva succedergli in quell'ufficio e compito. Ora lo stesso atteggiamento costui ha assunto nei confronti della sede provinciale della federazione locale del PRI: ne ha cambiato le chiavi estromettendone tutti gli interessati e iscritti e dirigenti, a lui non simpatici e con lui non solidali.

A parere dell'interrogante tale atteggiamento del PRI di Piacenza, mai sanzionato, sino ad oggi, né dalle autorità preposte, né dagli organi disciplinari di quel partito sia compatibile con la stessa norma di cui all'articolo 49 della Carta costituzionale che impone ai partiti il « metodo democratico » al fine di « concorrere a determinare la politica nazionale ».

Quali iniziative intendano assumere, dopo i clamori delle conferenze stampa degli esclusi dalla sede PRI, pur avendone diritto ed essendo solo responsabili di aver fatto notoriamente constatare che, a norma di statuto del PRI il Meneghini era decaduto dalla qualità di iscritto PRI, al fine di riportare alla calma e alla tranquillità normali, l'ambiente politico piacentino, così avulso da azioni e atteggiamenti del tipo di quelli posti in essere dal predetto Meneghini Ivano, consigliere e assessore del PRI e, a suo dire, unico e vero personaggio che costituirebbe l'intero partito repubblicano italiano a Piacenza. (4-13142)

LANFRANCHI CORDIOLI, GELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CECI BONIFAZI, VIOLANTE, LODI FAUSTINI FUSTINI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, SCARAMUCI GUAITINI, BADESI POLVERINI, BOSELLI, MONTANARI FORNARI, CERRINA FERONI, PASTORE E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che la Commissione per i diritti delle donne del Parlamento europeo ha istituito un gruppo di lavoro per lo studio di un progetto preliminare di parere sull'abuso di embrioni e feti umani (relatore: onorevole Braun-Moser);

visto che la relatrice ha chiesto per iscritto informazioni ai Ministri competenti degli Stati membri: 1) sull'uso nel loro Stato di embrioni o feti umani ai fini scientifici o terapeutici, 2) sulle sperimentazioni realizzate ed eventuali misure specifiche che ne impediscano lo abuso —;

a) se il nostro Governo ha fornito una risposta ufficiale al Parlamento europeo;

b) in caso negativo quale il motivo della mancata adesione all'iniziativa;

c) quali i risultati della commissione insediata il 13 novembre 1984 dal Ministro della sanità onorevole Degan per indagare sul destino delle placente ottenute dalle interruzioni di gravidanza e che doveva concludere i suoi lavori entro un anno;

d) quali i controlli adottati dai Ministri competenti presso le unità produttive di materie prime cosmetiche al fine di impedire l'uso di materiale embrionale nelle lavorazioni, considerato che esistono inserzioni pubblicitarie che esaltano l'efficacia di cosmetici contenenti tali sostanze;

e) se siano state autorizzate sperimentazioni e ricerche in questo settore e quali controlli si adottino al fine di impedire severamente la mercificazione e commercializzazione dei feti;

f) se e quali ricerche su feti ed embrioni vengano finanziate con denaro pubblico e per quali finalità;

g) se il Governo ha allo studio iniziative in merito alla fecondazione artificiale, soprattutto nei suoi rapporti con le manipolazioni genetiche, visto che in Parlamento esistono numerose proposte di legge in merito e che la Commissione ministeriale appositamente costituita dovrebbe aver terminato i lavori del cui contenuto il Parlamento rimane in attesa.

(4-13143)

COLONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che Siena e la sua provincia, pesantemente colpite dalla crisi economica, soffrono di una situazione fattasi insostenibile nel campo dei collegamenti viari e ferroviari e che il potenziamento e l'ammodernamento di tali collegamenti costituiscono una condizione essenziale per la loro ripresa economica;

rilevato che su larga parte delle strade senesi esiste uno stato di insicurezza e di grave pericolosità come dimostrano i 3.048 incidenti verificatisi negli anni 1984 e 1985 nei quali si sono avuti ben 101 morti e 2.193 feriti;

considerato che la proposta di piano triennale dell'ANAS, pur rispondendo parzialmente a qualche esigenza, penalizza fortemente la provincia di Siena in quanto: non risponde nemmeno a diverse delle più urgenti necessità; non prevede alcun finanziamento per strade essenziali, quali la Siena-Firenze, la Siena-Bettolle, la Siena-Grosseto, né stanziamenti specifici per la Poggibonsi-Empoli; riserva alla S.S. Cassia l'irrisoria somma di 20 miliardi di lire —;

come intende intervenire affinché siano assicurati alla Toscana maggiori finanziamenti per la viabilità e lo spostamento dei 180 miliardi, proposti dal Piano triennale dalle autostrade toscane (finanziabili invece mediante il ricorso ad altre fonti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

di finanziamento) alla viabilità ordinaria di grande comunicazione e alla viabilità minore della medesima regione;

quali misure ritiene di dover assumere affinché al piano triennale dell'ANAS vengano apportate, prima della sua definitiva approvazione, le seguenti integrazioni:

1) l'assegnazione alla S.S. Cassia di un finanziamento di almeno 65 miliardi, pari a circa 1/3 dell'intera cifra presumibilmente occorrente per la sua completa ristrutturazione fino a Siena, necessaria ed urgente perché ogni ulteriore ritardo nella sua realizzazione, oltre a provocare disagi e danni economici nella vasta area interessata, vanificherebbe gran parte dei vantaggi che proverranno dai lavori di ammodernamento in corso su altri tratti;

2) l'assegnazione di un finanziamento specifico, con priorità dello svincolo di Drove dall'Autopalio, per la ristrutturazione della S.S. 429, compresa nelle priorità della viabilità della regione Toscana, arteria, tra le più transitate e congestionate della Toscana, essenziale nel collegamento della Valdelsa senese e fiorentina, nonché di altre vaste aree a sud e a sud-est della Toscana, con i porti di Livorno e l'aeroporto di Pisa.

Per sapere altresì quali iniziative ritiene di dover intraprendere al fine di assicurare i finanziamenti necessari per avviare la realizzazione dell'ammodernamento dei raccordi autostradali Siena-Firenze, Siena-Bettolle e Siena-Grosseto e per la completa realizzazione del collegamento Amiata-Autosole, a cominciare dalla variante di Chianciano, per la quale gli enti locali e gli istituti senesi interessati hanno predisposto il progetto esecutivo da vario tempo.

Per sapere, infine, se intende accogliere la richiesta avanzata dai rappresentanti degli enti locali e delle forze sociali senesi di un incontro con il Ministro dei lavori pubblici onde effettuare un esame specifico dei più urgenti problemi della viabilità senese. (4-13144)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

il raccordo autostradale Siena-Bettolle, essenziale via di comunicazione per il capoluogo e una vasta parte della provincia di Siena, nonché di quella di Arezzo, è diventato sempre più insufficiente rispetto al ruolo nuovo e maggiore che è venuto assumendo e che ne ha aumentata fortemente la pericolosità, come conferma l'accresciuto numero di tragici incidenti che lo caratterizzano;

ciò determina la necessità di un sollecito approntamento e attuazione di un programma di opere - compreso il raddoppio dell'intera arteria - occorrenti per adeguare tale raccordo, da lungo tempo compreso tra le priorità sulla viabilità scelte dalla regione Toscana, alle funzioni nuove che è chiamato a soddisfare;

considerato che nella risposta fornita il 19 maggio 1985 dal Ministro dei lavori pubblici Nicolazzi alla interrogazione presentata l'11 luglio 1984, si afferma che il Piano decennale per la viabilità prevede interventi su tratti della strada Rapolano-Bettolle per 100 miliardi di lire;

considerato altresì che la proposta di piano triennale per la viabilità - primo stralcio di quello decennale - attualmente in fase di definizione da parte del Ministero dei lavori pubblici, mentre prevede opportunamente un primo stanziamento per la realizzazione del tratto mancante - che si innesterà sulla Siena-Bettolle - per il completamento della « strada dei Due Mari », non effettua alcun finanziamento per il raccordo autostradale in oggetto -:

le iniziative che intende intraprendere per mantenere l'impegno assunto nella citata risposta ministeriale, onde fornire all'ANAS la dotazione finanziaria necessaria al fine di compiere i lavori occorrenti per ampliare, ammodernare e garantire tutta la sicurezza possibile della strada Siena-Bettolle. (4-13145)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere il giudizio del Governo in merito alla compatibilità tra ufficio di Procuratore Capo della Repubblica con quello di Presidente di una qualsiasi Commissione tributaria operante nello stesso territorio di competenza della Procura di cui il magistrato esaminato è titolare.

Infatti, a parere dell'interrogante, a parte vere e proprie incompatibilità, esiste una sostanziale inconciliabilità tra le due predette funzioni, per la stessa commistione e intreccio delle attività, che, pertanto, devono essere tenute e condotte da due soggetti fisicamente diversi e distinti, proprio per garantire la doverosa differenziazione delle competenze.

Altrimenti potrebbe succedere, come è avvenuto recentemente a Piacenza ove, presidente della Commissione tributaria di primo grado è lo stesso procuratore capo della Repubblica, il quale pochi giorni or sono ha aperto, *motu proprio*, procedimento penale per pretesa « truffa allo Stato, a carico di ricorrenti contro accertamento IVA, sulla base della narrativa del ricorso degli stessi, conculcando, così di fatto il diritto della difesa pur garantito in ogni stato e fase di ogni processo dall'articolo 24 della Costituzione repubblicana.

Oggi i piacentini dopo quell'esempio si domandano se sia caso ancora di ricorrere a quella commissione con quel presidente, ove per risparmiare qualche somma per accertamenti ingiusti, si finisce addirittura con pretese « manette agli evasori » che ...evasori non sono proprio perché è ancora in discussione il titolo dell'eventuale loro debito per imposta.

(4-13146)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se, finalmente, per i progetti relativi alla costruzione dei palazzi di giustizia e, in genere, degli immobili dell'edili-

zia giudiziaria le amministrazioni interessate si sono rivolte a studi e uffici di progettazione italiana, quanto meno, appartenenti a paesi membri della Comunità economica europea e non, come prima, a una società fatta tra soci incredibili e struttura a Anstland con sede in Liechtenstein.

Per sapere quali siano attualmente gli uffici e i centri di progettazione cui i ministri interrogati chiedono collaborazione e affidano incarichi. (4-13147)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere quanti siano stati i casi in cui cittadini, acquirenti di immobili abbiano fruito del beneficio, non previsto, anzi vietato dalla legge di riforma tributaria vigente, stabilito addirittura con circolare del Ministero delle finanze.

Tale circolare consente agli acquirenti di immobili che accettino l'accertamento d'ufficio lo « sconto » del 10 per cento sull'accertamento stesso.

Il caso è particolarmente grave, poiché il cosiddetto « concordato fiscale » è stato eliminato dal nostro ordinamento giuridico fiscale.

Per sapere quale sia stato l'importo delle somme non riscosse per imposte suppletive abbuonate per detta circolare.

Per sapere, in particolare, quanta sia stata la perdita dell'erario per tale titolo, nel territorio della provincia di Piacenza.

Per sapere chi siano stati i cittadini residenti a Piacenza, che, nel corso del 1985, abbiano fruito di tale beneficio e in quale percentuale di fatto sia stato concesso. (4-13148)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che a Piacenza il cosiddetto « stipulario » dell'ufficio del registro non viene sempre tenuto in debito conto, per cui unità immobiliari

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

site in viale Risorgimento 31, tra le più ambite e signorili in quella città siano valutate - in sede di accertamenti immobiliari su atti traslativi di proprietà degli stessi a valori inferiori non solo a quanto rilevato nello « stipulario » (cioè nei prezzi medi del mercato immobiliare sulla base dei dati relativi agli atti e accertamenti analoghi e similari per immobili compravenduti in precedenza e con riferimento all'andamento del mercato immobiliare, ma addirittura a valori inferiori a quelli « accertati » per immobili di maggiore vetustà (addirittura di dieci anni, posti in zona periferica come via Emanuelli e zone limitrofe) comunque in aree al di fuori delle « mura » limite noto del « centro storico » e quindi della zona di maggiore attrazione immobiliare e, anche, commerciale. Per sapere se sono a conoscenza se siano state aperte inchieste e istruttorie penali in merito, presso la locale Procura della Repubblica, notoriamente sensibile a reati, quali « interessi privati in atti di ufficio » e, in genere, per le responsabilità dei pubblici funzionari e ufficiali.

(4-13149)

CARLOTTO, BALZARDI E RABINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che con decreto ministeriale 25 ottobre 1985 sono stati approvati i modelli e le modalità per la tenuta dei registri, da parte di chi importa, utilizza per vendere miele, nonché procede alla miscelazione dei mieli;

l'articolo 5 di tale decreto prevede che i registri di nuova istituzione dovranno essere tenuti a decorrere dal primo giorno del secondo mese successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto predetto;

tale termine relativo risulta inattuabile per numerosi motivi (informazione periferica del testo del decreto, impianti per la realizzazione tipografica dei registri e tempi tecnici di stampa, distribuzione dei registri, vidimazione dei medesimi, ecc., ecc.);

per tanto, si appalesa l'opportunità di prorogare di almeno sei mesi il termine di cui sopra previsto dall'articolo 5 citato;

sorgono sempre più numerosi dubbi interpretativi del decreto, quali:

1) il registro di carico e scarico (Art. 1 - numero 1) deve essere tenuto da « coloro che importano o utilizzano per vendere » miele confezionato in contenitori di peso netto pari o superiore a 10 Kg. Questa dizione sembra coinvolgere nell'obbligo anche gli apicoltori, oltre che gli importatori ed i commercianti all'ingrosso, là dove, nello spirito iniziale della legge 753 del 1982, dalla quale questo decreto scaturisce, si intendeva controllare e perseguire l'operato degli importatori e dei puri commercianti di miele (spesso di importazione e soggetto alle miscelezioni arbitrarie con il prodotto nazionale e da qui l'esigenza dei registri di carico-scarico e di miscelazione) e non già l'operato dei produttori italiani già oltremodo vessati dai ben noti problemi di mercato;

2) per l'apicoltore che confeziona il proprio miele (non quello eventualmente importato e/o acquistato per vendere), se vende all'ingrosso o al minuto la propria produzione confezionandola in recipienti di peso superiore ai 10 Kg., si profila l'obbligo di tenuta dei registri ?;

3) l'apicoltore che confeziona in recipienti al di sotto di 10 Kg. il miele di sua produzione, è interessato alla tenuta dei registri ?;

4) l'apicoltore che confeziona in recipienti al di sotto di 10 Kg. il miele importato o acquistato da altri (apicoltori o commercianti), è interessato alla tenuta dei registri ?;

5) durante le abituali fasi di lavorazione gli apicoltori sono soliti utilizzare contenitori - comunemente chiamati « maturatori » e contenenti quantitativi di miele superiori ai 10 Kg. - atti alla decan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

tazione ed al successivo immagazzinamento del raccolto. Si ritiene che detti contenitori non siano da intendersi « confezioni » e che quindi l'apicoltore che in essi detiene produzione propria, che successivamente verrà confezionata in recipienti inferiori ai 10 Kg., non sia obbligato alla tenuta dei registri di carico e scarico: è corretta tale interpretazione?;

6) per la preventiva vidimazione del registro di carico e scarico (articolo 2 - lettera D), è richiesta la presentazione di copia del certificato di iscrizione alla Camera di commercio. A tal proposito corre l'obbligo di segnalare che secondo l'articolo 2136 del codice civile i produttori agricoli - e quindi gli apicoltori - non sono tenuti ad iscriversi al registro delle imprese presso le Camere di commercio. Di conseguenza, la impossibilità di esibire tale documento esclude gli apicoltori - produttori agricoli - dall'obbligo di tenuta dei registri?;

7) le Cooperative apistiche, che secondo la normativa fiscale sono assimilate ai produttori agricoli ma che sono anche tenute ad iscriversi all'apposito albo tenuto dalla Camera di commercio (da non confondersi con il registro delle imprese o esercenti in commercio), per la vidimazione dei registri, di quali documenti devono dotarsi?;

8) al numero 4 dell'articolo 1 è affermato che per miscela si intende la miscelazione fra loro di mieli di diversa origine ed estrazione (legge n. 753 del 1982). Si deve ritenere che l'apicoltore il quale mette nello stesso maturatore due estrazioni di uno stesso tipo di miele (esempio acacia), eseguite a distanza di pochi giorni, effettua una miscelazione, oppure per miele di diversa estrazione ci si deve riferire semplicemente a miele centrifugato, torchiato, eccetera -;

ciò premesso quali provvedimenti intende adottare il Ministro in ordine a quanto sopra segnalato e come intende fugare i fondati dubbi interpretativi della norma.

(4-13150)

POLLICE E TAMINO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e della sanità.*

— Per sapere - premesso che:

per l'ospedale di Sapri (Salerno) ci sono voluti trenta anni per essere ultimato ed un blocco ferroviario il 1° settembre del 1979 per farlo aprire;

da quando nel giugno 1981 è stato assorbito dalla USL n. 61 della regione Campania i disagi della popolazione del Golfo di Policastro sono aumentati a causa della inettitudine del comitato di gestione;

il reparto di pediatria è chiuso da circa due anni e dopo le dimissioni del primario l'ospedale può contare solo sulla presenza di un assistente medico; i soli organici dell'ospedale sono carenti per almeno il 40 per cento;

il reparto di ortopedia è stato accorpato alla chirurgia, mentre il centro trasfusionale esiste solo sulla carta per la mancanza di personale medico ed infermieristico e dei tecnici;

i reparti di anestesia e rianimazione, centro trasfusionale, laboratorio di analisi, ortopedia e traumatologia sono senza primario;

mancano le ambulanze, i centri mobili di rianimazione, nonché lo strumentario e le apparecchiature minime per poter far funzionare un ospedale;

i lavoratori sono obbligati con gli ordini di servizio ad effettuare turni massacranti senza che gli venga retribuito completamente;

il presidio per le tossicodipendenze ed il servizio psichiatrico non sono stati istituiti pur essendo stati banditi gli avvisi pubblici, mai espletati, per il personale;

nessun consultorio è stato istituito;

la sala di rianimazione appaltata da anni non è mai entrata in funzione -;

quali provvedimenti intende prendere per superare l'emergenza esistente alla USL 61 della Campania;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

se ritenga opportuno mettere in moto i meccanismi atti ad avviare il commissariamento della USL 61 della Campania. (4-13151)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

sabato 11 gennaio 1986, 7 carabinieri, mitra alla mano, hanno perquisito l'associazione culturale « Che fare? » in via B. Spada a Primavalle, a norma dell'articolo 41 del testo unico legge di pubblica sicurezza (che consente la perquisizione senza mandato solo per la ricerca di armi con l'obbligo dell'arresto dei responsabili solo se esse vengano effettivamente trovate, altrimenti, con verbale di perquisizione negativa, l'operazione ha termine);

dopo pochi minuti, senza aver trovato armi, i carabinieri hanno prelevato 15 persone presenti nel locale, lasciando libere le restanti 5 con modalità del tutto casuale (si sottolinea che l'operazione è stata effettuata senza mandato e tutte le persone presenti erano in possesso di documenti di identità personale);

le suddette persone sono state tratteneute 4 ore nella caserma dei carabinieri di Montespaccato subendo perquisizioni. Su un giovane studente è stata effettuata la perquisizione anale;

nel frattempo veniva sequestrato del materiale nella suddetta associazione culturale (materiale irrilevante sotto il profilo penale, sul movimento dell'85) che è stato restituito, in parte, il giorno martedì 14. Del verbale di sequestro del resto del materiale, non è stata rilasciata copia, come invece previsto dalla legge -:

se era al corrente dell'operazione e se si quali sono i motivi delle violazioni degli articoli relativi al sequestro di materiali e all'identificazione;

se crede che questo sia solo un modo per turbare l'ordine pubblico o di costituire precedenti pericolosi, senza che ce ne sia bisogno. (4-13152)

POLLICE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

Tiriolo (Catanzaro) è conosciuto come zona di grande importanza archeologica e oggetto di scavi nei primi decenni del secolo e negli anni settanta che hanno accertato l'esistenza di notevoli insediamenti Osco-Bruzi, della Magna Grecia e del periodo romano; che l'espandersi del nucleo abitato ha coperto aree interessate a detti insediamenti e l'operato delle ruspe ha distrutto enormi quantità di reperti anche grazie alla insensibilità delle amministrazioni locali, all'inconsistenza degli interventi della Soprintendenza alle antichità di Reggio Calabria e all'ingordigia della speculazione edilizia privata;

nonostante si sapesse, in base a studi effettuati nel 1971, che l'attuale campo sportivo interessasse un'area ricca di insediamenti, l'Amministrazione attualmente in carica ha proceduto a lavori comportanti anche scavi, durante l'effettuazione dei quali sono venuti alla luce reperti che hanno reso necessario la denuncia del fatto alla Soprintendenza di Reggio da parte del sindaco, il quale, però, ha ordinato il reinterro della trincea fatta per insediare una tubazione senza aspettare il preannunciato arrivo di un archeologo che non ha potuto rendersi conto così né dell'importanza del rinvenimento, né dell'entità dei danni provocati dal mezzo meccanico che aveva continuato lo scavo incurante dei reperti affioranti -:

si chiede di conoscere lo svolgimento dei fatti sin qui succintamente descritti avvenuti il giorno 19 settembre 1985, quali responsabilità hanno comportato da parte del comune di Tiriolo e della Soprintendenza di Reggio Calabria e cosa intende fare per impedire che altri scempi si verifichino e per valorizzare con apposite campagne di scavo il patrimonio archeologico di Tiriolo, patrimonio di tutta la civiltà, che potrebbe essere anche un motivo di sviluppo sociale ed economico in una zona a vocazione turistica non ancora utilizzata nella sua interezza. (4-13153)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

RUSSO FRANCO, TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della unità sanitaria locale VT/2 di Tarquinia ricade anche la centrale elettronucleare di Montalto di Castro per cui, sia per le dimensioni che per il tipo di lavori, è richiesta la presenza di un servizio qualitativamente e quantitativamente adeguato;

il rapporto di lavoro dei lavoratori precari assunti per fronteggiare le aumentate esigenze dovute all'inizio dei lavori per la centrale elettronucleare di Montalto di Castro scaduto il 31 gennaio 1985 è stato prorogato solo fino al 31 gennaio 1986;

alla unità sanitaria locale VT/2 non risultano più in attività il servizio di radiologia ed il centro di rianimazione pur essendo l'ospedale di Tarquinia l'unico presidio del comprensorio;

la camera operatoria ed il reparto di chirurgia con soli due medici: un aiuto e due assistenti riesce a garantire appena il pronto soccorso;

tutti i reparti sono sottoutilizzati per la mancanza di personale medico e non, tanto da avere anche un solo infermiere in turno per 6 posti letto —

se è a conoscenza delle gravi carenze esistenti alla unità sanitaria locale VT/2;

se ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti per garantire il mantenimento in servizio del personale precario anche dopo il 31 gennaio 1986;

quali provvedimenti intende adottare per adeguare gli organici della unità sanitaria locale VT/2 alle superiori esigenze conseguenti la presenza dei lavori della centrale elettronucleare di Montalto di Castro. (4-13154)

FERRARI GIORGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per co-

noscere — premesso che la Fiera internazionale degli agrumi, delle essenze e degli olii gode del patrocinio del Ministero degli affari esteri e che la situazione delle nostre esportazioni agrumarie sui mercati esteri si va sempre più deteriorando — come valutano la funzione di questa rassegna fieristica; quale controllo e vigilanza su di essa esercitano e, più in generale, quale politica intendono mettere in atto per rilanciare le nostre esportazioni agrumicole e di essenze, dal bergamotto al gelsomino, in previsione anche dell'ormai avvenuto ingresso nella CEE della Spagna e del Portogallo e della concorrenza che specialmente l'agricoltura spagnola eserciterà con l'ausilio pure di una efficiente organizzazione fieristico-espositiva che impone con urgenza all'Italia di muoversi senza diletteggismi in questo campo. (4-13155)

PIRO E SEPPIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la legge 20 maggio 1985, n. 207, riguardante la « Disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali » ha anche introdotto alcune norme modificative delle procedure dei concorsi di assunzione attribuiti alla competenza delle U.S.L., nonché una nuova disciplina degli incarichi di cui è stata prevista una durata tassativamente limitata ad otto mesi, trascorsi i quali il posto è ricopribile solo con concorso pubblico o trasferimento;

considerata la funzione positiva della legge volta anche ad impedire nuove situazioni di precariato;

considerato inoltre che le nuove disposizioni in materia concorsuale, pur contenendo significative e positive modifiche della precedente normativa, non introducono decisivi miglioramenti per quanto concerne i tempi di espletamento delle procedure, le quali subiscono rallentamenti soprattutto a causa delle modalità fissate per la composizione delle commissioni esaminatrici;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

considerato che per tale aspetto della composizione delle commissioni, non è concretamente possibile che il Ministero della sanità effettui la tempestiva designazione del proprio rappresentante per tutti i concorsi banditi dalle U.S.L. nell'intero territorio nazionale, e, comunque, non risulta all'interrogante che dette designazioni vengano eseguite nei 30 giorni prescritti dalla legge;

visto che il prossimo 11 febbraio 1986 scadono gli incarichi del personale in servizio al 12 giugno 1985, data di emanazione della legge 207, e non immesso in ruolo per mancanza della anzianità prevista da detta legge e che, in tempi altrettanto ravvicinati, verranno a scadenza gli incarichi via via conferiti per sopperire ad imprescindibili esigenze di servizio, senza che i relativi concorsi, già indetti e in via di espletamento, possano essere conclusi -;

se il Ministro intenda adottare le opportune iniziative per non ritardare ulteriormente l'espletamento dei concorsi e per mantenere in servizio il personale attualmente incaricato fino all'espletamento dei medesimi concorsi, al fine di evitare incresciosi disservizi nella sanità pubblica. (4-13156)

VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere, con l'urgenza che la situazione reclama, anche attraverso una mediazione che raccolga intorno a un tavolo le parti in causa, al fine di ripristinare la normalità del servizio sia ferroviario sia su gomma, nella tratta della Calabro-Lucana per Matera e Bari, e Bari-provincia, normalità turbata da una grave tensione tra amministrazione e personale in sciopero che va assumendo caratteri selvaggi, assolutamente intollerabili e incompatibili con le esigenze degli utenti. (4-13157)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della domanda di pensione di vecchiaia inoltrata alla sede

INPS di Bologna dall'assicurato n. 614607 signor Polacchini Luciano nato a Finale Emilia il 28 gennaio 1930, residente in Uruguay. (4-13158)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra (posizione n. 1176983) del signor Di Filippo Donato, nato il 7 gennaio 1904 a Roccasale (L'Aquila), residente in Venezuela. (4-13159)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che in data 9 ottobre 1985 la I Sezione del Consiglio di Stato, dopo circa due anni, ha confutato la tesi del MAE secondo la quale non era possibile, per presunta incompatibilità giuridica, perfezionare amministrativamente la posizione dei docenti di ruolo ex legge n. 604 del 1982 a causa della doppia dipendenza italiana-tedesca -

se sono già stati inoltrati alla Corte dei conti per la registrazione i decreti di destinazione all'estero dei circa 250 insegnanti interessati, e se non si ritenga opportuno disporre una procedura di massima urgenza per il perfezionamento di tali pratiche, atteso che detti insegnanti hanno già subito non indifferenti danni morali e materiali e possano quindi finalmente percepire le competenze cui hanno diritto, anche in osservanza della circolare della Presidenza del Consiglio 1° agosto 1985 n. 30961/5.4.208, per cui le graduatorie degli idonei hanno immediata efficacia per l'immissione in servizio dei vincitori ancorché non siano stati ancora acquisiti i documenti di rito ed in attesa della registrazione da parte della Corte dei conti. (4-13160)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

con la normativa recentemente proposta dal Governo a decorrere dall'anno scolastico 1987-88, la costituzione delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

cattedre o posti orario di educazione tecnica nella scuola media è effettuata sulla base del numero delle classi, in ragione di una cattedra o posto orario per ogni sei classi, fatto salvo quanto previsto dal decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 luglio 1983, e cioè per le classi a tempo prolungato;

tale norma creerà un soprannumero di più di 23.000 insegnanti di ruolo di educazione tecnica nella scuola media;

per effetto di detta normativa, di fatto, non sarà possibile assegnare alcun posto ai concorsi a cattedre in corso di svolgimento né alle graduatorie provinciali previste dalla legge n. 326 del 1984 né tanto meno alle graduatorie ad esaurimento previste dalle proposte di legge presentate dagli interroganti e da parlamentari di tutte le forze politiche sia alla Camera sia al Senato;

tale situazione determinerà un ampio contenzioso amministrativo derivante dalla disparità di trattamento tra categorie di docenti e dalla diversa applicazione delle leggi approvate in questi anni dal Parlamento -;

se ritiene opportuno riesaminare la proposta ed affrontare il problema con le organizzazioni sindacali del comparto scuola in sede di contrattazione in materia di stato giuridico del personale nell'ambito del rinnovo contrattuale, per non creare ulteriori motivi di conflittualità fra le varie categorie;

quali iniziative intenda assumere per:

consentire l'assorbimento completo ed integrale dei docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento previste dalla citata legge n. 326 del 1984;

garantire la effettuazione dei concorsi in corso di svolgimento con particolare riferimento ai posti che con l'attuale normativa si renderanno disponibili negli anni scolastici 1986-87 e 1987-88;

garantire, comunque, il totale scorporamento delle graduatorie previste dalla legge n. 326 del 1984 contemplando anche la assunzione di tale personale in soprannumero;

prevedere, in via transitoria e fino al naturale assorbimento che i docenti di educazione tecnica, che nelle singole scuole risulteranno in soprannumero siano utilizzati solo ed unicamente nella stessa scuola in attività programmate annualmente dal Collegio dei docenti per migliorare il servizio scolastico e rispondere meglio alle esigenze del territorio in cui opera l'istituzione scolastica. (4-13161)

TRAMARIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Sole-24 Ore* dell'8 gennaio 1986 a pag. 14 ha pubblicato una strana notizia in merito agli avvisi di accertamento di rettifica dei redditi determinati in base alle scritture contabili emessi dall'ufficio imposte di Padova;

da detto articolo risulta che gli edicolanti di Padova abbiano ricevuto avvisi di accertamento così motivati:

« Tenuto conto che dall'esame della documentazione esibita a seguito di notifica di questo questionario ... risulta:

che la S.V. non ha tenuto i registri di cui all'articolo 18 comma 3, del decreto n. 600 del 1973;

che non ha indicato nel modello 740G il costo del venduto dichiarando solo l'utile lordo.

Constatato da elementi in possesso dell'ufficio il costo dei giornali acquistati... ammonta a lire 100.000.000;

l'ufficio, in forza dell'articolo 39, 1 comma, del decreto n. 600 del 1973 rettifica come segue il reddito di impresa:

costo del venduto . . .	100.000.000
ricarico utile lordo praticato normalmente nel settore: 25 per cento . . .	25.000.000
	<hr/>
ricavi complessi accertati	125.000.000
costi e spese dichiarati	3.000.000
	<hr/>
reddito netto accertato	122.000.000 »:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1986

è evidente che l'ufficio non si è accorto che con il suo calcolo errato afferma in modo inequivocabile che il reddito netto è di 22.000.000 e non 122.000.000. —

come intende intervenire il Ministro per ovviare a questa incredibile situazione, tenuto conto che già gli edicolanti hanno altri gravi problemi riguardanti il progettato disegno di legge governativo che tende a liberalizzare la vendita dei giornali in luoghi diversi dalle edicole, finendo per creare una palese disparità tra chi può vendere solo un determinato prodotto e per di più con una legge che gli vieta di razionalizzare la vendita di oltre 3.000 testate, con chi invece può e potrà vendere di tutto. (4-13162)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il consolato generale d'Italia di Stoccarda (RFG) ha chiuso

l'asilo a tempo pieno di Leomberg, dal 1974 gestito direttamente dal consolato stesso, privando così i bambini italiani del circondario di Stoccarda dell'unica possibilità di inserirsi gradualmente nel mondo scolastico tedesco, e per quale motivo.

Per conoscere se almeno si è provveduto ad ottenere, come previsto dalle direttive CEE, che il personale italiano che vi operava, assunto in base alla legge n. 153 del 1971, continui la sua opera nell'ambito della istituzione tedesca che dovrebbe subentrare all'asilo e, in caso negativo, per sapere come e dove saranno impiegate le puericultrici e la ausiliaria assunte con nomina del direttore didattico e retribuite a carico dei capitoli 2502 e 3577 del bilancio del Ministero degli affari esteri, che dal 1976 prestavano la loro opera continuativa presso l'asilo di Leonberg e per quali ragioni ad una delle puericultrici sia stato negato il diritto alla immissione in ruolo ai sensi della legge n. 604 del 1982. (4-13163)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CASINI CARLO, PONTELLO E STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

gli oltre 400 dipendenti della Emerson elettronica, la quale ha stabilimenti in Firenze e Siena, hanno ricevuto in questi giorni le lettere di licenziamento dopo alcuni anni di cassa integrazione e che le procedure di licenziamento dovrebbero concludersi entro il prossimo mese di febbraio;

più volte, negli incontri e nelle trattative al Ministero dell'industria è stata data assicurazione alle parti, agli enti locali interessati ed alle forze politiche, che vi sarebbe stata una ripresa delle attività produttive anche per mezzo di una riconversione degli stabilimenti;

la REL - una struttura creata nel 1982 con la legge n. 63 - ha lo scopo di perseguire il salvataggio delle aziende in crisi del settore elettronico italiano e che, quindi, dovrebbe prevedere precise e positive iniziative a favore della Emerson e dell'impegno di diversificazione delle attività produttive proposto dallo stesso liquidatore già da alcuni anni;

occorre impedire il venir meno di questa importante struttura produttiva con conseguenze assai gravi per le famiglie dei lavoratori e per il sistema economico toscano e nazionale -

quali iniziative concrete, dopo tante promesse ed impegni verbali, si intendono porre in essere al fine di bloccare lo smantellamento della Emerson ed impegnare invece le forze disponibili ad un serio rilancio delle attività. (3-02401)

PAZZAGLIA, MICELI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere quali posizioni intendano assumere di fronte alle ridicole iniziative della Giunta regionale della Sardegna, ed in particolare a quelle che riguardano installazioni militari previste ed effettuate in relazione agli accordi NATO.

Se ritengano di dover affermare che le valutazioni degli interessi della difesa e di quelli internazionali appartengono alla competenza esclusiva del Parlamento alle cui decisioni le autorità locali debbono attenersi qualunque sia l'orientamento personale di chi riveste tali cariche.

Se il Ministro della difesa ritenga, però, di liberare dal vincolo di servitù militare aree ove, ad esempio, insistevano edifici abbandonati (vedi caserma di Selargius) e ciò per soddisfare legittime richieste delle popolazioni. (3-02402)